AMOR COSTANTE.

COMEDIA DEL SIG. STORDITO INTRONATO.

Composta per la venuta dell'Imperatore in Siena; l'anno M D XXXI.

Nella qual Comedia interuengono uarij abbattimenti di diuerse sorti d'armi, & intrecciati, ogni cosa in tempi, e misura di moresca cosa bellissima.

Di nuouo ristampata, & con molta diligenza ricorretta.

IN VENETIA, MDXCV.

Appresso Michele Bonibelli.

INTERLOCVTORI.

Spagnuolo,& Prologo.
M.Giannino,cioè Ioandoro figliuolo di Pedrantonio.
Vergilio seruo di M.Giannino:
M.Ligdonio Cataffi,Poeta.
Panzana seruo di M.Ligdonio.
Sguaza parasito.
Guglielmo uecchio,cioè Pedrantonio da Castiglia.
Agnoletta serua di maestro Guicciardo medico.
M.Consaluo fratello di Pedrantonio.
Rosades seruo di M.Consaluo.
Corsetto soldato.
Ferrante di Seluaggio, in nome di Lorenzino seruo di Guglielmo.
Marchetto seruo di Guglielmo:
Lucia serua di Guglielmo.
Cornacchia cuoco di M.Giannino.
Margarita figliuola di maestro Guicciardo.
Maestro Guicciardo Palleti medico.
Signor Roberto Gentilhuomo del Prencipe di Salerno.
Lattantio Corbini.
Tre fratelli di Lattantio.
M.Iannes scolare Todesco.
M.Luigi scolare Spagnuolo.
Fra Cherubino di San Domenico.
Lucretia,cioè Gineura figliuola di Pedrantonio.
Paggio del Capitano.

ATTO PRIMO:

SPAGNVOLO, ET PROLOGO.

Como me ſpanto en uer eſtas marauillas. Que pueden ſignificar eſtos apparatos y eſtas caſas a qui ieſtos ludalgos con eſtas mugeres, y donzelas tan hermoſas? Que quieren hazer eſtos Senores: todo ſta muy bien y muy lindamente pueſto, por uida mia, que los Italianos ſaben mucho, y entienden muy bien las coſas del mũdo. Pluguiuße a al celos que me topaſſe con alguna perſona, que me declaraſſe todo eſte Magiſterio. *Mas cata qui por uida mia, que uiene uno, doy al diablo al habito que trahe, que no puedo conocer ſi es poeta, o aſtrologo quierome iuntar con el. Buonos dias Senor, digame de gratia quien es ueſtra merced, o poeta o aſtrologo?*

Pro. *Signore perdonatemi, la uoſtra è ſcorteſia a non ſtar da banda come gli altri, & non ci uoler dar libero il proſcenio.*

Spa. *Eſtoy marauillado de eſtas coſas; queſieralo yo ſaber todo, y deſpes ſtarme appartado de boniſſima gana.*

Pro. *Il tutto ſaprete uoi come gli altri, di gratia ſcendete da baſſo, & non ci impedite.*

Spa. *Digame agora por ſu uida ueſtra merced, es chri-*

stiano que no entiendo esta habito?

Pro. *Per risposta di questo, basta quasi a dirui che io non son spagnuolo, mira che diauol mi domanda.*

Spa. *Agora por uida del Emperador, uuestra merced me diga que quiere dezir todo este apparato.*

Pro. *Vh sono appoiosi. Ve lo diro in due parole, & partite ui di gratia; qui s'ha da far una Comedia.*

Spa. *Comedia? Mucho me aggrada por uida uostra, y mucho me pretio di uerlas. Emperò no la podremos entender, si primiero nõ si siente lo argumento, y por esto ruego a uuestra merced que me lo diga.*

Pro. *Gli è uero che bisogna saper l'argomento, & adesso a punto m'ero messo a ordine per farlo a queste donne, & però se uoi haurete patientia come gli altri, l'intenderete ancor uoi.*

Spa. *Con todo el corazon ruego a uuestra merced, que me lo diga, y despues hazer con estas damas a uuestro plazer.*

Pro. *Io il farei uolontieri, ma non so parlare Spagnuolo.*

Spa. *Yo entiendo tan bien lo Italiano.*

Pro. *Se intendete adunque Italiano, state a udir come gli altri, & non ci accaderà tante parole.*

Spa. *Yo le dire Senor ha de sabre que no entiendo yo muy perfetamente el Italiano, y por esto qui siera preguntarlo que no entendiere.*

Pro. *Donne mie, mi bisogna contentare costui, che aitrimenti non ci si leuarebbe dinanzi hoggi. Vostre Signorie stieno attente, che questo medesimo seruirà a loro ancora, poi che la mia disgratia m'ha impedi*

to

to il mio disegno, ch'era di uoler parlar un poco cõ uoi a solo a solo, ma lo serbaremo a un'altra uolta.

Spa. Hagame esta merced, y despues me mande toda cosa, que le hare como muy noble hydalgo que soy.

Pro. Horsu son contento. La prima cosa adunque hauete da sapere che questa Città è Pisa.

Spa. Esta es Pisa? siga el argumento, y yo le uerne preguntando de ratto en ratto, por uer si lo entiendo.

Pro. Cosi fate. Hor eccoui l'argomento, l'anno del XXII. si trouauan in Castiglia due fratelli, uno chiamato M. Cõsaluo, che nõ haueua mai hauuti figli, nè presa moglie, et l'altro Pedrãtonio, il qual hauea due figli di sette anni; nati a un parto, l'una femina chiamata Gineura, et l'altro maschio detto Ioandoro, il quale cosi di sete anni fu mandato da suo padre in corte a Roma, & hebbe luogo per paggio col Cardinale de' Medici, che fu poi settimo Clemente.

Spa. Dezis uos Senor que en el anno de XXII. estauã dos hermanos en Castilla, llamado è un M. Gonzaluo sin hijos, y sin muger, y el otro Pedrantonio cõ dos hijos de siete annos Gineura, y Ioandoro que tuuo lugar en la corte de settimo Clemente que en a quel tempo era Cardinal?

Pro. Signor si, Pedrantonio poco tempo, poi che hebbe mandato il figliuolo a Roma fu fatto ribello di Castiglia con grauissimo sonaglio, per le ragioni che intenderete poi, onde egli raccomandata sua figliuola a messer Consaluo. se ne uenne in la città di Pisa sconosciutamente, & habita, & è habitato per

insino à hoggi in questa casa quà, facendosi chiamare per non essere conosciuto, Guglielmo da Villafranca.

Spa. *Sperame agora un pochuto, Pedrantonio despues que su hijo houo embiado a Roma, fue hecho rebelde de Castila, con pregon grauissimo, y encomenda da su hij a* Micer *Gonzaluo, se uiuo a cà en Pisa secretamento, y a qui se sta llamado singidamente Gnglielmo de Villafranca.*

Pro. *Cosi sta, hor Geneura rimanendo in Castiglia in costodia del zio, quando fu di tredici anni s'inuamorò d'un Ferrante di Seluaggio & ei di lei, & nõ la potendo ottenere da M. Consaluo per moglie, si sposaron di secreto, & entrati in una barchetta, dri zorno fuggendo le uele uerso Italia. Come furno ne' uostri mari si diedero in certe fuste di Mori, & furno fatti prigioni.* Ma *Gineura poco di poi fu riscattata per forza da certi Gigliesi, i quali la donorno a questo Guglielmo, come loro amicissimo, che già u'ho detto, che gli è suo padre, & con esso non conoscendosi, s'è uissuta & si uiue, & ella come fu prigione, si fe subitamẽte chiamar Lucretia da Valentia, per le ragioni che da lei intenderete.*

Spa. *Escheme uuestra merced, ueamos si entiendo. Gineura ya de viij. annos se enamorò en Castilla de Ferrãte de Seluaio, y el d'ella assimismo, y por que Mizer Gonzaluo no quiso iuntarlo en matrimonio, se desposeron secretamente, y huieronse de Ca-*

stilla per mar, mas Gineura fue despues rescatada por fuerza de algunes Ingleses, los quales la dieron graciosamente a este Guilliermo suyo amigo muy grande, y padre tan bien della donzella, y ansi con el ha uiuido, y uiue agoro no conociendose, por que como fue presa de Moros se hazia llamar Lucretia de Valentia: haueys dicho assi.

Pro. *Benissimo. Ma Ferrante che hebbe peggior sorte fu uenduto in Tunisi a un Gentilhuomo, il quale fra a tri schiaui che teneua, u'haueua ancora un Paolo Valori Fiorentino, colquale Ferrante prese stretta amicitia. Stette schiauo fino alla presa di Tunisi l'anno passato, doue insieme con molte migliaia di schiaui fu liberato, & da Paolo menato in Firenze, & datoli luogo nella guardia.*

Spa. *No mas. Ferrante fue uentilido in Tunez, y ansi cõ un sclauo Florentino tomo amistad, y despues que fue preso Tunez, y dada libertad a todos los sclauos, el con el Florentino se fueron a Florentia, y alli torna lugar en la guardia.*

Pro. *Voi intendete molto bene la lingua nostra. Hor accade questo cornoual passato, che uenendo Ferrante con alcuni compagni in Pisa a solazzo, conobbe alla finẽstra quì di Guglielmo la sua Gineura, & uedendo non eßer raffigurato da lei, per la barba che a Tunisi haueua messa, pensò di mutarsi il nome, & porsi per seruidore con Guglielmo, per conoscer se Gineura si fosse scordata in tutto di lui, & haueße posto il capo ad altri amori, & cosi fatto,*

ſi chiama Lorenzino, ha ſeruito gia due meſi, & ſerue in caſa di Guglielmo.

Spa. *Vueſtra merced me dize que Ferrante ueniendo en Piſa a plazer conocio a ſu Gineura, y de ella non fue conocido: y que mudandoſe el nombre en Lorenzino, ſe puſo por ſeruidor con Guillermo por uer deſtramente todo el animo de la donzella, y ſi tiene memoria del. Màs dezime agora de gratia que fue de Ioandoro, que ſiendo de ſette anos aßento por paie en Corte de Clemente ſettimo entonces Cardenal;*

Pro. *Tutto ſaprete. In poco tempo Ioandoro, come auiene ſpeſſo quà in Italia, imbaſtardiſi il nome, e s'acquiſtò nella Corte nome Meſſer Giannino, & tenne tal gratia col padrone, che li dè in piu uolte molte buone entrate, & piu era per darli ſe non abbandonaua quella ſeruitù, perche alla tornata di Prence di Marſilia, paſſando queſto M. Giannino per Piſa, per ueder la Città, s'innamoro di queſta Lucretia non conoſcendola, la qual ſapete già che è Gineura, ſua ſorella, & trattenendociſi piu giorni per amor ſuo, ſe n'accoeſe di ſorte, che abbandonò il Padrone, & rimaſeſi in Piſa ſotto ſcuſa di ſtudio, & non ha mancato mai per hauere l'intento ſuo di prouar tutte quelle uie, che egli ha conoſciute migliori, & tutto in uano: & habita in queſta caſa.*

Spa. *O como me agrada eſta hiſtoria; agora dezis que Ioandoro, llamado deſpues en la Corte Meßer*

Gian-

Giannino, y fauorido de su patron: y a al uoluer che bizo su padron de Marsera paßo por Pisa: y se enamorò de Gineura sua hermana, non la conociendo, y por amor de ella tomò esta casa, y a qui posa, solo por paßar amores con ella, mas no a prouecha, que ella no tiene pensamiento en el.

Pro. *Cosi sta.*

Spa. *Esta otra casa a ca de quien es?*

Pro. *E d'vn maestro Gucciardo medico, & ha una sol figliuola chiamata Margarita, laquale arde grandissimamente dell'amor di questo Messer Giannino, ma ei ne fa quel conto, che di cosa ch'ei nõ possa patir di uedere.*

Spa. *Esta hya da mastro Guicciardo dize uuestra merced que esta enamorada de Misser Giannino, y el no se cora de ella, ni la puede zufrir;*

Pro. *Cosi dico, hor eccoui a punto come le cose stanno sta mattina, quel che hoggi succederà, voi vel uedrete.*

Spa. *Muy sabia, y galana es esta fabula, mas digame que la ha compuesto, y de quen es obra esta Comedia? es quiza obra del Varchi?*

Pro. *D'uno che è d'una Academia, che è in Siena, gia molt'anni.*

Spa. *Como se llama esta Academia?*

Pro. *L'Academia degli Intronati.*

Spa. *Los Entranados hazen esto? por uida mia que en todas las partes de Spana, se ha esparzido la gran*

fama

fama de esta Academia, y tanto ha ido el nombre della adelante, que ha llegado a las orieias del Emperador. O como me pretiaria, y gozarta io tan biẽ de ser puesto en esta Academia, y si me quereis tener obligado todo el tempo de mia uida, poneme entra ios otros.

Pro. *Se uoi haueste buon'animo di osseruare gli ordini nostri, per mia fe che io mi ci adoperarei uolentieri, altrimenti non ne farei parola.*

Spag. *Que ordines son estos? que hazen los Entronados?*

Pro. *In poche cose consistono i loro precetti, cercar sempre di sapere pigliare il mondo per il uerso, & esser schiauo, seruo, affettionato, & suiscerato di queste donne, & per amor loro far qualche uolta qualche comedia, o simil cosa da mostrarli l'animo nostro.*

Spag. *Contentateme mucho senor estos precettos, y pidole por merced, y por uida del Emperador, que me haga questa gracia de ponerme entre los Entronados, que todo los precettos seruare yo, y si cosa alguna puedo yo en esta Comedia mandemela, que la hare de buena gana.*

Pro. *Per certo sì, che ci potreste far seruitio: perche hauiam dibisogno d'uno che facci meglio vn Capitano uoi lo fareste per eccelentia.*

Spa. *Senor si que lo hare, y me serà poco trabaio, porque otrauezes he seido Capitan.*

Pro. *Hor entrate costì dentro a queste case, che verrò oltre io adesso, perch'io uo dir due parole a queste don-*

donne.

Spag. O como soy contiento, y como me gozo. alla me uoi.

PROLOGO.

Entilissime Donne, per hauer perso tempo con questo Spagnnolo, uoglio lassar da dirui molte cose, che haueuo in animo hoggi di ragionarui di grande importantia, & solo ui dirò che questi Intronati son piu uostri, che fosser mai, & da uoi hanno ciò ch'egli hanno, & ogni giorno piu s'aueggono che senza uoi male potrebbono fare, & hanno piu dibisogno di uoi, che di generatione che sia al mondo. Però vi pregan di cuore, che gli uogliate hoggi far fauore in questa loro Comedia, perche da uoi dipende il tutto, che se guardarete, o trattarete questi huomini, la Comedia andarà inuisibile, & se per il contrario guardarete a noi & ci fauorirete con l'attentione, tutti quest'altri vi verran dietro Pregouene Donne, & pregouene che non ci manchiate, richiedete poi noi, & vedrete se noi faremo de lo schifo, & per guidardon di questa gratia se ce la farete vi ammaestraremo cō la nostra comedia qual fine vn AMOR COSTANTE (donne piglia il nome

la

la Comedia) habbia. Perche quel e questo vò che basti, & se alcun di quest'huomini, per esser loro male lingue, non sapendo altro che apporre alla nostra Comedia, si marauigliasse che quelli, che v'interuengano di natione spagnuola, parlino toscanamente, rispondetegli che la lunga conuersatione di noi quà, gli ha fatto imparar questa lingua, & s'egli hanno altro di buono.

DELLA

COMEDIA CHIAMATA

L'AMOR COSTANTE.

Dello Stordito Intronato.

ATTO PRIMO.

MESER GIANNINO.
Giouane, Vergilio seruo.

IO t'ho detto Vergilio uedi d'esser intorno a questa cosa, troua Marchetto, & sappi se questa ingrata di Lucretia ha uoluto dignarsi d'accettar la collana, ouero s'ella rifiutandola come gli altri presenti ch'io gli ho mandati, sta pur ostinata di uoler uedermi morire.

Verg. Padrone, à Marchetto par tempo perso il farci piu parola, pche uede che è cosa impossibile dispor Lucretia a tòr marito, o a casa che uoi uogliate, & per amor mio, non già che pẽsi di far frutto alcuno, so che non mancarà di fedeltà & diligentia sempre che noi uogliamo, ma so certo che in uano.

M. Gian. Veramente si puo dare a costei il titolo di tutte le ingrate, & crudeli: che gia tre anni

ch'io

ch'io son in Pisa per amor suo, non mi posso uant- re ch'ell'habbia uoluto una uolta riceuer mio presente, non ascoltar mia ambasciata, non pur contentarmi mai d'uno sguardo, che non sia stato acceso di sdegno, & di crudeltà, & pur io dal mio canto non ho mai, ch'io sappi, fatto cosa che meriti questo.

Ver. Troppo u'inganna la passione; pare a questi huomini com'eglino amano, e nõ sono amati, poter meritamente grauar le donne d'ingratitudine, & la cosa non uà cosi, che le donne come gli huomini son libere d'amar chi lor piace, senza carico di crudeltà. Ditemi un poco, perche amate uoi Lucretia, se non perche l'esser suo ui piace? hor se uoi non piacete a lei: perche causa è obligata ad amarui al suo dispetto?

M.G. Perche causa? perche è da persone ingrate non riconoscere i benefici riceuuti, nè maggior beneficio si puo fare, che amar con quella fede che fo io.

Verg. Qual fu mai la maggior fede, e'l maggiore amore di quel che porta a uoi Margarita figliuola di Maestro Guicciardo? nondimeno non solo non ue ne uien pietà, ma dite uillania a chi ui parla per parte sua.

M.G. Inanzi che questa Margarita s'accendesse de i casi miei, haueuo io si interamente dedicato l'animo a Lucretia, che parte non me nè rimasto per altra donna.

Ver. Che sapete voi, se Lucretia inanzi che uoi l'amaste,

ste, haueua ancor'ella posti i suoi pensieri altroue, & in persona che piu forse l'amaua che uoi non fate?

M.G. *Fusse uero Vergilio, che l'amor mio haueße a stare a paragone con quel chi tutti gli altri che l'amano, & che hauesse ad esser riconosciuto il piu perfetto, ch'io non dubitarei punto.*

Ver. *Lasciamo andar queste cose, io non son per mancar padrone di no far sempre intorno a quel che mi comandarete, tutto quel buono ufficio ch'io saprò, & di ciò statene sicurissimo, ma ui ho prima pregar come buon seruidore, mi diate licentia ch'io ui dica sopra queste cose liberamente il parer mio.*

M.G. *Io so quel che tu mi uuoi dire, che me l'hai detto piu uolte, ma tu ti perdi il tempo, ch'io ho acconcio l'orecchie a non uolere intender d'altro, che di Lucretia.*

Ver. *Gliè uero, ma questa uolta ho animo di parlaruene un poco piu largamente, che uoglio che sia l'ultima uolta, ch'io ue ne parli.*

M.G. *Dì.*

Verg. *Quand'io penso M. Giannino, quanto dal primo giorno che poneste il piè fuor di casa uostra (che Pedrantonio uostro padre ui mandò con esso me insieme di sette anni in Roma a prouar la corte) ui sia stata fauoreuole il cielo, & massime appresso di Clemente, non posso non dolermi assaissimo, che uoi cosi uilmente alla tornata di Marsilia lo laßaste è per chi? per una donna, che gia tre anni o*

piu che sete in Pisa per amor suo, non mostrò pur una uolta di uedermi uolontieri, & hauui cauato in modo di uoi medesimo, che doue gia in mezo delle buone fortune uostre ardeuate di smisurato desiderio di riueder la patria uostra, uostro padre, & gli altri uostri, hora, & questo, & ogn'altro buon desiderio hauete mandato drieto alle spalle.

M.G. *Tutte queste son cose fastidiose.*

Ver. *Son fastidiose perche uoi uolete, quanto sarebbe stato il meglio, che uoi haueste caldamente seguite la seruitù uostra, & ui foste trouato alla morte di quel signore già uicino a due anni sono; che è cosa certissima, che se si considera l'affettione che ui portaua, & il ben che ne hauete hauuto, sarebbe stato poca cosa; rispetto a quel che ui si aggiungeua: & dopo la morte sua, è ageuole a credere, che in questo nuouo prencipato non ui sarebbe mancato il luogo uostro.*

M.G. *Tutto questo è tempo perso, & tanto piu, che queste cose son passate, però di gratia ti prego a non me ne parlar più.*

Ver. *Gliè uero che le cose paßate non poßon piu tornare, ma con l'esempio del paßato, si considera meglio l'auuenire, però sarebbe cosa molto ragioneuole, che uoi solleuando l'animo di questo fango doue l'hauete attuffatto, ue ne tornaste a Roma, doue con l'entrate che hauete, potrete assai honoreuolmente uiuere, & praticando fra grandi & nobili, potrete far proua dell'eßer uostro*

& fare un tratto ferm i risolutione di uiuerui quieto senza piu uacillare, & lasciar le moglie a chi le uuole, perche in somma la piu quieta, la piu libera, & felice uita è questa, & è per eßer ogni dì più, & se pur sete inclinato ad amore, non mancaranno donne, nò, molto più belle che Lucretia non è, lasciate pur fare, non ui curate di moglie, & se pur la uolete, molto piu ui si appartiene tornare a pigliarla nella patria vostra; senza, che quando pur uoi uoleste pigliar moglie in Pisa, molto piu ui si conuerrebbe questa figliuola di maestro Guicciardo, per eßer nobile, di età di sedeci anni, amata dal padre, & unica herede delle sue ricchezze, che sono aßaissimi, & oltra questo ui ama tanto, che io mi marauiglio a considerarlo, & il padre medesimamente ue ne stimola tutto il giorno, doue che Lucretia si trouaua di età di piu che uenti anni serua, & non figliuola di Guglielmo, senza dote: & che peggio, ui odia tanto quanto ben uoi sapete. Ah meßer Giannino, fate un tratto buon animo, & s'ella non uuole uoi, non uogliate lei: & habbiate rispetto alla nobilità nostra, alla età beltà, & tante altre buone parti, che sono in uoi, per lequali infinite donne da piu che costei haranno di gratia che uoi l'amiate, non manca se non che uoglgiate disporre un tratto l'animo, che ben potrete uolendo, si,

M.G. Quanto mi dispiaccino questi che uoglion dar consiglio delle cose che non sanno, & non han pro-

uato. Se tu sapessi Vergilio quanto io faccia conto di qual si uoglia altra donna, o altra cosa al mondo, certo, certo, che tu non ti metteresti a gittar le parole al uento tante uolte basti ti questo, che se potesse essere che mi venissero alla presentia quante donne furon mai al mondo di pregio, non sarebbe mai possibile, ch'io non stimasse infinitamente piu ogni stratio che Lucretia mi faccia, che qual si uoglia bene che loro mi potessero fare. Si che se ami Vergilio la mia salute come dici, ti prego di gratia che uogli piu presto aiutarmi, che consigliarmi perche se non m'aiuti sento espressamente mancar la uita, & in uano ti dorresti poi di non hauer con ogni sforzo riparato alla morte del tuo padrone.

Ver. *Io non ho parlato cosi, perch'io non hebbi animo, fin che spirito sarà in me, di operarmi con diligentia in tutte quelle cose che mi comandarete: ma l'ho fatto, perche essendo io certo che non passarà molto tempo, se uoi pigliate costei per moglie, che voi conoscerete l'error vostro, & indarno ve ne pentirete poi: & io uoglio sempre esse scarico d'hauerui (come s'appartiene a buon seruidore) predetta la uerità.*

M.G. *Tutto questo torni sopra di me, uedi com'io dissi poco fa di trouar Marchetto, & saper quel ch'egli ha fatto: io entrarò qua dentro si che o quì; o in bottega di Guido Orafo mi trouerai, & se troui lo Sguaza; gli dirai doue io sia, perche mi promesse di essere questa mattina a grand'hora di nuouo con*

Guglicl-

Guglielmo, per disporlo a darmi Lucretia, perche se noi disponessimo lei & non Guglielmo, sarebbe zero.

Ver. *Tutto farò, andate.*

M.G. *Hor ua: sai, uedi Vergilio di non m'ingãnare, perche doue tu crederesti farmi bene, saresti causa della mia rouina.*

Ver. *Statene di buon'animo, a me basta che uoi non ui potrete mai doler di me, ch'io non ue l'habbia detto.*

Vergilio solo.

M*Isero sfenturato mio padrone, in che strano caso, in che intricato laberinto si ritroua, se queste nozze gli riescono, non passan quattro mesi, che si pente di tutto'l fatto: se non gli riescono è cosa chiarissima che poco è per durar piu oltre la uita sua, & mi marauiglio che sia uiuo pur hoggi, considerando la stentata uita ch'egli hà fatto già tre anni, egli pochissimo mangia, la maggior parte del tempo piange, & si lamenta, sempre piange, & si lamenta sempre sta fisso in un medesimo pensiero, il quale profondissimo continua mente gli rode l'animo. non dorme un'hora ditutta la notte, & quella in mille pezzi; percioche non prima è addormentato, che farneticando si sueglia &, Vergilio mi chiama uien da me; Vergilio consolami, non mi lassar morire, & s'io gli mostro mai l'error suo; uoi uedete quanto ei m'in-*

tende, & non posso dire che dolor che sia il mio, considerãdo che un tal giouane qual è costui, bello, gentile, letterato, stimato nella Corte, da sperar ne moltissimo, habbia da perdere i miglioli anni dietro a vna donna, laqual par che tanto conto ne faccia, quanto della piu uil cosa, che ella possa uedere; O donne (dell'ingrate parlo) di quanto male sette cagione, quanto meritareste che sopra di voi si facesse uendetta della uostra ingratitudine; ne altra pena saprei io trouar pari, se non che uoi prouaste una uolta ad arder d'Amore quanto questo pouero di mio padrone; ne per arrabbiar che uoi faceste, trouaste mai chi si degnasse mouersene a compassione. forse forse uoi non fareste tanto del grande, & dello schifo. ma io non uoglio piu perder tempo, hauendo a trouar Marchetto, sara buono che io uada di qua, che a quasta hora segli arà in piazza.

Messer Ligdonio Poeta, Panzana seruo.

M.L. M*Alannaia l'anima de gli morti tuoi Panzana, baggioti sempre accoger d'ogni piccola cosa, che mai per te medessimo intienni cosa, nesciuna?*

Pan. Chi harebbe pensato mai di farui dispiacere a ridere quando uoi ragionando dite qualche bella capresteria come faceste hiersera?

M.L. Tu sei poco pratico, li seruitori buoni non hanno da ridere in presentia delli padroni, quando cen

sono

sono forestieri, & massimamente femmene, a chi io uoglia bene, come fo hieri a sera a quella ueglia in casa di Maestro Guicciardo.

Pan. O, non v'intenderebbe tutto'l mondo.

M.Li. Perche.

Pan. Perche uoi fate l'amore hoggi con questa & domane con quella, & io non harei mai pensato che hiersera a quella ueglia ui fosser donne che ui piacessero, perche mi credeuo che al presente la uostra amorosa fosse Madonna Chiostrina.

M.Li. Prudentis est mutare propositum, acciò che le male lingue dopo molto fantasticare che fanto sopra de' casi miei, non s'apponghino allo uero, & non mi giudichino con rascione.

Pan. Come se ci fosse gran periglio coi casi uostri.

M.Li. Senza che io te uorria responere he tu trouarisse pochi, che fossero chiù patroni della perzona soia, che son io della mea, che se lei he l'epistole d'Ouidio, & la bucolica, trouarisse infiniti che se sono ancisi issi stissi per amore, & io tutto lo contrario, tanto m'enamoro quanto uolio, non me lasso metter lege a femmene, se issa mi fa bona cera, m'enamoro, se me la fa trista, la lasso, et trouone vn' autra che me la faccia buona, & cosi non haggio mai se non piacere dall'amore, lassando li sellu ze & li sospiri a chi li uuole, che te ne pare? tu ti chiudi la bocca, che uuoi dicere?

Pan. Scoppio di uoglia di ridere, & per rispetto de' forestieri; tengo la bocca che non rida.

M.Li. Et doue sogno li forestieri?

Pan. Eccone quì tanti.

M.Li. De chesti non importa, ride pure, issi sono a Siena, & nui siamo a Pisa.

Pan. Ah, ah, ah, ah.

M.Li. De che diauolo ride, de che?

Pan. Della uostra sapientia, che v'innamorate delle donne a vostro vantaggio; in fine, e bisogna prat-ticare con chi ha studiato, a voler diuentar sa-uio.

M.Li. Si, ma se conosce male cha pratiche in casa mea, che ogni iorno ne sai mancó, ma fa che non t'interuenga chiu com'a sera, mo te lo dico per sempre, quanno me uedi infra la gente, sfor-zati de star remisso, & non parlare se non te parlo, non ridere, non risponere se non te chia-mo, & sta che sempre para c'habbi paura de fatti miei quanno posarimmo infra nuie, paze-ia, burla, baciami, & fa chello che vuoi, che non me ne curo.

Pan. Ah, ah, ah, questo non farò io.

M.Li. Perche?

Pan. Come perche? s'io ui bacciasse, & che lo sapesse la vostra innamorata, mi farebbe ammazar viuo viuo; bacciarui, non mi ci cogliete.

M.Li. Ah, ah, ah, crederia issa che non ce ne fusse la parte soia? ma l'haggio detto per una manera de parlare, per mostrarte che da solo a solo non fa-raggio mai lo granne contico.

Pan. Poi che non siam dunque quì tra noi Messer Lig-donio, di gratia ditemi qual'è quella che ui piace

di quelle donne, ch'erano hierſera in caſa di Mae-ſtro Guicciardo.

i. Quiſſo è no gran ſecreto, te lo boglio dicere, uede de tener la lingua in mocca.

i. Non la ſputarò, non dubitate.

i. Io uoglio che ſappi per ſcoprirte meglio l'animo meo, che lo maggior penſiero c'haggia hauuto tutto lo tiempio della uita mea, non è ſtato mai amore come te pienſi ma è ſtato ſolo un deſiderio grandiſſimo di hauer da ſpennere.

i. Tanto è ſtato il mio, odi che ſcempieria.

Li. Et te iuro, che per arrichire non me ſaria curato di farmi prete & di pigliar mogliere in un medeſimo tiempo, pur che fuſſero venuti denari freſchi. ma perche ſappi la verità, haggio penſato di pigliar per moglie quiſſa Margarita da Maeſtro Guicciardo, lo patre non n'ha auttra, & è bereda ſola di tutte le ſue ricchezze: lo fatto ſtà che ſe ne contentien eſſi, ma ſpero che ſi, perche lo maggior amico che haggia al monno quiſſo Maeſtro Guicciardo, quel Guglielmo da Villa franca, loquale dapoi, che uinne di Spagna for'enzuto, & che accattato quella poſſeſſione vicina alle mete, ſempre è ſtato mio. Io l'haggio parlato ſta mattina, & dettoli la coſa, & m'ha impromiſſo di parlarne hoggi con Maeſtro Guicciardo, & pienza di fare quarche frutto, & lo creo, perche ancora non ſca rieco, manco ſon pouere, & ſon gentilhuomo del ſeggio di Capuana, ſtimato, & virtude non biſogna dicere

te. gia haggio comenzato a fare l'amore con eßa, perche saria buona che si comenzaße ad enamorare de me.

Pan. *O bonissima resolutione, o bellissimo trouato per arrichire, pigliar moglie, ah?*

M.Li. *Et per farla chiù enamorare, la mannaraggio quarche lettera d'amore, & la faraggio scriuere a Maestro Bortolo, che fa una lettera che par stampata, & per la buona ventura mea, m'è stata meßa per le mano la chiù ualente roffiana de lo monno, che la uoglio ire a trouare innanzi che mangi.*

Pan. *Come si domanda?*

M.Li. *Si chiama mona Bionna.*

Pan. *Oh, oh, mona Bionda, è conosciuta per tutto'l mondo per le sue uirtù, sa fare acque di piu sorti, sonniferi a tempo, herbolaia ualentissima, stregona, maestra di malie, racconcia uergini, pratica fra le scope, che due uolte è stata scopata in Roma, & fu mercata in Vinegia pochi anni sono, & sopra tutto pollastriera eccellentissima, sì che s'el la ui uuol seruire, la sà doue il Diauolo tien la coda, & auertite se alle prime sue parole la ui pareße una ritirata di non ui sbigottire.*

M.Li. *Eh, hauerà a fare con bona capo, & uoglio uedere, se poßo, che non paßi hoggi, che uada a parlar con Margarita, che boglio tu le portti no madrigaletto aßai bello, c'haggio fatto per ißa, te lo boglio dicere.*

Pan. *Eh non importa ve lo credo.*

M.Li.

M.Li. Voglio che lo ſienti. Madonna: m'è ſcordato; ma l'haggio cha.

Pan. Che fate di tante cartuccie addoßo?

M.Li. Per moſtrare a gli amici le fatiche meie, cen ſono de belle compoſitione fra cheſte, chißo è no Sonetto in laude de' Poeti, cheſte ſono certe Stanze che haggio fatte per lo Duca di Fiorenza, faccio quanto me ualeranno, chißo è no Trionfo d'Italia nella uenuta dell'Imperador, oh chißo è iſſo. Madonna io moro bene, no è ißo, eccolo eccolo.

Madonna ben putite
A queſte mie mortifere parole,
Raccoglier quanto ch'io ſtia mal di uoi.
Già cento uolte s'è leuato il Sole
A dar luce a ciò ch'al mondo uedete, è di xi. ſillabe.
Raddoppiar ſento ſempre
I balzandoſi guai,
Tal ch'io ui prego con ſouenti tempre
Al mio amore hauiate compaſſione.

Pan. O buono, mai ſenti meglio, uenga il cancaro ch'io non imparai a comporre.

M.Li. Tu non hai tenuto mente con quanto ingegno è fatto, che il capo delli uerſi diceno Margarita in tegra integra, & ſai che fatica è quanto ſi compone pigliarno nome, & metterlo alli capo delli uerſe: mal ci è bene no errore, che tu non lo puoi conoſcere, perche non ſi è poeta, chen ci è chilla

la parola baldanzosi, che non e toscana. ma diraggio in cambio sollazosi.

Pan. Che vuol dir non è toscana?

M. Li. Vuole dicere cha non l'usa la ciento nouelle.

Pan. Et chi è il cento nouelle?

M. Li. Per interrogata se conosce cha sii poco pratico, & però lassamo ire quisso, dimme, credi cha le piacerà a Margarita?

Pan. Credo la forca che t'impicchi.

M. Li. Non t'entienno.

Pan. Dico che mi par già vederui ricco.

M. Li. Lo credo ancora io, perche la poetica ha gran forza a far metter mano all'honor delle femmene, ma no perdiamo chiu tiempo, uoglio ire a trouare mona Bionna, nanti che uaga fuori di casa, tu inchiesto miezo và prouede da quarche cosa da manciare.

Panzana solo.

VEdesti mai peggio? pur non credo che se la natura volesse rifare vn'altra bestiaccia, simile a costui sapesse mai ritrouarne il verso. non posso fare che in poche parole non vi racconti le uirtù sue: costui è il piu uano huomo che fosse mai al mondo, goloso, che pur un boccone, boccone darebbe la metà del suo, & per infino al marzapenetto, vuol sempre alla sua tauola, buone carni non vi dico, bugiardo, uantatore, come sa nascere. E Napolitano, & già parecchi anni

sono

sono non potendo stare in Napoli per certe poltronarie ch'egli haueua fatte, venne a stare in Pisa con un suo fratello, ch'era a Studio quà, & dipoi ci ha compro casa, & preso i priuilegi di Cittadin Pisano, e'l giorno lo spende tutto il Sonettucci, & in baiarelle, saluo la mattina, laquale tutta consuma in lauarsi, spelarsi, pettinarsi, profumarsi, cauarsi i capi canuti, a uno a uno, tignersi la barba, & hoggi fare l'amor con questa, & doman con quella, non sta mai fermo in vn proposito, & sempre poi si riduce a mescolar questa sua profumatura con il succidume di qualche fantescaccia, & forse che egli ha da essere scusato per esser giouane, ei si truoua se non più quarant'otto anni adosso ancor che se uoi ne'l dimandaße, sò certo che direbbe che a quest'altro mese finisce ventinoue, o cosi. prouate se torna piu qui da uoi a domandarnelo & uedrete: e fa profession questa pecora di intertener dame, & di Poeta: E ui prometto che non fu mai il piu fastidioso huomo fra donne che è costui, che mai laßa parlar ad altri una parola doue si truoua, & mi ricordo hauer uisto qualche volta sudare alcune donne d'affanno, & dismania di uederselo leuare dinanzi, & sempre che e' ti troua, al primo ti sbolgetta qualche Sestina, o canzone le piu goffe cose del mondo, voi n'hauete uisto il saggio, & hora per ristoro è intrato il babbione in gazura di pigliar moglie, io ui sò dir che Maestro Guicciardo harebbe poche facende a dargli

la

la figlia, sò certo che non passa molto, che gli sarà tirati e' sassi dietro. tal sia di lui, io mi ui raccomando.

Guglielmo vecchio solo.

C*Omo hauemos tiempos. no speriamos tiempo, soleua dir mio padre quando era gentil'huomo del Duca Valentino. In somma io non vò lasciare per niente questa buona fortuna, che mi si porge dinanzi. Io ho sempre con diligentia cercato, già dodici anni ch'io son ribello della patria mia, di trouare qualche persona, alla quale potesse libaramente scoprire il mio segreto, ne ho trouato per fino a qui, a chi io habbia hauuto ardire di palesarlo, perche doue ne ua la vita impor ta troppo. Ma essendomi hora venuta questa occasione, che maestro Guicciardo uà a Roma fra tre giorni, doue ageuolmente potrebbe saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandro, & sapendo io quanto maestro Guicci ardo mi sia amico, ho fatto pensiero di scoprirmi in tutto a lui, & raccomandarmegli, & a questo effetto son vscito fuora si a buon'hora, per trouarlo innanzi che egli esca di casa, & fare uno uiaggio a due effetti, che hò da fare un buon vfficio con esso per Messer Ligdonio Caraffi, il quale uorrebe la sua figlia per moglie, sarà buono ch'io non tardi piu. Ma ecco lo Sguaza, credo saper quel che uuole, ma ei saggira.*

Lo

Lo Sguaza parasito, & Guglielmo.

Sgua. O *La? Donne. voltateui a me, ditemi un poco. Guglielmo e uscito di casa? è vscito qui Guglielmo.*

Gug. Dissi ben io, e'cerca di me, che ci è Sguaza gaante.

Sgua. Eccol vita mia ò Messer Signor Guglielmo, habbiate il buon dì e'l buon anno, la buona Pasqua, quaranta milioni di ducati, & trenta anni ui leui da dosso, ha, ha, ha, el mio messer Guglielmo.

Gug. Tu sei molto allegro Sguazà, debbi hauer fatto collatione ah.

Sgua. Eh, non mi vedete mai ridere a digiuno me, & poi è hora questa da non hauere beuuto due colparelli, che ha più d'un'hora che si leuò il Sole.

Gug. Doue vai.

Sgua. Veniuo a trouar voi, perche se uoi uolete messer Guglielmo, mi potete fare Imperadore.

Gug. O come.

Sgua. Come? risoluerui a un tratto a dare il sì a questa cosa.

Gug. A qual cosa, a dar Lucretia a messer Giannino.

Sgua. A cotesta si, & se uoi lo fate messer mio, siate certo che uoi mi fate il piu felice, el'piu auenturato huomo che fusse mai al mondo, perche m'ha promesso meßer Giannino se gli porto la resolutione, di farmi padrone di tutto il suo, ch'io spenda

da, & rispenda a modo mio, gitti & mandi male quant'io uoglia, & ui potete pur pensare se fra tanta robba, io sapeßi sguazzare, o sì, o nò, & dal uostro canto ancora ho pensato & ripensato, & non so conoscere, perche cagione ui mouete a non contentaruene: costui è giouane, bello, ricco, liberale, gentile, nobile, uirtuoso, uiue bene in casa, potrete ben cercare, che uoi non trouarete mai il piu galant'huomo, e'l miglior compagno di messer Giannino, si che io uo che uoi non ci pensiate piu, che ne dite? uolete?

Gug. *Sai Sguaza ch'io t'ho detto mille uolte, ch'io non lo posso fare, si che io uorrei horamai, che ne tu, nè messer Giannino me ne rompesse piu il capo?*

Gug. *Pansati che se fuße possibile, ch'io lo farei.*

Sgu. *O, perche non è possibile?*

Gug. *Io son contento dirti la cosa come la stà, acciochè non me n'habbiate a dar piu impaccio. Tu ti debbi forse ricordare quando mi fu donata questa Lucretia da un mio amico Gigliese, ilquale con parecchi suoi compagni l'haueua tolta da certe fuste di Mori, & ammazzatone molti.*

Sgua. *Me ne ricordo, ma che importa questo?*

Gug. *Hor io (parendomi costei nell'aspetto assai nobile & gentile,) li posi grandissima affettione quanto a propria figliuola, & feci pensiero di tenerla in casa qualche anno, & dipoi maritarla, ma la prima cosa ch'ella faceße, mi pregò per l'amor di della piu cara cosa c'haueßi o ch'io la faceßi morire, o ch'io li prometteße sopra la fede mia, di mai*

ragio-

ragionarli di marito.

Sgua. *Et doue la fondaua la sempia? haueua forse hauuto marito?*

Gug. *Nò, secondo ch'ella m'ha sempre detto, perche fu rapita quasi di grembo a sua madre ad una sua villa; poco fuor di Valentia da certe fuste di Mori, che scorreuano in quel tempo tutti questi mari, & giuro quando fu nelle lor mani, scampando di uiuersi senza huomo, et per questo parendomi i suoi prieghi giustissimi, glielo promessi: & glie lo manterro sempre.*

Sgua. *Siate certo messer Guglielmo, che qualche gran cosa gl fece fare cotesta domanda, piu presto doueua essere in quel tempo innamorata di qualche uno in Valentia, & per il dolore che ella hebbe, forse dell'esser priuata di uederlo, ui domandò cotesto, calda per anco di quell'amore.*

Gug. *Sia come si uuole, io non mancherei della mia fede per tutto'l mondo.*

Sgua. *Se non ci è altro che questo, la uacca è nostra, che se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri hebbe hauer hoggi, perche le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano, nè anco dura molto in loro piacere de lo star sole. massime quando elle escono de gli anni che hanno un poco del sapore della pueritia: ma come le s'accostano al uinti, in uerità che elle hanno altri pensieri che sciocca rellaggini di uirginità: però tengo certo che Lucretia si debbe esser mutata di fantasia.*

Gug. *Tu ne ſei male informato, ella è piu ferma in queſto propoſito che fuſſe mai, e ti giuro che ancor che io non fuſſe obligato della promeſſa, in ogni modo non ardirei parlargli di tal coſa; ſi che Sguaza, poi io t'ho detto il tutto, non uorrei che meſſer Giannino me ne ſtordiſſe piu il capo, altrimente penſarò che lo facci per ingiuriarmi, & me ne dorrebbe aſſai.*

Sgua. *Non dubitate di queſto, perche meſſer Giannino u'ama molto, & di quel che fa, n'è cagion la uoglia che egli ha che ſi faccin queſte nozze. ho caro d'hauer ſaputo il tutto, & gli riferirò quanto m'hauete detto.*

Gug. *Non poſſo più ſtar con te, che ho da far con maeſtro Guicciardo.*

Sgua. *Meſſer Guglielmo ui ricordo che io ui ſon ſeruitore, & che uoi penſate un poco meglio a queſta coſa.*

Sguaza ſolo.

IN ſomma non ci è ordine, meſſer Giannino ne puo leuar la ſperanza a ſua poſta: che queſto uecchio poltrone non ne uuol far niente: ma di queſto mi curo poco io, l'importantia mia ſtà, che io non mi ſo riſoluere qual ſia il meglio per farmi ben deſinar queſta mattina, ouero trouar qualche fauola, che faccia ſtare allegro meſſer Giannino, acciò che mi uegga pui uolentieri, & mi

facci

facci sguazare ; ò vero dirli apertamente come il fatto è andato, accioche egli assalito dal dolore, esca fuor di se, & piu alla cieca mi dia denari da spẽdere, perche fa manco pensare a fatti suoi il dolore, che l'allegrezza. cosi dunque vo fare, ancor ch'io dubito di non trouarlo in casa a quest'hora: ma mi par vederlo vscir di cola: gli è esso certissimo.

M.Giannino, Sguaza.

Quanto mi par longa questa mattina, per la voglia che io ho di saper nuoue di quello che habbia fatto lo Sguaza con Guglielmo, ma eccolo a fe.

Sgua. *Cattiue nuoue ui porto messer Giannino, non vi vo dire vna per vn'altra, quel cancaroso di Guglielmo non vuol far niente di questa cosa.*

M.Gi. *O forte traditora, vecchio crudele, & doue la fonda?*

Sgua. *Io ui dirò, e mi s'è scoperto vn poco piu largamente dell'altre volte, & m'ha raccontato vna istoria longa, & fastidiosa, una filastrocca da vecchi, che per essere di poca importanza, me la son tutta scordata: basta che la conclusione era, che tutta la colpa riuolta addosso a Lucretia, laqual dice che patirebbe prima mille morti, che far cosa che uoi vogliate.*

M.G. Sguaza: o ueramente questo bufalon di Guglielmo è il peggior uecchio che fusse mai, che va trouando queste scuse, perche non se la uerrebbe leuar di casa per seruirsene lui.

Sgua. Tant'ho pensato anchor'io.

M.G. O veramente costei è la piu crudel donna, la piu ingrata che si possa trouare sotto'l regno della ingratitudine. O Lucretia quanto contrario premio merita la mia fede, in somma uorrei sapere il certo di questa cosa, perche se'l peccato è del uecchio, questa spada me lo leuerà dinanzi, se la colpa è di Lucretia priuarommi d'ogni speranza, & cosi subito caderò morto, & libero d'ogni affanno.

Sgua. Meßer Giãnino se da l'vn cãto uoi minacciasti lui & dal'altro sollecitasse lei, sarebbe ageuol cosa di conoscer la magagna doue la stà, si che mi parrebbe che si doueße desinar presto, & poi considerar la cosa meglio, & subito metterla ad effetto.

M.G. Innanzi che io mi risolua ad altro voglio vn poco aspettare che nuoue, Vergilio mi porta, che sta intorno a Marchetto per questo conto.

Sgua. Mi piace; & per auanzar tempo mi parrebbe di dare ordine di desinare, per uscir tanto piu presto di questo impaccio, hauete denari a canto che prouederò qualche cosa?

M.Gi. Si credo; tolle.

Sgua. Quattro, otto, dodici, sedici sedici grossi, uedrò di far li bastare.

M.Gi. Và, & se troui Vergilio, dimmi che mi trouerà al-

l'orafo

l'orafo com'io gli dissi.

Sgua. Lasciate fare a me.

M. Giannino solo.

HOr sci chiaro Giannino. hora ti puoi quasi risoluere che la colpa è di questa crudele: ah misero sfortunato me; che uia posso io imaginare per farli credere il mio male? che d'ogni cosa è cagione ch'ella no'l crede, perche conoscendolo, è cosa impossibilissima ch'ella non se ne mouesse a compassione, ma come farò io a mostrarglielo, & pur so io in me che glie cosi: io so pur che io l'amo quanto amar si possa giamai, io so pur che non è rimastro altro pensiero in me, che di seruirla, et adorarla con quella nettezza di fede, che per me sia possibile, tener sempre spogliato l'animo dell'amore di ogni altra donna, hauer fermo proposito, o bene, o male, che ella mi faccia, che tanto duri in me l'amore di lei, quãto la vita, esser sempre difensore dell'honor suo, non pensar mai cosa che le dispiaccia, spendere tutti quegli anni che mi restano per amor suo, con tanta fermezza che in rarissimi si trouerebbe. Tutte queste cose io so pure certo che sono in me, & non gli posso far credere che gli è cosi. Ahime che graue passione è questa, hauere il mal certo, & non trouare mo-

do e'esser creduto, & di questo sete cagione uoi fal si innamorati, i quali sapete cosi bene fingere le passioni d'amore, che molte donne credendoui ne sono rimasle ingannate, & da questo esempio non hauendo l'altre ardire di fidarsi d'alcuno, diuentano crudelissime, & ingrate: ah che per un poco di vostro piacere che hauete d'ingannare una donna, di quanto male sete cagione a quegli che amano veramente, de i quali sono io vno. Ma chi è questa che viene cosi in furia in verso me? gli è Agnoletta che penso che mi cerchi. mi mancaua teste quest'altro fastidio, bisognarà ch'io me la leui vn tratto dinanzi con qualche scherzo ch'ella m'intenda per sempre, che non è mai giorno che una volta, se non due, ella non mi venga a replicare il medesimo.

Agnoletta serua di maestro Guicciardo,
& M.Giannino.

V*H sciagurata, ho paura ch'io non lo trouarò in casa, o gli è questo quà, messer Giannino, vi bramo la buona mattina.*

M.Gi. Sempre mi porti el mal dì e la mala Pasqua, quando mi arriui dinanzi, se tu sapesse quanto io habbi altri pensieri che i casi tuoi, certo non mi rompe- resti piu la testa, di gratia vattone, & lasciami stare.

Agno.

Agno. Non ui turbate prima che uoi sapiate quel ch'io uoglia da uoi.

M.Gia. Tu mi uuoi fare imbasciata per parte de la tua padrona: mira s'io lo so.

Agno. Gli è uero. ma quel ch'ella s'è inchinata à chiederui sta mattina è una piccola cosa. dice così la meschina che poi che vede che sete tanto crudele, che uoi desiderate di vederla morire, che è contentissima, ma che ui prega strettamente che innanzi che muoia, gli facciate gratia di venir hoggi a parlare vna mezza hora con essi a quel monastero che sapere che come l'hau[illegible], suo padre la manda a starli per fin che sia tornato da Roma: pregaui che non li manchiate che ui si raccomanda & se voi gli negate così minima cosa, vo dire che portiate la corona di tutti i crudeli & gli ingrati.

M.Gi. Agnoletta tu sai quante volte io t'ho detto, che tu & la tua padrona vi perdete il tempo, ch'io ho altro uerme nel capo che i fatti uostri, & hora per vltimo ti prego di gratia che gli dica chiaramente, che ella ponga in altrui le sue speranze, [illegible] o tengo pensier di lei, & poca m'importa [illegible] si uiua o si muoia.

Agno. Ahi M.Giannino, se uoi prouasse una parte della passione ch'ella pate per amor uostro, non direste così, dunque non ci uolete uenire?

M.Gi. No dico, non m'hai inteso? ohime, mi sento consumare.

Agno. Vorrete questa uentura quando non la potrete piu hauere.

M.Gi. Vh ciel gran caldo.

Agno. E amato dalla più bella, dalla piu gentil giouane di questa terra, & fassi beffe della portata, ditemi un poco, & come le uorreste le donne uoi ? costei è bella, nobile, giouane di sedici anni, gentile, liberale, costumata, bella persona, che si tengono beati infiniti in questa Città pur di uederla, & che piu u'ama tanto che questo solo dourebbe esser bastante a faruene innamorare.

M.Gi. Se io rsguardasse a costei non trouarei Vergilio.

Agno. Ah M.Giannino non ui partite anchora, odite un poco, non uogligte esser cagione de la morte d'una pouera giouane che u'ama tanto.

M.Gi. Se tu mi uien drieto Agnoletta, mi farai far qual che pazia.

Agno. Horsu io ueggo ch'io u'ho colto in mala dispositione uo lasciarui andare.

M.Gi. Sempre mi trouerai in questa medesima.

Agno. Ricordateui, che uoi ue ne pentirete.

Agno.

Agnoletta sola.

TArdi tornò Orlando; soleua dir la buona memoria de la mia Comare, quando si ricordaua del tempo perso: cosi dirà questo superbo di messer Giannino, quando egli harà paßato quel fiore della giouentù che tanto ual nell'amor, & facendoli le donne mazuola, si ricorderà di questa bella ventura, che gli scappa dalle mani, & non potrà più tornare: O se questi giouani la pensaßen bene, così le donne, come gli huomini, sollecitarebbono di macinare quando gli hanno l'acqua: questo giouane, & questo bello passa presto, & non ritorna, paßa presto, & non ritorna; son cose, donne, che cuocon troppo: io pruouo per me, che se bene non son per anco da gettare a cani, nientedimanco io non ho piu tanti fauori, tanti innamorati, tante serenate, quanto io haueuo, già, anzi ho a pregar sempre il compagno, doue che allhora ero la pregata io: & s'o non hauessi alle mani un di questi Signori Spagnuoli, che da qualche mese in quà s'è imbarbugliato, non so in che moda de' casi miei, non harei persona che mi musasse, & è il Capitano de la guardia costui ch'io vi dico, che sta mal di me a pollo pesto, & non me ne marauiglio in uero, perche come s'abbatton costoro a qualch'una che non sia

ritrosa affatto, gli par trouar panni franceschi, io so dir che gli è concio bene. Pensate se gli sta male che spesso mi fa qualche presentuzzo, pur di poca ualuta in uero, & se gli è loro usanza, & se ci è guadagno con la loro amicicia, si uuol domandarne il contado di Siena, & io anchora ho hauuto pratica con de gli altri, & so quanto pesono à ponto à ponto. basta che ci fanno signore à tutto pasto, nò, nò, nò, nò, non l'intendon niente bene altro che signor, signor, signore uoglian queste donne. Ma eccolo in buona fe che esce di guardia, giocarò che se ne uien à star da me che lo soglio la mattina à buon hora menar qualche uolta ne la mia cantina uoglio stare un puoco da parte.

Capitano Spagnuolo, & Agnoletta.

N*O uenga nadi esta manana con migo, ni pate ni otra persona, porque quiero ir a festeiar estas gentiles damas. Ocome me pesa de leuar siẽpre gente en compagnia, que se me han ido dos mill uentur as en este ano, con estas senoras por no hal larme solo. Mas dexame adobbar esta camisa, y limpiar los Zapparos, y gorra, o pese a tal que se me ha oluidado de peynar y purfumarme las barbas con la priessa que tengo de ser con Anioletta un hora en su bodega. mas catalda qui do uiene por certo.*

Agno. M'ha uisto mi bisogna scoprire, uo fingere d'essere

scoruc-

scorucciata con esso, no so di che.

Cap. *Buenos dias senara Aniolctta, hermosa galana, y gentil, senora de mi uida, de mi coraẓon de quanto tengo. mas donde is assi de manana? iuro al cielos que me uenia a estar con uos un'hora en uuestra bo dega.*

Agno. *Ne la mia cantina non uorrete poi piu, ne mai ha uerei stimato riceuer questo da uoi.*

Cap. *Que haẓeis senora? burlais de mi? y bien podeis.*

Agno. *Mi burlo? ue n'auedrete se sera burla, ò se sarà da uero.*

Cap. *Ay senora Anioletta deẓime per merced que cosa es esta, teneis guerra con migo?*

Agno. *Da ogn'altro l'harei aspettata che da uoi. in fine tutte sete à un modo uoi spa. uoi huomini, fingete hor di non saperlo.*

Cap. *Io otra cosa no so, sino que soy todo uuestro, y que uos sois ui uida, y que todo mi pensamiẽto es en ser uiros, ny quiero bien a otra persona del mundo, si uo, a la senora Anioletta.*

Agno. *Credete ch'io non sappia che uoi hauete altre pratiche che le mie?*

Cap. *Yo digo que no se nada.*

Agno. *Si sapete bene.*

Cap. *O riniego del mundo, por que deẓis esto senora? que no es uerdad, ni se que son estas platicas?*

Agno. *Per la moglie di messer Valerio m'hauete cambia ta me eh? io per me, me ne curo poco, tutto'l mal sarà il nostro al fine? impecciateui pur con queste*

gentil

gentil donne.

Cap. *Oya entiendo por dios toda la cosa; no se deslurbe Senora Anioletta, io le dire la uerdad, essa muier de M. Valerio cada dia me embia cartas y embaxadas questa perdida por mi, y por amor vestro ne la precio, y os quiero dezir que ay mas de estas gentiles damas de Pisa que me ruegan. mas yo no quiero a otra dama que la mi senora Anioletta.*

Agno. *Parue che si uantino; in buona fe che me ne pare ua esser certa.*

Cap. *Que dezis;*

Agno. *Dico ch'io lo so di certo.*

Cap. *Ay senora Anioletta no lo creis; no teneis conoscido que no amo otra persona que vos;*

Agno. *Hor su non bisogna piu parole, io mi rallegro d' ogni uostro bene, me ne uoglio andare.*

Cap. *Deh pese al cielo descreo de tal si no hago alguna locura, que brulas son estas que trampas queeis hazer;*

Agn. *Nõ uo però che si scoruccian fatto, chi el mio signor Francisco non u'adirate ch'io mi son burlata, non sapete che uoi sete il mio amor dolcin o?*

Cap. *Senora, no me hagais mas de estas burlas que poco ha faltado que no soi muerto de dolor a qui en uuestra presentia, ya un me hallo todo sturbado.*

Agno. *Perdonateme ch'io non credeuo tant'oltre.*

Cap. *Que es lo q̃ me dezeis; ha de perdonar al seruo sclauo a su senora; ya su dios tan bien, no me dezis perdon que no lo puedo soffrir.*

Agno.

Agno. Oh il mio S. Francisco quanto ben ui uoglio.

Cap. Dezime señora quen son estas tetinas y de las otras cosas que teneis mas de bascio?

Agno. Ogni cosa è uostra S. Francisco.

Cap. Muchas mercedes, que in yo quiero ser de otra persona que de uos; Yos doy mi fe, que derpues que soy uenido de Spaña nõ è quesido bien a otra que à uos y os certifico que tenia en Spaña una dozena siempre de gentiles damas a mi plazer, y uoluntad.

Agno. Vh, son fastidiosi.

Cap. Por que no imos un poquitto a uuestra cantina que no por otra cosa sali di casa sta mañana tam temprano, i solo.

Agno. Ohime S. Francisco per due o tre giorni non sarà possibile che ci ritrouiamo, perche mio padrone uole andar sabbato a Roma, et à ogn'hora sta piena la casa di persone che lo uengono à uisitare, & ho tanto che fare in casa non sto mai ferma: ma ui dico bene che come sarà andato uia noi ci potrẽ dare un buon tempo.

Cap. Y come me han di prezer longos estos tres dies: mas agora donde ys?

Agno. Vo da un profumiere per certa poluere per la mia padrona.

Cap. Quiero yr con uos.

Agno. O non mi sarebbe honore.

Cap. Io uerne basta la bottiga por gozar de uos este poco tiempo, y despues os dexare.

Agon. Horsu andiamo.

Cap.

Cap. *Vamos Anioletta de cielos.*

Guglielmo, Maestro Guicciardo.

PEr uoi medesimo conoscerete maest. Guicciardo quanto di questa cosa ch'io uo scoprirui, sia d'importantia il parlarne.

M.Gu. *Non dubitate ch'io n' habbi mai a far parola piu oltre che uoi uogliate.*

Gugl. *Vi potete pensare che doue sta a pericolo la uita che importa troppo.*

M.Gui. *Voi mi fatte ingiuria Guglielmo a diffidarui de la mia fede, essendo io tanto amico quanto io ui sono, dite pur uia sicuramente.*

Gia forse piu di xij. anni son passati maestro Guicciardo che succedendo la morte di Papa Adriano io con certi gentil'huomini desiderosi di nouità & pigliando occasione dalla morte di quel principe c'facemmo capi in Castiglia d'una congiura, laquale discoprẽdosi per mala sorte innanzi, che fussẽ tanto oltre maturata, che noi potessimo ualorosamẽte finire di discoprirla fummo fatti ribelli della patria nostra con sonaglio grauissimo. Et Castiglia e ueramente la patria mia.

M.Gui. *Gran cosa mi dite. dunque non e Villa franca la patria uostra.*

Gugl. *Il tutto intenderete. Hor io presi quei denari, et gioie ch'io mi trouauo, & lasciato in custodia d'un messer*

ser Cõsaluo mio fratello tutte q̃lle facultà che rimanean di mio, et raccomãdatoli una figliuola, laquale doueua esser allora di età d'otto anni, et un mio figliuolo Ioandoro anchora, il quale d'uno anno innanzi haueuo mãdato in corte à Roma, della medesima età, che ad un corpo eran nati sconosciutamente mi partij; et uenuto in Italia mi risoluei di uiuermi in Pisa, doue mutatomi il nome et la patria ci son stato gia dodeci anni, p Guglielmo da Villa frãca uenuto et accarezzato, et mi c'ho acquistata come uedete la lingua uostra; & Dio'l sa quanto in tutto questo tẽpo habbia desiderato di saper nuoua di casa mia, ne me poßon uenire, perche non mie eßendo io fermo in Genoua, com'io dißi a mio fratello, per essermi parso luogo di troppa conuersatione nõ puo saper doue io mi sia, ne mai ho hauto ardire di dirne parola con persona del mondo, se non hora con esso uoi.

M. Guic. Et come è il uostro nome?

Gug. Pedrantonio.

M. Guic. Pedrantonio; m'accendono i casi uostri di tanto compaßione della uostra scõsolata uecchiezza, che sarebbe cosa ch'io non facesse per giouarui: & pensateui nõ manco hora che prima poter pigliare sicurtà di quanto ch'io uaglio. Non piangete ch'io ho speranza che tosto finiranno i uostri mali.

Gug. Hor quel ch'uoglio da uoi Maestro Guicciardo, è questo, che come uoi sete in Roma cerchiate di saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, et trouãdo

uelo

uelo per sorte, diciate com'io son uiuo, et dou'io sono & che mi scriua interamente dell'esser suo, & quãto è che di casa non hebbe nuoue di Gineura mia figlia, di mio fratello & d'ogn'altra cosa nostra, et di questo mi ui raccomando che lo facciate con diligentia che io non spero mai di riueder quelll'hora ch'io ne sappi nuoue.

M.Gui. *Teneteui certo che se u'andaste uoi stesso, non fareste l'officio con maggior amore & diligentia, che farò io.*

Gugl. *Comandate poi a me maestro Guicciardo, uedrete s'io ue ne renderò il cambio.*

M.Gui. *Non se ne faccia piu parola, pensate s'io ho da far altro & comandatemi.*

Gugl. *Non ue ne dirò altro, ne starò sopra le spalle uostre,*

M.Gui. *Cosi fate.*

Gugl. *Hor per mostrarui che medessimamente le cose uostre mi sono à cuore, ho pensato di parlarui d'una cosa che potrebbe tornare in utile & cõtento uostro.*

M.Gui. *Dite, mi sarà molto charo.*

Gugl. *Voi hauete (se bene io ho inteso) una sola figlia, alla quale s'appreßa hormai il tempo di richiederse e maritarla.*

M.G. *Gliè uerò: & quand'io m'abbateße a cosa che mi piacesse, non aspettarei piu: anchor ch'ella è tanto diuota et inchinata a le cose spirituale, che mi mette pensiero el persuaderla a tor marito.*

Gugl. *Quando voi ve ne contentasse, io ui metterei per le mani un mio amico, ilquale in vero nõ è molto giouene*

uene, ma questo importa poco, dell'altre parti io credo che sia de miglior partiti, che sieno hoggi in Pisa.

M.Gu. Come si dimanda.

Gugl. Messer Ligdonio Caraffi.

M.G. Io non ho molto sua pratica, ma ho bene inteso che gli è persona molto uana fastidiosa et mal uoluto, et oltre à questo non è natio Pisano.

Gugl. Guardate, che chi u'ha detto questo nō l'habbia fatto per inuidia, et quanto al non esser Pisano natio è nobile in Napoli, & hai i priuilegi di quà.

M.Gui. Io ci pensarò, anchor che à dirui el uero io haueße fatto disegno d'un messer Giānino che gia tre anni uenne da Roma a studiar quà, benche per anco ei non uuol sentir niente, & alcuni m'hanno detto che gli è prete.

Gugl. Di questo ui so far certo io che non la uorrà mai che tutto'l giorno mi rompe la testa che uorebbe quella giouane ch'io ho in casa, & io non ne farei parola che cosi promessi à lei, quando mi fu donata; et ei dice che non hauendo lei non uuol mai altra moglie, voglio che voi pensate à questo Messer Ligdonio.

M.Gui. Ce ne riparlaremo à la mia tornata di Roma.

Gugl. Et quando pensate d'esser di ritorno?

M.Gui. Non lo so cosi apunto, la prima cosa io mi uoglio fermar qualche giorno in Siena, perche penso che gia ui sia l'Imperadore che ui s'aspetta a. VII. di Maggio.

Gugl. V'è certissimo sua Maestà, lo so io di certo che mi fu detto hiersera di ueduta.

M.Gui. Io non uo mancar per niente di questa occasione di uederlo: et tanto piu che andando io per terra poco di lungo la mia uia.

Gugl. Con gran pompa, & festa lo debbe hauer riceuuto q̃lla Città; perche sempre ho inteso dire che ella e stata affettionatissima & suiscerata di sua Maestà;

M.Gui. Suisceratissima et fedele quanto dir si puo, ma la festa et l'honore che gli faranno, sarà piu ne i cuori et negli animi che in altra apparentie, che insino alle mura debbono gittar lagrime d'allegrezza & questo lo tengo certo, perche da molti anni in quà quei signori Senesi per rispetto d'infinite disgratie che egli hanno hauute sono molto esausti di denari. ma si come l'oro & l'argento è mancato in loro in questo tẽpo, cosi l'amore & la fede in uerso sua maestà è cresciuta continuamente.

Gugl. E ben aßai, perche non si troua al mondo il magior tesoro che la pura, uera, & libera fedeltà, laquale se principe alcuno stimò mai, questo Imperadore è uno di quelli, & ne poßono render testimonio molte nostre Città di Spagna.

M.Guic. Partita che sarà poi sua Maestà di Siena, io subito me n'andarò in Roma, doue quanto alle facende mie & uostre, presto mi spedirò; ma bẽ mi ci uo fermar qualche giorno piu, per uedere se la corte ecclesiastica è cosi corrotto quanto si dice.

Gugl. Dubito che la trouarete molto peggio che uoi nõ pẽ

sate,

*sate, & io mi son pentito mille uolte d'hauerci mã-
dato mio figlio.*

*M. Guic. O quante volte Guglielmo pensando a questo, mi son marauigliato che non ne vegga vendetta, & certo me la par ueder tuttauia dinanzi a gli-
occhi.*

*Gug. Io ci ho pensato spesso anchor'io, & mi risoluo che con tutte l'e grandi imprese necessarie al mante-
nimento del mondo, si reserbino & sieno destina-
te a questo Imperadore, ilquale se noi ben tutte le cose passate, & le parti sue consideriamo, hab-
biam da giudicare esser nato per acquistar la glo-
ria & la resuscitatione del nome Christiano per tutto il mondo.*

*M. Guic. Cosi giudico anchor io, & credo che sarà pre-
sto.*

*Gug. Dio lo voglia, & gli piaccia di mantenermi in vi-
ta sino a quel tempo.*

*M. Guic. Hora io ho da fare parecchie facende, innan-
zi che io sia spedito per caualcare, però ui la-
sciarò.*

Gug. Penso che innanzi che vi partiate ci riuedremo non riuendendoci. ricordateui de la mia cosa.

M. Gui. Dormitene di buon sonno sopra di me.

Gug. Cosi farò.

M. Gui. Horsu mi ui raccomando.

*Gug. Et io a uoi. Da un canto mi par esser tutto scarico d'hàuer confidato le cose mie à maestro Guicciar-
do. dall'altro sto col triemo che non mi manchi;*

pur non posso pensare che tanta ingratitudine regnasse in lui, che mi è parso sempre buono amico. fatt'è, voglio entrare in casa per scriuere una lettera à Ioandoro, caso che a sorte maestro Guicciardo lo troui in Roma.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

CAPITAN FRANCISCO, Meſſer Gonſaluo, Roſales ſeruo.

Os amores de los prelados que biẽ ſon remunerados: o Dios ſe mi ſuerte bue na mi dexaſſe hauer nueua de Caſtil la, como me gozaria: deſpues que de- xe a Angeletta que noha mucho paſ ſãdo por l'hoſteria del cauallo, me dixeron como ha uiã alloiade la noche paſſada nò ſe que ientil hõbre Caſtellano, cõ otro cõpanero, y que es ido eſta mana na, a paſſear, por uer la tierra, y por ſenas dize el gueſped que lleua una capa de domaſco, cõ bonette de tertio pelo, hombre di cinquenta anos, calla mas ſi es eſte? por mia fe que a los ſenales es el miſmo.

M. Gon. *Mucho me huelgo Roſades en uer eſta Ciudad.*

Roſ. *Verdad es ſenor que muy noble, y muy antiqua pa re ce eſta tierra.*

Cap. *O Dios, pareceme de conocerlo, y no me parece.*

M. Gon. *Por mi uida que deſpes que fue en eſta tierra a ſtudiar, tiengo buona memoria de ella.*

Cap. *Io lo he conoſcido por Dios, eſte es M. Gonzaluo Molendini Caſtellano, uueſtra merced ſe a mui biẽ venido.*

M. Gon. *Es el Senor Franciſco narrada eſte, el es aſſe, o ſe nor Frãciſco abrazame, quanto me gozo en ueros. y uos ueo, y caſi no lo creo, por que en Caſtilla nue-*

ſtros padre, y madre, y toda la Ciudad, ya ha muchos dias que os han llorado por muerto.

Cap. *Como por muerto? por que?*

M.Gon. *Por que nos affirmaron por uerissima coſa que os mattaron el ano paſſado en Affrica, alla tomada de la Goletta.*

Cap. *Oxala Dios quiſiera, que me huuiera hallado en eſſa impreſa.*

M.Gon. *Por que?*

Cap. *Como por que? por que qual quiere buen ſoldado que deſſea por uirtud, y ſu ualor ſer conoſcido, y acquiſtar gloria hauria de alzar las manos al Cielo por millitar de baxo de eſte Emperador, elqual quanto conozca el ualor de los buenos, y ſus uirtudes, y deſpues lo reconozca con precio, muchos lo ſa bien de nueſtra tierra, y infinitiſſimos otros Capitanos, ualiētes hombres que lo ha prouado, y lo prueuan cada dia.*

M.Gon. *Veriſſimo, y a un mas que no dizeis, mas por que no procuraſtes de hallaros alla, ſe tanto era ueſtro deſſeo?*

Cap. *Io hos dire. quando io ſali de Caſtilla, y uine en Italia por eſperimentar mi uentura, que ha ſeis anos, como ſabes, el primiero ſueldo, que tome fue con el Principe d'Oranges quando era el campo ſobre Florentia, yo era alferez del Capitan Zorge: en laqual guerra aſſi me fauoreccio la ſuerte, y mis manos, que cōuenida que fue Florētia, y aſſecurado el ſtado del Duque Aleſſandro, me hizieron Capitano*

no de una poca iĩte, que esta a qui en Pisa de baxo de l'obedientia del Commissario, elqual nũca ha que sido, que io me parta.

M.Gon. *Mucho me plaze que hagais honra à uuestra patria, mas como haueis conseruada tanto tiempo la lengua Spanola?*

Cap. *Por hauer siempre platicados cõ soldados espanoles a un coma seis la he perdido mucho, mas dezime Segnor corzaluo que es de mi padre, y de mi hermano y de toda la iente de mi casa?*

M.Gon. *Muy uieio es uuestro padre, y uuestro hermano es ia hõbre hecho, y anda por casarse, y como os he dicho, mucho se duele de uuestra muerte, y como supieren que seys biuo, es dudda que no se mueran de allegria.*

Cap. *Y a uos micer Gonzaluo que negocios os han traydo a Pisa?*

M.Gon. *En Pisa senor ninguna, se no que desseauo mucho de ueerla, por que otra uez he stado qui a studio, y tengo grandissima affettion a esta tierra, y por la lẽgua se puede conocer que me ha quedado la habla Toscana assi bien, como se fusse nascido en medio de Sena.*

Cap. *Y soys uenido tanto uiaie a posta por esto?*

M.Gon. *Io os dire, bien se deue accordar uuestra merced, que ya son paßados 13. anos Pedrantonio mi herno embio Ioadoro su hijo, & mi sobrino de 7. anos en Roma a star en Corte, y poco tiempo despues por a quella conitura que bien saueis fue hecho ribelde,*

con publico pregon; y por esto fue forzado partirse secreto, y desconoscido.

ap. De todo esi muy bien me accuerdo.

.Gon. Promettiome aguardar en Genoua, y no he sabido mas del: duddo que sea muerto e nel destierro.

ap. Mucho me pesaria, por que era hombre de bien, y de manera.

.Gon. Deueys a un por dicha accordaros como dexandome el su hija Ginebra, que yo la casasse, fueme no se en que manera lleuada de casa por un Fernando seluaie, in tan poco he sabido lo que es de ella y sto y en dudda que no sea tambien ida en perdicion.

ap. Assi me accuerdo de todo, come si agora fuesse.

.Go. Mendo yo por esto no hauer quedado de nuestra casa sino este mi sobrino Ioadoro, q̃ se halla en Roma y uiẽdome ya uieia, le he scrito y embiado muchas cartas que torne à uer su hazienda; por que si yo uiniesse a muerte, non pusiessen las manos en ella otros estranos, y de a questas cartas, nunca he hauido respuesta en 3. anos, y no se la causa, y por esto he accordado de irme hasta Roma, por dezirle claramente mi pensamiento. y por que siempre he tenido voluntad de reuer esta Ciudad, antes que muera, me soy venido a reposar dos dias aca, tanto mas ueniendo por mar, que es mi uia derecha.

Cap. Sabia resolution a sido la uuestra: mas quien teneis

en

en uuestras compania?

M.Gon.Este mi seruidor,y un paie.

Cap.No es senor en uuestra compania un manzeuo con barbas negras,y capa de grana ,y una pluma blanca que no ha mucho que lo ui all'hostaria del Caualo;por que el hostalero me ha dicho que erá de los uuestros.

M.Gon.Verdad,à caso nos encontramos enel aloiamẽto ayer de manana,y por que iua a Napoles,nos conzertamos de ir iuntos hasta Roma.

Cap.Senor M.Gonzaluo no hare con uuestra merced muchas palabras:solo le accuerdo que siempre lo he tenido en lugar de padre,y os quiero ser siempre buen hijo.

M.Gon.No es menester mas,y quando teneis pensamiento de tornar a la patriã uuestra?

Cap.Senor de esto no tengo cuydado,y estoy agora a benissimo que soy casi padron del Commissario, que haze casi todo lo que le conoseio ; y por esto puedo disponer mucho de la Ciudad,y tengo muchos passa tiempos,maxime con estas gentiles damas,y por dezir os la uerdad,muchas andan perdidas por mi, y a un de las primeras de la tierra.

M.G.Me huelgo,mas entiendo que el Duque Alexandro tiene iustitia grandissima, y quiere que se tenga mucho respetto en todas las cosas,y a las mugeres principalmente.

Cap.Si,en hazerle fuerza,mas se querã ellas enamorar de mi que de otro,y que entra hos se an conzertados,

dos,ni Duque, ni todo el mundo los tendra que no-
ſe lunten.

M.Gon.Bien,de eſto no digamo mas.

Cap.Senor Conzaluo en eſto tiempo que quedais en Pi
ſa yo me uerne a ſtar continuamente con ueſtra
merced aſi por del gozar,como tambien por enten-
der abiertamente las coſas de mi caſa.

M.Gon.Mucho me holgare, y por eſto quiero que uenga
ueſtra merced a comir con migo eſta manana.

Cap. I ſoy contentiſſimo, Vamos.

M.Gon.Vamos.

Corſetto Soldato ſolo.

Gli è pur uero il prouerbio, che ſi mangia un moggio
di ſale,prima che ſi conoſca un'huomo:io mi pen-
ſauo hauer fatta una ſtrettiſſima amicitia col mi-
glior compagno del mondo, inſieme col quale ſotto
vn medeſſimo capitano nella guardia di Firenze
ſon uiſſuto già uicino a un'anno,coſi amoréuoliſſi-
mamente,che io mi teneuo per certo, miſurando
l'animo mio, che non ci poteſſe occorrer coſa che
l'un non confidaſſe l'altro, ma quanto queſto pre
tioſo teſoro dell'amicitia fra rariſſimi ſi troui,il
prouo hor io, che comincio à trouar in coſtui
che io dico tutto il contrario di quello che io mi
penſaua, perche in uero ſon già molti giorni, che
mi fece pigliar licentia dal capitano per due meſi,
& menommi in Piſa,dicendomi d'hauer quà coſa
che

che gli importaua quanto la uita, che me la conferirebbe poi; ne altro ho uisto che ci habbi fatto se non che subito si cambiò i panni, & mutossi il nome per Ferrante faccendosi chiamar Lorenzino; & essi posto per uil seruo con questo Guglielmo che habita quì; hollo pregato mille uolte che mi dica quel che lo muoua a far questo; doman te'l dirò, & per anco ne so a quel che prima; & dubito che costui non sia entrato in qualche farnetico che ci capiti male. hor io per ultima mia giustificatione, vò ueder di trouarlo, & pregarlo per la nostra amicitia che sia contẽto di ragguagliarmi di questa cosa; et se pur uedrò che uada coperto con esso me, io li mostrarò come e son già passati e due mesi, & che non hauendo lui fede in me per non mancare al Capitano, uò far pensiero di tornarmene a Firenze; & così harò sodisfatto per la parte mia all'ufficio del buon'amico pẽso che lo trouarò uerso casa, ma ueggio aprir la porta; gli è esso che esce fuora, & mi par molto piu allegro del solito, uoglio stare un poco da canto ad ascoltar quello che dice; se pensando egli non esser udito, gli uenusse scoperto o tutto, o parte di questa cosa.

Ferrante in nome di Lorenzino, & Corsetto.

Fer. *Hor ecco Ferrante che tu sei pure il piu felice huomo del mondo, o beato te, o consolatione grandissima, lieto, diuino fortunatissimo Ferrante,*

ò al

ò allegrezza incomparabile, o Stelle, o Sole, o Luna, ò, ò, ò, non sò che me dire: a chi destinaste uoi mai tanta felicità, quanta io sento al presente, doue potrei trouar Corsetto, per sfogarmi al quanto con esso, che hora è uenuto il tempo di palesargli quello che fin quì non ho uoluto fare.

Cor. Che nouità sarà questa? costui impaza d'allegreza.

Fer. Nè crediate però ch'io sia cosi accecato dall'allegrezza ch'io non conosca di quanta importãtia è la cosa ch'io gli uò confidare, che ci è dentro l'honore di una singolarissima donna, e il pericolo della mia uita: nondimeno à tai segni ho conosciuta l'amicitia sua essere perfettissima, ch'io lo posso far sicuramẽte. oltre che io non potrei mandar à effetto quello, che ho da fare senza l'aiuto suo. & che piu s'io non mi sfogasse con esso farei accorger tutta Pisa della mia allegrezza.

Cor. Lassami pigliar questa occasione, acciochè ei non si pentisse: Ferãte, prego che tu ogni dì piu contẽto sij.

Fer. O il mio Corsetto, questo non faccia lui, che ciò che io fosse più, credo ch'io scopiarei, ò quanto à tẽpo t'ho ricontrato. ma di gratia non mi chiamar Ferrante che ancor che noi siam soli, il diauolo è sottile.

Cor. Che buone nuoue ci sono questa matina? ma che, tu non ti fidi di me, & quanto tu lo possa far sicuramẽte, lo sai tu, & per confessarti il uero, uedẽdo io che tu hai poca fede ne' casi mie, ti cercauo stamatina p dirti apertamente, come considerando nõ seruirti à niente, per non mancar al Capitano, faceua pensie

ro

ro di ritornarmene a Firenze.

Fer. *A torto lo faresti Corsetto se ti doles si della mia amicitia. perche io non ho altr'huomo al mõdo, in ch'io mi confidassi, & a ch'io piu desideri far piacere, et che sia il uero s'io mi fossi guardato in questa cosa da te, non t'harei menato quà in Pisa; doue sai quãte uolte t'ho detto. che quando sarà il tempo, ti dirò il tutto: hora è il tempo, & non ad altro effetto ero uscito adesso fuori, se non per trouarti, & conferirti la cosa, & consigliarmi teco del tutto.*

Cor. *Io rimango sodisfattissimo, che a dirti il uero ho inteso quì d'appresso il tutto della buona mẽte tua in uerso di me: & certo non credeuo, che tu non hauessi da far così, sì che di uia come stà il fatto.*

Fer. *Discostiamoci un poco piu da casa.*

Cor. *Ecco, hor dì.*

Fer. *Inanzi ch'io ti narri in che termine al presente io mi troui, bisogna che da capo breuemẽte ti racconti l'historia delle mie fortune: perche mal potresti conoscer il fine, se tu non sapessi prima il principio.*

Cor. *E certo; però comincia ch'io uolentieri ti ascolterò.*

Fer. *E son già passati sette anni Corsetto, che trouandomi nella patria mia Castiglia assai nobile, & ricco, & di età forse di diciotto anni come uolse la sorte mi innamorai d'una giouane d'età intorno a tredici anni chiamata Gineura, la quale de un Pedrantonio Molendini suo padre, essendo egli fatto ribello fu lasciata in custodia di M. Gonsaluo suo zio, nè del padre si eran sapute piu nuoue.*

Cor. Deue forse morirsi in esilio.

Fer. Questo non sò. Hora per mia buona fortuna trouai in breue che ella non manco amaua me, ch'io facessi lei: ma non per questo poteuo io piegarla alle uoglie mie, ancorche intorno a ciò usasse tutte quelle uie, che io pensassi esser migliori ilche tutto era in uano che io la uedeuo strugger per amor mio, nondimeno star costantissima in defensione delle honestà sua; rispondendomi sempre che molto piu presto uoleua morir per amarmi, che uituperarsi per contentarmi.

Cor. Grandissima costantia era questa, segui.

Fer. Vedendo io essere inespugnabile la uirtù di costei, mi recai a pregarla che la si contentaße ch'io la togliessi per moglie, di che fu tanto contenta, che non credeua di ueder mai quel giorno: fecila domandare al suo zio M. Consaluo, & perche alcuni gentilhuomini della casata mia, erano stati persuasori della rebellione di suo frattello Pedrantonio, non ci fu mai ordine che uoleße sentirne parola: di che quanto noi uiuessimo dolorosamente, quelli solo che hanno prouate tai cose lo poßon pensare. Questa uita durò in noi parecchi mesi, per fin che spinti d'amore uenimmo a questa cōpositione, sposarci di nascosto, et partirci una notte di Castiglia secretamente, et girne in altre parti lontane, doue poi ci guidaße la fortuna.

Cor. Grande ardire di donna mi racconti, & gran bontà.

Fer. Con questa resolutione montati una notte in una barchetta preparata da due amici miei, per gran pezza di mare felicemente nauigamo, ma la fortuna, che sem-

sempre s'oppone a' disegni delli innamorati, uolse che come fummo ne' mari di Pisa, fossimo assaliti da quattro fuste di Mori, dalle quali fummo messi in mezo, & dopo che i miei compagni ualorosamente combattendo furono morti, & io grauemente ferito, uēne ogni cose in mano de Mori, & già in quel mezo che combattemmo haueua una fusta di quelle in mia presentia rapita per forza la mia Gineura, & portatala uia, non giouando a la mischina il pregarli, o che l'uccidessero, o non la diuidessero da me, et cosi fui diuiso da quella donna, ch'io unica al mondo ho amata, & amerò fin che uiua.

Cor. *Gran compassione mi danno le tue parole, seguita.*

Fer. *Quello che di lei seguisse, non ho mai saputo per fino a hora: di me sò bene ch'io fui portato prigione in Africa, & poi ch'io fui fatto sano (del corpo parlo, che della mente son stato sempre dall'hora in quà trauagliatissimo) fui uenduto in Tunisi ad un certo Elascheruno de' piu ricchi di quella Città, ilquale poco inanzi haueua medessimamēte comperato un' altro schiauo Fiorentino, chiamato Nofrio Valori, che tornando da Genoua a Firenze per sue facēde, era stato fatto prigione, con ilquale feci stretissima amictia, & per compagnia l'un dell'altro tolleraua ciascuno alquanto piu patientemente quella seruitù. Hor così schiaui com'hai inteso ci uiuemmo parecchi anni per fin alli quindici di Luglio l'anno passato, nel qual giorno fu la prera di Tunisi, & la diuina, & gloriosa uittoria del fortunatissimo eser-*

esercito Imperiale,& la liberatione oltre a noi di piu che uentimila schiaui:il qual giorno harò sempre in memoria.

Cor. Quanto mi pento,ch'io nõ mi trouai ancor io a quella impresa.

Fer. Certo Corsetto,che tu hai ragione di pentirtine, che con gran marauiglia haresti uisto una quiete d'esercito,una contentezza di soldati, una diligenza di Capitani,un'imagine uerissima di antica,& ben ordinata militia,& sopra tutto una diuina cortesia, & incridibile prouidenza, & fortuna marauigliosa d'un'Imperatore,che tu haresti come tutti gli altri sperato,& tenuto per certo, che il medesimo hauesse a riuscir di Costantinopoli in breuissimo tempo,che gli aueniße di Tunisi allhora.

Cor. O felici Christiani di questa età, sotto sì potente, & santa protettione,ma seguita de' casi tuoi.

Fer. Come fummo liberi,uolse Nofrio Valori menarmi seco a Firenze;doue fra l'altre cortesie che m'usò, mi fece hauer luogo come tu sai nella guardia:ne mai però in tãti miei trauagli m'uscì dell'animo la mia Gineura, qual si sia stata poi fino a hoggi la mia uita,tu lo sai senza ch'io il dica.

Cor. Et doue imparasti sì bene la lingua Italiana?

Fer. Io,se ben son Castigliano,son nato,et alleuato in Genoua in casa di M.Fabritio de gli Adorni, ch'è grã mercante, & stretissimo di mio padre.

Cor. Hor conosco Ferrante la cagione,che sempre t'ho uisto poco allegro, saluo che stamattina:ma che hanno

no a far queste cose col tuo star per seruo sconosciuto in casa di Guglielmo?

Fer. *Lasciami dire, che io non t'ho ancor detto quel che importa piu.*

Cor. *Dì pure.*

Fer. *Tu sai Corsetto, che questo Natale paßato, noi uenimmo con parecchi altri compagni a star due giorni in Pisa a sollazzo.*

Cor. *Che importa questo?*

Fer. *Lo intenderai, non m'interrompere: passando in questi due giorni una sera quì da casa di Guglielmo, uidi alla sua finestra una bellissima giouane, & parsemi subito la mia Gineura; onde io pensando che ageuolmente potrebbe esser, perche in questi mari quì uicini fummo fatti prigioni, seppi bellamente dall'hoste come questa casa era d'un Guglielmo, & ch'egli non haueua figliuoli alcuni, ma uene una giouane in casa, che gli era stata già piu anni donata da non sò chi, che l'haueua tolta di man de' Mori: hor io conoscendo che costei non poteua esser altra che Gineura, subito si raccesero in me con maggior forza che foße mai quelle fiamme, che la lunghezza del tempo haueua alquanto ammorzate: & tornato la mattina a riuederla per far proua s'ella mi riconosceua, trouai che tanto mi rffiguraua, quanto se mai ueduto non m'haueße: & non me ne marauiglio, perche mi uede con questa barba, doue che quando ci diuidemmo pochi peluzi n'haueuo: et da questa occasione di non esser riconosciuto mi uenne*

in animo di uoler far proua in qualche modo, inanzi ch'io me gli palesassi, s'ella si ricordaua piu del suo Ferante, ouero se scordatasene in tutto, hauesse posto il capo ad altri amori, & non trouai la miglior uia per far questo, che cambiandomi il nome, pormi per seruidore in casa sua: & cosi ritornatomene a Firenze, ti fei tor licentia dal Capitano, & menaiti quà, acciochè in ogni caso che succedesse, io t'hauessi sempre in mia compagnia.

Cor. Sottile auiso è stato il tuo, ma seguita il resto.

Fer. Com'io fui lì in casa, comenciai a seruir con tanta diligenza, che in pochi giorni fui benissimo ueduto dal padrone, & dalla giouane, Lorenzin quà, Lorẽzin là, tutto passaua per le mie mani, & io mentre cercauo con ogni diligenza di couoscer gli andamenti di Gineura, & non ci potei conoscer altro mai, se non una certa poca contentezza, con una santimonia, & bontà marauigliosa, per la quale era tanto cara a Guglielmo, quãto s'ella gli fosse stata figliuola. Hor essendo io già libero d'un sospetto ch'io haueuo, ch'ella nõ fosse accesa dell'amor di qualch'uno, mi uole chiarir dell'altro, di saper s'ella si ricordaua piu de i casi miei, & aspettando piu giorni il tempo commodo, hiersera mi uẽne commodissimo, però che entrato con essa a ragionar di uarie cose, cominciai a ragionarli delle forze d'amore, & uedendo ch'ella si turbaua assai in cotal ragionamento, gli domandai s'ella conoscesse per sorte in Valentia, un Ferrante di Seluaggio. A questa domanda

diuen-

diuentò pallidissima, et mirandomi in uiso mi domandò con un sospiro, perche causa io gli domandasse di questo, le risposi ch'io non haueuo al mondo il maggior amico; queste parole per quanto mi parse, gli fer sospettare ch'io fossi Ferrante, & guardatomi un pezzo fisso, conobbi ch'ella s'accorse fermamente che cosi era; ma per sicurarsene meglio mi disse: piacerebbe a Dio, che uoi fosti mai quel Ferrante? a queste sue parole nõ potendo piu contenermi, mi scopersi, & con gran tenerezza abbracciandomi cominciammo per dolcezza a pianger dirottamente: & dipoi con allegrezza non piu sentita ci ragguagliammo l'un l'altro delle nostre fortune.

Cor. *O felicissima copia d'amanti, o* AMOR COSTANTE, *o bellissimo caso da farci sopra una comedia eccellentissima.*

Fer. *Io non uo distendermi in dirti quãta sia stata la nostra allegrezza, perche nõ finirei mai: ma quel che piu importa, è che noi habbiam pensato che se noi discoprißemo a Guglielmo, come la cosa stà, non ce lo crederebbe, e farebbeci dispiacere: & per questo habbiam fatto disegno di partirci sta notte di nascosto di Pisa. Quel che bisogna che tu facci è questo, che tu uada fino ad Arno, & uegga di far mettere in ordine una barchetta, laqual stia a tua posta, & poi stasera di notte che io mi stia appresso, acciochè se impedimento hauessimo o da Guglielmo, o da altri per mala sorte potiam difenderci gagliardamente, & ammazarlo bisognando:*

Cor. *Non piu parole, hai da pensar ch'io non spenderei la uita per cosa che piu mi piacesse, che per conto tuo: però fa tu quel che tu hai da fare, et di questo lascia il pensiero a me: ma doue drizeren noi il camino?*

Fer. *Di questo ci pensarem poi: & perche tu sappi ogni cosa hoggi è quel giorno, ch'io ho da corre quel dolce frutto di quel tanto bramato giardino, quella pretiosa rosa del piu desiderato horto che fosse mai; dico della Gineura. O giorno bellissimo, quanto bene m'hai preparato.*

Cor. *Sauiamente farette, acciocbe non u'interuenga, come l'altra uolta.*

Fer. *Horsu non perdiam tempo Corsetto, uà ordina quanto hai da fare.*

Cor. *Pigliarò la uia di quà, per esser piu corta.*

Fer. *Corsetto, tu sai, mi ti racomando.*

Cor. *Basta.*

Ferrante solo.

S*Arà buono, che ancor io mi spedisca inanzi che io desini, acciocbe dopo io possa esser tutto di Gineura. uoglio ire a comprare un giacco, nõ dite niente, uoi sapete quanto gl'importa.*

Vergilio, & Marchetto serui.

D*Vnque pensi Marchetto che M. Giannino si possa disperare, che Lucretia si pieghi mai eh?*

Mar. *Io lo tengo per fermo.*

Verg. La *collana dou'è?*

Mar. *Eccola.*

Verg.

Verg. Lucretia uiddela?

Mar. Non che non la uidde, come uoleui che la uedeße se subito che la sentì ricordar presente di M. Giannino si turbò tutta, & leuommisi dinanzi?

Verg. Tu doueui mostrargliela inanzi, perche l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.

Mar. Non di tutte, che costei tanto lo stima, quanto tu fai questo peluzo.

Ver. Non sapesti forse pigliar il tempo commodo, perche importa assai con queste donne trouarle in una dispositione, o in un'altra.

Mar. Fidati di me, che non ci è ordine col fatto suo.

Verg. Tien certo Marchetto che è impossibile, che costei non habbi paglia in becco, perche non son tai parti in M. Giannino, che ella steße sì ostinata uerso lui.

Mar. Che becco? che paglia?

Verg. Tu sei grosso, la conuersation di qualche giouane, che egli leui del capo, queste fantasie.

Mar. Di questo stãne sopra di me, ch'io mi sarei pur accorto di qualche cosa, che queste cose nõ si poßon far tãto nette, che chi ui stà auertito, come so io, non s'accorga degli andamenti: & per quel ch'io ne possa conoscere, non ne ueggo se non tutta honestà, mai par'a se non di cose spirituali.

Verg. O che semplicella, che non considera che quelli anni non son da perdere, & pure non crede che sia una putta hor mai: che tempo credi che ella habbia Marchetto?

Mar. Quanto a me credo che passi piu presto uenti anni,

che altrimenti.

Verg. *Eh.ciò ch'ella stà molto piu a rauuedersi: o quanto son da poco certe donne, che non discorrono le cose per il uerso: ma in costei dubito d'altro, ch'ella non m'ha ciera d'hauer sì poco giuditio.*

Mar. *O habbi altro, o non l'habbi, questo ti sò ben dire, che di M.Giannino non uuol sentir niente, & se facesse a mio modo ne leuarebbe il pensiero.*

Verg. *Questo sò io che gli è impossibile, prima uorra la morte mille uolte.*

Mar. *E può adunque morirsi a sua posta, per quanto giudico io.*

Verg. *Crederesti Marchetto, che altra persona fosse per esser miglior mezo con costei, che tu sei stato?*

Mar. *Metteteci per mezo chi uoi uolete, che ne riuscirà il medesimo, se vna cosa a dirti: il uero nõ ui riuscisse.*

Verg. *Che cosa?*

Mar. *Tel dirò, & se questo non fa frutto, M.Giannino si può disperar sopra di me: ma con questo patto, che giouando, tu mi prometti che M.Giannino mi farà una gratia ch'io gli domandarò.*

Verg. *Se sarà cosa che si possa fare, ti prometto per lui, che la farà.*

Mar. *E forse un mese e mezo, che gli è uenuto in casa un' altro seruitore, che si chiama Lorenzino, ilqual non sò come diauol s'habbi fatto, s'è acquistata tanta gratia col padrone, ch'ogni cosa passa per le sue mani, & Lucretia anchora mostra uolergli assai bene, con la quale ha tanta sicurtà ch'io gli ho spesso tro-*

uati

uati a parlare insieme lungamente; hora uegga M. Giannino di parlargli, & di suollarlo destramente a far quest'ufficio.

Verg.Cegli è così, dubito che cotesto Lorenzino ci harà fatto su disegno per se, & di qui uiene ch'ella ci risponde sì bruscamente.

Mar.Io non lo credo, ch'ella non era niente piu pietosa inanzi che costui uenisse in casa, pur hauete altro, che prouare.

Verg.Parli benissimo, & non passar d'hoggi che si farà qualche cosa.

Mar. Hor sai quel ch'io uoglio da M. Giannino se questa cosa riesce?

Verg.Che.

Mar.Che faccia ogni sforzo leuarmi di casa questo Lorẽzino, o tirandoselo al suo seruitio, o come meglio gli parrà, pur ch'io non mel uegga piu dinanzi a gli occhi, perche standoci lui, io non ci son per niente.

Verg.Io ci farò fare ogni sforzo, pur che la cosa riesca, & voglio ir hora a parlarne al padrone, che debbe esser a un'orafo che m'aspetta.

Mar. Và, & ricordati della promessa.

Verg.Non si mancarà niente.

Marchetto solo.

OH io harei fatto il buon colpo, s'io mi leuassi dinanzi questo Lorenzino, io ho fatto questo ponsiero, l'una delle due non mi puo fallire: se

s'egli suolle Lucretia che non lo credo, M. Giannino non mi può mancare delle promesse, se Lucretia stà pur dura come suole, & io scoprirò a Guglielmo come costui porta e polli in casa sua, & egli scorrucciato lo mandarà uia, & forse gli farà peggio: & cosi non mi uedrò piu intorno questa bestia, che fa tanto poco conto di me, fastidioso poltrone: ma mi par sentir chiamare, Signore, hor ueng'a uoi, il cancaro.

Panzana seruo solo.

SE n'andaua alla sua stalla per uedere i suoi caua, se n'andaua alla sua stalla ò Crisola, per uedere suoi caua. Lasciami un poco pigliare un'altro boccone di questo marzapane, ò gli è dolce, par di quei di Siena, & queste starne du ui calzano? in somma questo ghiotton del mio pedrone s'intende del uiuer del mondo, ò io sarei il bel corriuo a partirmi da lui, gli è molto meglio ch'io mi stia con questo pazzo, & mangi bene, ch'io uada a patire il pane con qualche sauio. diauol ch'io non sia da tanto ch'io non sappia odir tutto'l dì mille suoi paroloni, & uantamenti, & bugiaccie, & ridermene poi, & darli uento agni cosa: ma chi è questo quà.

Sguazza parasito, & Panzana.

PArui che questi sien Capponi? parui ch' io sappi spendere i miei denari, ah, ah, ah, non gli harebbe hauuti un'altro per uno scudo.

Pan.

Pan. O che ti uenga il cancaro, gli è lo Sguaza, tu hai si buon capponi uiso di cane?

Sgua. A Dio il mio Panzana galante, da bene, & tu hai ancora sì belle starne. & non dici niente; son grasse certo in fine questo tuo padrone è'l Re de gli huomini: non è cittadino di Pisa, ch'io intenda che uiua meglio di lui, sappilo conoscere.

Pan. Pensati che par tuo fratel carnale nel conosere i buon bocconi, & quel che piu mi piace è che sempre ci è in casa robba per sei persone, & non siamo se non egli & io. Ecco sta mattina noi ci trouiamo un quarto di capretto, otto tordarelli, una meza lepre, & queste starne.

Sgua. O cagnaccio tu ti debbi dare il buon tempo, se non fosse stato per amor tuo harrei presa sua amicitia già mille uolte.

Pan. Sguaza sai quante uolte ch'io t'ho pregato se tu hai caro d'essermi amico, che tu non pratichi in casa mia: fuor di casa poi uoglio che noi siamo amici intrinsechi.

Sgua. Non sai ch'io non ti posso mancare, & massime che per adesso mi sguazo assai commodamente che ho ꝑ le mani un certo M. Giannino, che è tanto accecato nell'amore, che mi dà da spendere alla cieca quanto io uoglio, & mentre che questa pazzia gli dura nella testa non mi puo mal tempo, ei piagnerà, sospirarà, & lamentarssi, & io diluuiarò, tracannarò, & gli roderò l'ossa, oh quanto io mi rido di questi locchi innamorati, che si lascian perder tanto in questa

lor pazzia che non mangiano & non beano mai, o poucrelli di quanto ben son priui.

Pan. *Almanco cotesto messer Giannino è giouene, & potrebbe mutarsi, lascia dir a me che mi trouo un padrone che ha presso à cinquant'anni, & è piu innamorato che mai: nõ uedesti mai la maggior bestia, mai fa altro la pecora che dipignersi la barba, sempre sta in su l'amorosa uita, tutto'l giorno cãtepola, & cõponicchia qualche ballata, ò sonettaccio, ò simil'altre pappolate. qualche uolta mi chiama, e mi mostra alcuna letteruzza d'amore, che non son piene d'altro che di sbigottosi prati, acque souenteuoli, sollazose fiate, aggradato dal pensiero, che trapanna i roßegianti cuori della sua anima, & simil altre poltronarie da far recere i cani.*

Sgua. *O nostra dõna quãto mi fanno doler la testa queste tali filastrocche. mi son abbattuto ancor io qualche uolta a sentir parlare alcuno di cotesti tali, che mai fanno altro che dire: questo nome non è Taliano, questo è Francioso, questo è un Barbaro, quest'è il cancaro che il mangi, che non parlano, come s'ha a parlare, che diauolo mi fa a me questo, poniam caso s'io sò certo, che questi son capponi, che m'importa saper come si chiamano, a me basta che io me li mangiarò, & cosi uò dir dell'altre cose.*

Pan. *Pensa adunque quanto fastidio sia il mio, che sento queste cose di continuo.*

Sgua. *Tu ti riscuoti poi co i buon bocconi tu.*

Pan. *Cãcaro se nõ fosse cotesto non ui sarei stato un'hora.*

Sgua. Infine Panzana, grandissima consolatione è il mangiar bene, io non credo che nel mondo ci sia la maggior contentezza, che da me? che denari? che bellezza? che honori? che uirtu? io uorrei ch'egli andassero in chiasso quante donne & quanti litterati furon mai, pur che stesse bene questo corpicciuolo & che maggior uirtù che hauer l'intera scienza con la lunga pratica delle buone uiuande: io lo stimarei piu che esser l'Imperadore.

Pan. Verissimo, certissimo, mi tocchi il fondo del mio core a dir cosi, beato colui che ha questa bella uirtù di sapere ordinar quando uuole mille sorti di guazzini, tramessi, intingoli, sapori, torte, & altre uiuãde che si trouano, & beatissimo colui che mangia.

Sgu. Io nõ mi son mai molto curato di coteste uiuãduzze, io uorrei la prima cosa il mio lesso per eccellẽtia, cõ una zuppa turchesca in su le marcie gratie, con un sauorin puttano in su le potacchine, e'l mio stufato non molto cotto, dipoi un'arrosto stagionato in su le galantarie, & uorrei assai d'ogni cosa, et buone carni, come sono uitelle di latte, capretti, & massime i quarti di dietro, et capponi, fagiani, starne, lepri, tordi, e sopra tutto bonissimo uino, di cotesti altri intingoletti di noua et d'altre frascarie mi curarei poco.

Panz. Tu sei piu sauio del mondo che tu mi piaci; voi altro che tu mi piaci.

Sgu. Questo è il buon tẽpo che si puo hauere in questo mondo, tutti gli altri piaceri son cose uane, perche se tu pigli la musica tutto è aria et fiato, che niẽte t'entra

in corpo, l'hauer denari cõfeßo che gli è piacere, per che con quelli tu poi proueder da mãgiare, che altri menti io non saprei che farmene. se noi parlia dell'amore, peggio che peggio, ch'io non so p me considerare che cõsolatiõ che s'habbin costoro di spender tutto il lor tẽpo in andare stringatelli, sprofumati, con le calze tirate, con la brachetta in punto, con la camiscia stampata, con la persona ferma, accio che torcẽdosi una stringa non toccaße l'altra. fare una sberrettata alla Dama, dirgli un motto per una strada, cogliendola all'improuista ad un cãtone, mirandola un trato sott'occhio & lei miri te, gittargli quatro limoni, farsene render uno, & bacciarlo, far quattro rimessi di Cauallo, & con un bello sguardo & un sospiro a tre doppi andarsi con Dio: tornar poi la sera con altri panni, far un giuoco a una ueglia, stregner la mano al ballo tõdo, et poi uãtarsi che lo stregner sia uenuto da lei, & star tutta la notte senza dormire, & a ogn'hora trouar nuoua inuentione di dir mal d'altrui senza proposito. tutte queste cose io non so a che diauol di fine che se le faccino i merloni; vuole ueder che gliè pazzia; che se pur un di loro dopo che piangendo, sospirando, harà gittato uinti anni intorno alla Dama come gittargli nel carnaio, ne uerrà pure a quel ponto tanto dolce melato, ei non starà un quarto d'hora cõ eßa che la uorrebbe poter gittar con un calcio sopra quel campaniel. ma del mangiare tutto il contrario interuiene, che tutta uia ti sa meglio, dica chi uuole che questa è

la

la uera felicità, & tutte l'altre son pazzie Panza na mio.

Panz. *Io ti sto a odir per impazato, tanto mi riesci sauio fra le mani, io per me son de tuoi, uo lassar le donne a chi le uuole.*

Sg. *Sai Pãzana se pur pur pur pure io fusse forzato ad hauere una donna, com'io la uorei per mãco male; (non mi piacerebbe in nessun modo) ma quãdo mi fosse pur forza, la uorrei grassarella giouenetta giouanetta, & poi cotta infilzata per isc hena com'una porchetta ch'io non credo che fusse cattiuo boccone a fatto.*

Pãz. *Ah, ah, ah, cãcar ti uẽga, ah, ah, ah, una dõna cotta.*

Sg. *Voglio che noi stiamo qualche uolta Panzana insieme: che hora ti uo lassare, che cio ch'io stesse piu non sarebben poi cotti questi capponi.*

Panz. *Ne le mie starne me n'ero gia scordato, tãto piacere haueuo di sentirti ragionare.*

Sg. *Hor uati con Dio.*

Panz. *A riuederci.*

Sg. *Si si. Dubito che non saran cotti ch'io ueggo appressarsi l'hora del desinare, pur gli farò cuocer se crepassero.*

M.Giannino Vergilio.

E non uolse la crudele ueder la collana, ne sentir parola de casi miei?

Verg. *V'ho detto, se Marchetto nõ dice una cosa per un'altra lui, come la ui sentì ricordare tutta turbata se li leuò dinanzi.*

M.Gia.

M.Gi. Ah mondo quando tu cominci à pigliarti uno in su le corna, quãto lo sai stratiare: misero me, hor che uoglio io piu sperare: ah donne quando uoi u'accorgete che uno non puo piu scappar delle uostre mani quante berte ne fate, quanto giuoco ne pigliate, eh Vergilio fratello non mi abbandonare.

Verg. Padrone non vi disperate, che mi dice l'animo che questa cosa che u'ho detto che m'a consigliato Marchetto di Lorẽzino, sia per far qualche giouamẽto.

M.Gi. Aime ch'io dubito Vergilio di tutto'l cõtrario; che cotesto Lorẽzino nõ sia cagione di tutto il mio male.

Verg. Perche?

M.Gi. Come perche? perche io temo che non si goda Lucretia lui, & di me si ridino insieme.

Verg. A messer Giannino, non credete mai che una gentil donna facesse vna simil poltroneria d'impacciarsi cõ seruitori, et tãto piu Lucretia, che mostra nell'aspetto d'esser molto nobile & di grand'animo.

M.Gi. Io credo anchor io che se ne trouin rare che lo faccino, ma dubito che costei per mia mala sorte non sia una di quelle: che quella sicurtà che t'ha detto Marchetto hauer lei con costui, mi fa sospettar non so che, ma in uerità ti dico, che se io ne posso conoscer cosa ueruna, s'io ne posso cauare unà minima sprizza, ne farò tal uendetta, tal uendetta, che sarà sempre essempio alle Donne di quanta uigliaccaria che facciano a impacciarsi con seruitori.

Verg. Io tengo certissimo che nõ bisogni dubitar di questo & massime che prima che questo Lorẽzino andasse

a seruire in casa di Guglielmo:Lucretia non mostrò mai d'esser niente piu pietosa de i casi uostri,che sia stata dipoi.

M.Giã.*Credi à me Vergilio che questa,o simil altra cosa m'è contra;perche non è possibile che la natura hauesse posto in costei tanta durezza & impietà,che non hauesse già tanto tempo . sentito almanco una minima scintilla di compassione del mio grandissimo male.*

Verg.*Forse che l'ha sentita, & non ha ardire di confidarla in Marchetto, perche in uero a chi nõ lo conoscesse come noi,non ha cera di esser persona molto diligente & fidata.*

M.Giã. *Douerebbe considerare che nõ manco fo stima non glie l'harei mandato,& che nõ manco fo stima dell'honor suo che ella medessima.*

Verg.*Alle donne messer Giannino importa troppo questa cosa , che se potesse esser che se gli trouasse una uia di farli discernere il uero dal falso, tengo certo che non sarebbe calunniate tanto per crudeli ditemi come uolete sicurar Lucretia che non fingiate?*

M.Giã.*Come ch'io finga? fingerà uno che sia stato male tre anni,quanto si possa star male,pieno di continue passioni,uoto d'ogni diletta,uissuto di lagrime,et di pensieri,sgombrato il pett d'ogni altra consideratione scordatosi il padre,la sorella,la patria,l'honore,la roba, & ogni altra cosa. Questo si chiama fingere eh?*

Verg.*Et di quei sono che ci hanno speso uẽti anni,cõ coteste*

ste & maggior demostrationi, piangendo, & lamentando a sua posta, pigliandosi il tutto per uno esercito: & tanto n'hanno hauuto passione quāto quella donna là.

M.Giā. Ah se la donna ha giuditio conoscerà bene il uero si, & tu lo sai Vergilio s'io fingo, ò fo da uero.

Verg. A me parebbe che uoi doueste far proua di questo Lorenzino, perche come n'ho detto ne spero bene.

M.Giā. Parti?

Verg. A me si, che à peggio non ne potete essere.

M.Giā. Io gli farò tai promesse, che se mi niega di far questo ufficio potrò tener per certo, che quel ch'io temo di lui sia uerissimo: perche quanto all'esser fedele al padrone, sò che pochi seruidori si trouano, che per danari non si corrompino; et ti prometto che s'io sapesse per certa questa cosa sarebbe tāto lo sdegno e l'odio ch'io porrei a Lucretia, quanto è hora l'amore ch'io gli porto.

Verg. Di questo ue ce potrete consigliar poi, che spero che non accaderà.

M.Giā. Non uoglio per niente che passi hoggi che tu troui questo Lorenzino, & me lo meni a casa.

Verg. Io non son molto el proposito, perche a questi giorni hebbi non so che parole con esso in ponte: lo potrà far lo Sguazza come egli ha desinato.

M.Giā. E uerissimo, hor andiamo in casa, ch'egli debb'esser già tornato a far ordinar da desinare.

Verg. Andiamo.

'Agnoletta sola.

Vh, uh io ui so dir che una fantesca quando la si conduce alle mani di questi fatorini che la sta fresca: mi sento tutte gualcite le carni, uh, uh, uh, quãto mi dispiacciano questi pizichi, & queste parolaccie che si dican per la strada, madonna se uoless'io uoreste uoi eh?fantesca uorreste una pesca cogliete la camicia. uoleteui aporre: & con queste parole chi mi pizica di quà, & chi mi fruzica di là, chi mi mette le man drieto, chi mi tocca dinanzi. piu presto ci pigliassero & tiraßenci in qualche stanza di bottega, e tanto ci dibaticassero che ci sfogassen la rabia. Lassami veder se mi fusse caduta la poluere, la ci è pure, ma io ci so stata ben per metter del mio honore, perche com'io fui in bottega, il profumiere che era solo, cominciò a mirarmi con l'occhietto falso, et dirmi ch'io li pareua bona robba, & quanto tempo haueua che non m'era stato appiccato l'oncino, e mill'altre cacabaldole, & io che mi so trouata piu uolte con molti che m'hãno fatte le medesime baie & poi non han uoluto panni adosso, gli risposi che s' io era buona robba non ero per lui; & in questo mi tirò con un braccio nel magazino, et mi meße le mani adoßo, una alle pocci e, & l'altra al collo, & uoleua seguire il resto, ma per sorte sentì la moglie che scendeua da baßo, & subito racconciatosi dinanzi mi mandò via: & ui so dire che poco n'è mancato, che per la poluere non ho hauuto oglio di ben

gioire,

giore, uo dire alla padrona che se uol piu niẽte ui ua da lei, s'ella ha uoglia di cauarsi qualche fantasia come accade. ma ecco Lorenzino di Guglielmo in buona fe, ha un mese ch'io ho hauuto uoglia della sua pratica, ma e fa tãto del grande ch'egli ha sempre fatto uista di nõ uedermi, pur a questa uolta mi par molto allegro, chi sa se mi farà forse piu carezze che non suole. O s'io lo potesse suollare, a menarlo un poco ne la mia cantina, e sai se uerrebbe a tẽpo, che mi son partita dal profumiere, con una voglia di bere, cõ le teglie riscaldate, che Dio uel dica.

Ferrante, Agnoletta.

Ogni cosa mi ua bene stamattina, ho hauuto per quattro scudi un giacco finissimo che ual uenti.

Agno. Lasciami fare un poco il bello.

Fer. Quando una cosa comincia ad andar bene, par che tuttauia uada meglio.

Agno. Perche mi miri Lorenzino?

Fer. Chi ti mira?

Agno. Tu.

Fer. Tanto hauesti tu del fiato quant'io pensaua a i casi (tuoi.

Agno. Gia à dirti il vero uo dir questo io, che tu non ti degni di mirar chi ti vuol bene.

Fer. Oh, questa sarà bella, le uenture mi balzã per le ma- (ni.

Agno. Tu te ne ridi, & ti burli, & io fo da uero.

Fer. Tu non ti sei niente abbattuta hoggi al tuo bisogno, che io ho altro nel capo che le fantesche.

Sei

Agn. Sei forse di que'seruitori da la bocca gentile che uō vogliam m tter dente se non a carne cittadinesca: & si lassano ingannar da quei lisci bē fatti, & da quelle belle ueste delle Cittadine; & non sanno che sotto i panni poi noi siam molto piu delicate & piu sode di loro, parlane cō lsso mē, che son stata a miei dì con parecchi, & so quanto pesano a punto a punto, tutta è apparentia la loro.

Fer. Questa è la piu bella festa del mōdo, che uoi da me?

Agn. Che tu mi uogli bene, e che tu non mi stratij a questo modo, et venga qualche uolta a far colatione ne la mia cantina, come poniamo per caso adesso, che non hai che fare.

Fer. Mi comincio a tenere intringato con costei.

Agn. E però cosi gran cosa quella ch'io uoglio?

Fer. Bisogna ch'io gliel prometti, che altrimenti nō mi si leuarebbe dinanzi hoggi. Hor sù son contento.

Agn. Et hora che hai a fare? vuoi venire un poco?

Fer. Per hora non ci è ordine a dirti il uero.

Agn. Et quando ci sarà ordine?

Fer. Domane.

Agn. Chi sà se domane saren uiui? dico hoggi io.

Fer. Hoggi, orsù.

Agn. Tu non uerrai poi.

Fer. Sì dico che uerrò.

Agn. Hor dammi un bacio almanco.

Fer. Son contento, eccotelo.

Agn. Vh me l'ha dato secco, mira se gliè crudele.

Fer. O ce ristoraremo hoggi.

Agno. *Vedi non mancare.*

Fer. *Non mancarò.*

Agn. *Horsu vado.*

Fer. *Va in buon hora.*

Ferrante solo.

VEdi, che me la ho leuata dinanzi, io ho a punto cose per le mani da andar drieto a queste lor disfacciate, affamate fantesche, che furon mai, & quante belle donne ha Siena, & mi faceßer quante carezzauole & muine mi potesser mai fare, non le cambiarei a un solo sguardo della mia Gineura: non che dio a quel che ho d'hauer hoggi. Quei c'han prouato un tal caso, so che mi credono, de gli altri non mi curo: horsu vi lasso, ch'io ho piu piacere a star in casa, che fuore.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

M. GIANNINO, SGVAZA, Vergilio, Cornacchia cuoco.

EDI Sguaza d'esser diligente intorno a questo Lorenzin, ch'io ti dico, che non ho hora altra speranza che ne i fatti tuoi: & Vergilio sa che molte volte gli ho detto quanta fede io habbia in te.

Verg. Sa ben lo Sguaza quel ch'io glie n'ho detto.

Sgua. Io posso poco M. Giannino, perche nacqui pouero, ma di affettione non hauete huomo al mondo che ue ne porti piu di me.

M. Gi. Che cosa è pouero? hai paura che ti mãchi robba? guarda quel ch'io ti dico, o riesca questa cosa, o non riesca, in tutti i modi nõ ti mancarò mai: ma se per caso vengono a qualche buon termine con Lucretia i casi miei, uoglio che tu sia cento mila uolte piu padrone di quel ch'io haro sempre, che la mia persona propria, fa ch'io non ti senta piu dir pouero.

Sgua. La robba sta bene a voi, a me basta che mi uogliati bene, et mi uediate volontieri spesso in casa uostra.

M. Gi. Non ti so far piu parole, alla giornata conoscerai se io ti farò piacere o nò, ma non indugiar piu a andare a trouar questo Lorenzino, & mi trouarai alla bottega di Guido orafo, ch'io vo veder di far

finir quello anello, acciò che, Lorenzin uolendo il poßa portar sta sera a Lucretia.

Sg. Lassate il pensiero a me ch'io non farò altro.

M.Giã.Cornacchia?

Cor. Signore.

M.Giã.Vien da basso.

Verg.Sapete quel ch'io ui ricordo padrone, io non fidarei per la prima uolta a Lorenzino un'anello di tanto pregio,che ual quel diamante piu di cento scudi.

M.Giã.Importa poco cento scudi, oue ne ual la uita.

Corn.Eccomi padrone,che commandate?

M.Giã. Se uien neßuno a domandarmi di ch'io sia alla botega di Guido orafo intendi?

Corn.Cosi dirò.

M.Giã. Vergilio andiamo, & tu Sguaza sollecita quel c'hai da fare.

Sg. Non metterò tempo in mezo.Oh io farei la bella bestia s'io facesse prima i fatti del compagno & poi i miei.io uoglio andar inãzi a casa da un certo procuratore che suol mangiar tardi, & sempre ha qualche cosetta di bono, che tutto'l dì gliè donato qualche presentuzzo, & bẽ ch'io habbia il corpo aßai carico,pur nõ è mai si pieno che non ci possin capir quattro bocconcelli.

Panzana,M.Ligdonio.

Che uuol dir Messer Ligdonio che noi siamo usciti di casa col boccone in bocca,ch'non m'hauete lassato mezo mangiare?

M.Li.

M.Li. A dicerte lo uero haggio presẽtuto che Margarita come haue manciato se ne ua al monasterio di santo Martino, per star là tanto che maestro Guicciardo torni da Roma.

Panz. Donde diauol l'haueste saputo? uoi deuete hauer qualche intendimento con essa, et non me ne uolete dir niente.

M.Lig. Non certo che lo diria.

Pan. Voi ghignate, eh? uoi doueti hauer fatto qualche cosa con costei, conosco ben io.

M.Lig. Ah, ah, ah, tu sei ribaldo.

Panz. Costui uorrebbe ch'io lo credesse, ma nol credo.

M.Lig. Che dice?

Panz. Dico ch'io sia impicato s'io nol credo.

M.Lig. Non è lo uero a la fede.

Panz. Hor uuol ch'io'l creda. & chi uel potrebbe hauer detto altri che lei?

M.Lig. Non sai cha li poeti hanno quarche uolta lo spirito fantastico.

Panz. Perche? si imbriacano?

M.Lig. Pouero te, che cosa è l'ignorantia, tu puoi ben praticare in casa mia che nõ te pozo niẽte scozonare, boglio pur uedere se io me poraggio far entennere. ma de che parlauamo nui;

Pan. Che ceruel da statuti. che ne so io se non ho studiato?

M.Li. Sì me ne ricordo grãdissimo Panzana mio: est animus poetarum.

Panz. Voi mi parlate per lettera, et poi ui marauigliate che io non u'intenda.

M.Lig.Hai rascione,ma non po star sempre in considera tione de parlar con chi non sa.

Panz.Lasciamo andar padrone,sapete certo che Margarita habbi a uscir fuor di casa?

M.Lig.Como se io lo saccio;credi che sceßefuora no paromio a quest'hora se non foße lo uero?

Panz.Et che pensate di fare?uolete forse metterui a parlar con essa in mezo della strada.

M.Lig.Si,perche?è cosi gran male;se usa mo lo accompagnare la dama per la uia & la fantesca se discosta parecchie passe,perche poza dicere lo fatto suo liberamente.

Panz.Buona usanza parui che questi innamorati faccino l'usanza a modo loro;basta che dican s'usa.

M.Lig.Ah,ah,ah,ah.

Panz.Vene ridete;a fe che s'io fusse gentil'huomo & hauesse moglie, uoi non meli stareste molto d'intorno.

M.Lig.Haueriffi el torto;perche so bono io.

Panz. Buono;so che uoi ne douete hauer all'anima quel le poche io.

M.Lig.Apunto io te iuro cha non credo hauer posto al libro trenta cettadine o poco chiu.

Panz.Trenta sestine,io tirai & ne uinne.

M.Lig. No se fanno le cose cusi facilmente come te piese.

Pan. Pouere donne,in bocca di chi son uenute,ma ditemi padrone che diauol le direte a Margarita come uoi la trouate?

M.Lig.Manca;milli concetti boni cen sono da fare,ma io piglieraggio lo sogetto de morderla.

Panz. *Come morderla? questa è parola cagnesca.*

M.Lig. *Tu non me lasse finir de dicere. dico cha inuestigaraggio cō quarche bella scusa; tassarla della soia rigideza & crudeltà con certe parole coperte che essa non intenda chello che io me bogli a dicere.*

Panz. *Sarà buono, oh io credo che gli dorrà.*

M.Lig. *Quisso sarà lo sogetto, ma le parole non l'haggio anchora pensate.*

Panz. *Et che state a fare che s'ella ha d'andare non puo indugiar molto.*

M.Lig. *Anchora non dice male, uoglio prouarme le parole in bocca io stesso.*

Panz. *Fate conto ch'io sia lei, & parlate a me.*

M.Lig. *So cōtento; ma sta zitto, lassame no poco pēsarle.*

Panz. *State di gratia a odire che parloni che sputarà adesso, zi, zi, queti sta, hor la ti uôua.*

M.Lig. *Audi Pāzana se te piace. Noi aspettaremo Margarita, che non po essere che non faccia chesta uia, como ce sarà uicina a tre passi & miezo, & io me le faraggio nante pallido & mal contento come uole Ouidio, & con debita reuerentia le diraggio; cussi, Ve salui chi può farlo.*

Pansi. *O esse principio ch'è questo.*

M.Lig. *Voltate a me se uoi che te dica: ve salui chi può farlo.*

Panz. *O gli uolete parlare in uersi:*

M.Lig. *Parite uierso quisso pecora: non po essere chiu alto principio, non m'enterrompere, fino cha non haggio finito, ue salui chi può farlo &c. se la mia*

sensitiua hauesse un quanco de aggradeuo le elo-quentia, a malgrado de li mati denti le mie souentissime parole transferiano siempre nelle uostre bianchissime orecchie, anchora che da lo uerdeggiante cielo scennesse Ioue, & diuentato oro lustrantissimo se n'andò de passo in passo en grembio della zuccarata sua Leda, però morbidissima Margarita deuereste esser compressa da una particulella de compassione de me, Dixi.

Pan. O che uenga il cancaro a la fortuna che non mi fece studiare anchor me, hor conosco ch'io non ho lettere, che maladetta sia quella parola ch'io n'entenda di tutto quel che uoi hauete detto.

M.Li. Pur che te ne pare?

Pan. Come uolete ch'io sappi quel che me ne pare s'io nõ n'entendo parte parte parte: io dico parte.

M.Lig. Fidati de me che le parole son bellissime, tutto lo fatto sta che me staga a sentire.

Pan. Si starà bene, & ho pensato un'altra buona cosa, che costeste parole ne la fantesca ancora l'intenderà.

M.Li. Dice lo uero a fede, ma sai Panzana quello che me ne piace chiu di queste parole?

Pan. Come l'ho a sapere s'io non l'entendo?

M.Li. Molto me sono cõpiaciuto quanno io dico souentissime parole, che'n cie dentro nun colore rettorico che tu nõ lo poi conoscere. Anchora quilla inzuccarata Leda me caccia l'anima, bẽche io nõ me recordo bene se fo Leda o Dafne, ma no importa, basta

che

che so una di quille dello tempo antico de Romani.

Pan. *State fermo ch'io ueggio aprir l'uscio di Margarita.*

M.Li. *Hor sù, io me uoglio cõprouare n'autra uolta piano da me medesimo, vi salui chi può farlo.*

Man. *Gli è essa in uerita, a uoi, a uoi, a uoi padrone.*

Margarita, Agnoletta, messer Ligdonio, Panzana.

FA presto Agnoletta.

M.Li. *Quanto essa serrà uicina, mettete a uno cantono, che no te uegga.*

Pan. *Lasciate pur far a me.*

M.Li. *O sta molto alla porta sola.*

Pan. *Padrone fate a mio modo, andatela affrontar hora che gli è sola che potrete meglio dire il fatto uostro, & chi sà potrebbe ancor uenirli uoglia di tirarui dentro nel ridotto.*

M.Li. *Non parli male, ma non me arrisco.*

Pan. *O uoi tremate, bisogna far buon animo quì.*

M.Li. *In fine lo boglio fare. Audaces fortuna prodest. fermate cha tu: Sij felice, &c. ch'io le saperò bene sì.*

Pan. *Stiamo a udir quel che dirà. oh che bella sberrettata, o che sfoggiato inchino, su che dirai, zi, zi, zi.*

M.Li. *Madonna. Gioue del Cielo, le souentissime lagrime sopra uostra beltade, o bellezza per dicer meglio. Vostra signoria se me haue fatto far l'eloquentia de concetti, oh non mi ricordo, uolete annare allo monistero;*

sguainata, & lasciate andare in mal hora questi parabolani. Ma lasciami far motto al padrone.

M.Li.Che fai Panzana?

Panz.Mi stauo qui trattando à guardar queste donne.

M.Lig.O perche; che fanno?

Panz.Che uolete che le faccino? si lascian guardare.

M.Li Hai sentuto com'è suta la cosa?

Pan.Come uolete ch'io habbi sentito se uoi me diceste che io non sentisse?

Mar.Che fai Agnoletta? par che tu l'habbi a fare.

Agno.Non trouaua le chiaue del forziere dou'era'l presente, ma l'ho pur trouata, & ne uengo hora.

Panz.Come è andata padrone?

M.Li.Benissimo quanto dicere se poza, & non passerà molto tiempo, saccio ben'io.

Panz.Dissiui che gli eran vantatori: mi piace.

Agno.Eccomi Margaita.

Mar.Pur ne uenisti, mostrà un poco, horsu sta bene andiamo.

Pãz.Ecco Margarita che uiene.

M.*Li.Partimoci da cha, cha pareria prosuntione.*

Panz.Voi site molto arrossito.

M.*Li.Voltaruo da cha.*

Margherita, Agnoletta.

S*Ai Agnoletta quel che mi interuenne mentre che tu tardaui a uenir da basso?*

Agno.

Agno. Che cosa?

Marg. Mi stauo così in su la porta per aspettarti, & un uecchiaccio prosontuoso mi s'acostò per parlarmi.

Agno. E che ui disse?

Marg. Io non intesi mai parola, ne ci poneuo cura, che sai ch'io tengo l'animo altrui, ma subito, subito, me lo leuai dinanzi.

Agno. Et chi era?

Marg. Sia chi si uuole, lasciam andare, parliamo di quello che importa piu. non so Agnoletta se tu ti ricordi apunto delle parole, ch'io ti ho detto che hai da dire al mio caro M. Giannino, quando gli darai il presente.

Agno. L'harò a mente benissimo.

Mar. Sij auertita, che se per buona sorte ti mostrasse niẽte miglior uiso del solito, di non lasciar passar la occasione, & di raccommandarmegli con quel piu destro modo, che saprai fare. che non te ne posso dare norma à questo, ma basta che le tue parole sieno tutte testimonio della mia passione, & della mia fede. Et tutto sia se uiene il comodo di farlo senza carico dell'honor mio.

Agno. Harò bene auertentia a ogni cosa, & se buona occasion uiene non dubitate poi, ch'io non sappi dire il uostro bisogno.

Mar. Et di tutto quello che farai torna subito a rendermene risposta al monisterio, che fin ch'io non sò, come la cosa sara passata non sarà ben di me.

Agno. Cosi farò.

Marg.

Marg. Deh Agnoletta sorellina ti prego, ti supplico, che tu ponga tutto il tuo animo a questa cosa.

Agno. O uoi hauete fede in me ò nò, pensateui che mi ste piu a cuore, queste uostre passioni, che se fossero in me propria.

Marg. Se tu mi hai prouato, so che tu m'hai compassione.

Agno. Come prouato? io ho hauuti piu guasti a miei dì, che uoi non hauete mesi.

Marg. Et io non ne harò mai se non uno: nè pensi mai mio padre ch'io habbia a esser di altro huomo, s'io non sono di costui.

Agno. Io per me non ho hauuto guasto mai ch'io nõ l'habbi fatto contento alla bella prima.

Mar. Di far questo me mi curo poco, à me basterebbe, che me uedesse uolentieri come io ueggo lui, hauermelo appresso, basciarmelo, tramenarmelo sola sola in, uagheggiarmelo, & godermelo con gli occhi, con le orecchie, & con tutti i sensi, & sopra tutto poter farli palese, quanto io l'amo, perche di tutto il mio male son certa che n'è cagione, ch'ei nõ mi crede.

Agn. Mi par che mi dica l'animo che riceuerà hoggi questo presente, & che mi ascolterà con miglior cera, che non suole.

Marg. Buon per te, oh quanto mi hanno a parer longhi, & saper malageuoli questi pochi dì, ch'io ho a starmi nel monastero, che non haurò quella poca di recreatione ch'io piglio di uederlo paßar qualche uol

ta

ta da casa la sera:pensieri profondissimi, & sospiri son certa che non mi mancaranno:ma uedi almanco in questo tempo tutto il giorno, uenire à starti alle Gratie da me, perche tu poi pensare che la conuersation di queste donne non è il mio bisogno, che altro tengo nell'animo che puarellucci, horticelli, gattucci, o simil frascherie ch'elle hanno sempre nel capo.

Agn. Voi ne sete mal informata, gattucci con sonagli si, ma non son soriani, & ne sanno piu hoggidì le donne de le cose del mondo, & d'amore che altra generatione, & non ci sarete stata due giorni, che uoi scoprirete maccatelle de i casi loro, che vi farā trasecolare.in buona fe che se questi padri fusser informati delle cose stupende che ho uisto io di questa generation, che le mandarebbon piu volontieri appresso ch'io nol dissi. rabbia di donne; và là.

Marg. *Tal sia di loro.*

Agn. Horsu padrona, ecco che noi siamo horamai al termine uostro.

Marg. O Dio, quanto mi duole d'hauere a rimanere senza te, pur m'importa piu che tu non perda tempo, io mi farò metter dētro da me, che ci son stata piu uolte, & so di onde s'entra:et tu mentre andarai a far quanto io t'ho detto:mostra un poco ch'io vegga se ui è dentro ogni cosa.

Agn. Eh non toccate, che staremo poi troppo a raccōciar lo:ui fu certa io che ci ho uisto dētro quattro cami

scie,

ſcie, vinti fazoletti, & dieci trinzanti.

Mar. Baſta dunque. Hor tu hai inteſo Agnoletta, io non ti dirò piu, tu ſai quel che tu hai da fare.

Agn. Io ho a mente ogni coſa, uolete altro?

Mar. Non altro, ſe non che tu ci metta tutta la tua diligentia.

Agn. Non biſogna che me lo diciate piu.

Mar. Hor uà, & ſubito torna quì, come t'ho detto.

Agn. Tanto farò.

Mar. Odi, uedi di pigliare il tempo commodo, & d'hauere auertentia che non ci ſia neſſuno.

Agn. Sì, sì, u'intendo.

Mar. Sai Agnoletta?

Agn. Che uolete?

Mar. Eh ſorella cara, mi ti raccomando.

Agn. Non dubitate, uh, uh, uh, uh.

Agnoletta ſola.

IO ui ſo dir che quando vna di queſte cittadine gli entra una coſa nella teſta, che ne uol uedere quel che ne ha da eſſere: parui che l'habbia la ſmania la poueretta? mai parlo cō eſſa che nō me ne facci uenir una uogliatella anchor a me: o ſe uoi uedeſte queſte preſente ui parrebbe bello, ſolamente i lauori gli coſtano di molti danari, dubito che M. Giã nido non lo uorrà accettare, com'egli ha fatto ſempre de gli altri, bench'io habbia dato ſperãza a lei del contrario, io nō ſo doue coſtui ſe la fondi, uorrà

riceuerne a tempo de presenti, che si grattarà gli oc chi, lasciami bussar la porta.

Agnoletta, Cornaccia.

TIc, toc, tic, toc, toc, tic, toc.
Cor. *Chi diauol bussa si forte?*
Agn. *Apre.*
Cor. *O se tu sciamiarella: non ci ò M. Giannino, ch'io sò che tu vuoi lui.*
Agn. *E dou'è.*
Cor. *Non gliel vò dire, ch'io sò che non la vede uolontie ri, che diauol ne sò io, sò che in casa nō ci è nessuno.*
Agn. *Non ci è nessuno; dunque sei solo?*
Cor. *Solo solissimo, perche uoi niente?*
Agn. *Sì apre?*
Cor. *Che uuoi;*
Agn. *Voglio una cosa.*
Cor. *Dimmela di costi.*
Agn. *Non si puo dir dalla finestra.*
Cor. *Ah, ah, ah, t'intendo, tu uorresti far un tratto la crinifor mia eh?*
Agno. *Eh tu se'l bel frasca, apri se tu uuoi aprire.*
Cor. *Dimmi se tu vuoi questo?*
Agn. *Tel dirò poi.*
Cor. *Dimmel hora.*
Agn. *Sì horsù, hor apre.*
Cor. *Non ci è verso.*
Agn. *Perche?*

Cor.

Cor. Perche non si può.

Agno. O perche non si può?

Cor. Perche non ci ho niente in punto la fantasia.

Agn. Se nõ ci è altro che questo lassane il pensiero à me, so far muine da l'altro mondo.

Cor. La uo far un poco rinegare in fine perdonami io nõ ti uoglio aprire.

Agn. Apremi di gratia il mio Cornacchia, o s'è partito, ha imparato questo furfante a esser crudele da M. Giãnino, mi uien uoglia di quel conto di lui, che lui fa di me, ma in fine m'ha colto troppo in sù'l bisogno, Tic, toc, tic, toc.

Cor. Eh, uatti uia non ti far scorger nella strada: nõ uedi ch'io non ti uoglio aprire?

Agno. Vh, à che son cõdotta, eh apremi il mio Cornacchino dolce di sapa, di mele, di rose, di fiori melati.

Cor. Non bisogna farmi piu muine che tu t'aggire.

Agno. Mi perderei il tempo tutto'l dì, sarà buon ch'io me ne uada.

Cor. E buon ch'io non la lassi partire, che m'ha aguzzato l'appetito ancor a me: oue uai Agnolettina, uiẽ che mi giãbauo, non sai che tu se la mia speranzuccia?

Agno. Ho uogli'a hor di non uoler io.

Cor. Horsu la mia Agnoletta, aspettami ch'io aprirò.

Agno. Credo che harò il buon tempicciuolo per un poco.

Cor. Hor entra.

Agn. Oh'l mio Cornacchion dolce, dell'oro, amor mio, ca miciuola mia.

Cor. Lasciami chiuder la porta.

Lucia serua di Guglielmo.

NOn è marauiglia, che questa Lucretia gli faceua tante carezine, tutto'l dì Lorenzino uiē oltre, Lorenzino odi un poco, ma ci era altre facende che questo Lorenzino, sempre non ride la moglie del ladro: vi vo contare a uoi huomini, acciò che uoi sappiate le maccatelle di queste cittadine, che ci voglian tor le nostre ragioni a noi fantesche, perche i garzoni douerebbeno esser nostri, non loro, l'ingorde che sono, vedete un poco che cosaccia. Come noi hauemmo desinato poco fa, uolendo io andare da basso nella camera del pane, per ripor sotto'l saccone certo cacio, ch'io uoleua donare a Marchetto, sento innanzi ch'io entri, un rimenio, un bisbiglio, il maggiore del mondo: acconcio l'orecchie alla porta, & sento che gli è Lorenzino, & Lucretia che faceuano un fracasso, che pareua che lo uolessero buttar a terra. Io che di tal cose mi son sempre dilettata, non solamente di farle, ma d'udirle ancora: mi recai con l'orecchie attentissime, per non perderne niente, & parsemi sentire doppo che fu passato il furore che si diceuano certe paroline, & si faceuano certe carezuole da fare allegare i denti a un morto, & all'ultimo concludeuano, che uoleuano sta notte amazar Guglielmo & andarsi con Dio. Quand'io sentij questo, rastia sorella, & corro à Guglielmo, & gli

gli racconto ogni cosa. Come li padroni sentì questo, diventò bianco, morto come una cenere, & subito acciò che nõ capassero, serrò di fuora la porta della camera cõ una stãga, & fulminando come un'aspide, chiamo presto certi uicini qui di drieto et mãdato per ferri et manette subito legato Lorenzino & Lucretia, li rachiuse in cantina che piangeuano, & si raccomandauano come si sa fare, & cõfessorono tutto l'ingãno che gli haueuano ordinato & per quanto io pensi dubito che gli uorrà fare amazare o stanote o domane, & per non esser uisti uol ch'io lo facci entrare dala porta di drieto, certo li uorrà far morire, ueggo ben io la collera che gli ha, mai l'harei creduto questo di Lucretia, sai che non pareua una santa Anfrosina, se tu tu gli hauesse parlato un tratto una paroluza d'amore, di simil cosa, guarda la gamba, mai piu non me ne fidarei di queste, acque quete che fan le cose & stansi chete, ua là, ua là. Ma ecco Marchetto, che uiene in quà salticchiando.

Marchetto, Lucia.

TArara, tarara, taratantera, cancar uenga a mana Piera.

Luc. Tu uai galluzzando marchetto eh? & in casa si fa altro.

Mar. O Lucia bella galantissima.

Luc. Tu ridi, & in casa si piange.

Mar. Come si piagne? che male nuoue ci sono?
Luc. Tutta la casa è piena di rumori, di confusione, & di piagnisteri.
Mar. Voi la burla sì.
Luc. Cosi fuss'io dell'Imparadore.
Mar. Dimmi di gratia che ci è di nuouo?
Luc. Male per qualch'uno.
Mar. O dimmel presto, non mi far piu stentare.
Luc. Questo poltron di Lorenzino.
Mar. Certo la cosa s'è scoperta. dimmi ha saputo Guglielmo, che Lorẽzin portaua e polli a Lucretia per messer Giannino, ch;
Luc. E ben portaua, se tu diceui mangiaua l'haueui colta.
Mar. Come mãgiaua? di presto di gratia, come la cosa sta.
Luc. Ha uisto co i suoi occhi proprij Guglielmo, che Lorẽzino, & Lucretia ruzauano insieme.
Mar. Si ba? el ruzar era graue?
Luc. Io non so se l'ha ingrauidata, ma imbeccata l'ha lui.
Mar. Ahi traditore, parti che M. Giannino se lo indouinasse: hor conosch'io quel che uoleuan dir tante carezze. chi Lucretia, sai che non pareua una santa: ma che feca Guglielmo?
Luc. Arrabbiaua com'un cane il pouero uecchio, subito li fece metter i ferri a piedi, & le manette alle mani, rinchiusegli in cantina?
Mar. E che l'aiutò a far questo?
Lu. Fece chiamar Giorgicco, & Pollonio che stano in casa di messer Benedetto.

Mar. Oh quanto ho caro, che questo cacaloro di Lorenzino non starà piu forse in casa.

Luc. Nè nel mondo non starà piu credo io.

Mar. Perche? uuole forse far morire.

Luc. Dubito che gli farà morire tutti doi;

Mar. Che ne sai?

Luc. Ne so, che mi manda per Cherubino, & non puo uolerne far altro, se non farli confortare.

Mar. Oh haurebbe molto caro, ma di Lucretia me ne dole assai.

Luc. Lasciala andar questa cedroletta, che potena innamorarsi di cinquanta giouani in questa terra, et lasciar stare i garzoni: & tu doue sei stato?

Mar. Mi mandò il padrone, mentre che gli era a tauola a portare una lettera a maestro Guicciardo.

Luc. Sai, t'ho serbato per desinare certe bone cose, com'io torno te le darò, ch'io uoglio andare a trouare il frate.

Mar. Hor uà.

Luc. Ben venuto il mio Marchetto, sai ben quant'è che noi non ci siam riueduti.

Mar. Guarda pur che per la strada qualch'uno non ti riuegga.

Luc. Di questo non dubito già io.

Marchetto solo.

IN fine non ci è ordine, le pere buone cascano iu bocca a i porci; non ual la sua uita un pane di questo sciagurato, O quanto mi sarebbe saputa buo na ancora me, ma chi l'harebbe mai pensato? io mi teneuo per certo, che costei fosse una figliuola, da non pensar mai di hauerne honore, ma in somma bisogna risoluerla. Alle donne piace questo giuoco, ma la cosa è quì, che fo? uò a dir questa cosa a messer Giannino, o pur mi sto senza dirglielo? gli è meglio che io gli lo dica. perche riparar non ci può, & s'io non gliel dicesse, si potrebbe poi doler di me, & uorrebbe mene sempre male. Vo ueder se gli è in casa.

Marchetto, Cornacchia, Agnoletta.

TIc, toc, tic, toc, tic, toc, tic, toc, o là? o diauol nõ ci è nessuno? so che mi sentirà, tic, toc, tic.

Cor. *Chi è là? chi è là? potta di san Frasconio, uuoi mandare in terra quella porta?*

Agno. *E non gli risponder bada quì.*

Mar. *Dou'è messer Giannino?*

Cor. *Non è in casa.*

Mar. *O Dou'è:*

Cor. *Non lo so io.*

Agno. *Lascial dire amor mio, ubimene.*

Mar. E dimmelo che son Marchetto, che gli uo dir una cosa che importa.

Cor. Deh lasciami stare un poco Marchetto di gratia.

Mar. Oh, che importa assaissimo dico.

Cor. Hor, hor, aspeta un poco.

Agno. Leua questa gamba di quì, horsu, horsu.

Mar. Che diauol fa costui: mi par sentir gente con esso.

Cor. Oh, horsu, che uuoi hora Marchetto? cancaro ti uenga.

Mar. Che tu mi dica dou'è messer Giannino.

Cor. Va alla bottega di Ouido Orafo, che ue lo trouarei.

Mar. Certo?

Cor. Certissimo, sta sopra di me.

Mar. Pigliarò la uia di quà, che sarà piu corta.

Guglielmo uecchio solo.

QVesti sono i ristori di tante mie disauenture? queste sono le cõsolationi della mia uecchiezza? a questo son io uisuto tanto tẽpo? per ueder ogni giorno cose, che mi dispiacciono, misero disgratiato Pedrantonio? Ahi Lucretia, quanto contrario cambio hai reso, di quello ch'io m'aspettauo, all'affettion paterna, ch'io ti ho sempre portata? non meritauano gia questo le carezze, che sempre ti ho fatte, da ogni altra l'haurei creduto piu presto che da te, la qual con tanta osseruantia mi ueniui innanzi. ahi iniqua, come ti è caduto nell'animo tanta impietà? prima di uituperarmi, perche se

ben tu non sei mia figliuola, si sà publicamente che io ti teneuo da figliuola, & dipoi con tanta ingratitudine consentire alla morte mia? in fine il mondo è guasto. & chi harebbe mai imaginato, che sotto un sì proceder deuoto, sotto tante religiose parole, che l'haueua sempre in bocca, ci fosse stato nascosto tanto inganno? Al mio tempo già una figliuola non haurebbe hauuta mai tanta malitia, & mio danno sarà, s'io non glie ne faccio portar la pena, io so che non potranno fuggire. Voglio andarmene a Gregorio speciale, che mi faccia una beuanda, che fra poche hore beuuta che l'haranno faccia l'effetto, che per esser mio amicissimo, so che terrà la cosa secreta, che non vorrei per niente che uenisse a l'orecchie del commissario, & questo medesimo mi seruirà, ch'io non intrigarò le mani nel sangue, & in somma perdonar non gliè la uoglio, Pigliarò la uia di quà.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVRTO.

SGVAZA PARASITO, SOLO.

H, ih, ah, ah, chi fu al mendo mai piu felice di me; chi hebbe mai piu bel tempo dello Sguaza? che Re? che Imperadore? che Stati? che amori? che robba! O beata gola, o diuinissimo palato, o santissimo appetito, quanto obligo ui tengo, che nō mi mācate mai ne i bisogni. Vi uo cōtar gētilhuomini in tre parole com'è andata la cosa, io me n'andai poco fa, com'io vi dissi, a casa d'un procurator buon cōpagno, buon cōpagno ui dico, & trouai a punto che s'era posto a tauola, & haueua dinanzi una lepretta stagionata fratellino, come Dio sa fare, mi dimandò se io haueua desinato, et io che haueuo dato l'occhietto alla robba che u'era, rispondo subito che no, ah, ah, ah, che bisogna ch'io ui dica tante cose. io mi posi alla santa tauola, & perche lui si sentiua lo stomacuccio, la lepretta toccò tutta a me, & me la mangiai fratello con un piacere, cō un diletto che mi ci struggeuo su; harei uoluto māgiare anchora un pollastro che u'era, ma questo corpiciuolo non potera piu, uenga'l cancaro alla natura che ha ordinato a gli huomini si picciol corparello, basta che ci ha fatto diuitia di gābe & di bracacia, che diauolo habbiamo noi a fare di si lōghi stōcacci,

tacci, & di queste pertiche spalancate! quanto era meglio farcene assai mãco, et riuedere il resto a corpo, che importa un poco piu, ma in fine gliè fatto cosi, et non sarebbe mai altrimẽti patientia, uaglia per parecchi altri parasiti che sono in questa terra, che uan sempre col corpo uizo & leggiero, & non trouan cane, ne gatta, che li musi, & di questo n'è cagione che i giouani del dì d'hoggi non si dilettano piu ne di Parasiti, ne d'altra uirtù nessuna; piu presto si pigliano piacere di gittar sassi, dar qualche bastonata & ferita bisognando. Tal sia di loro, io per me non mi lamento, cosi stesse sempre. Ma mi ricordo che ho d'andare a trouar Lorenzino, per menarlo a messer Giannino. Ma ecco messer Giannino cõ Vergilio & con Marchetto; mi par molto turbato, uo sentir un poco qui da canto, di quel che ragionamo.

M.Giannino, Marchetto, Sguazza, Valerio.

ET hallo uisto Guglielmo co suoi occhi;

Mar. *Co i suoi credo, co miei non l'ha uisto gia.*

M.Gia *Ah traditor* Lorenzino, *a questo modo?*

Mar. *Lamentateui di lei, che lui ha fatto il debito suo, tãto harei fatt'io.*

Sg. *Che cosa puo esser questa? non l'intendo.*

M.Gian. *S'io non me ne uendico, s'io non me ne uendico, che io nõ possa mai riueder mio padre, ne mia sorella,*

la. Ahi Lucretia crudele, doue l'hai fondata, a cambiarmi per questo furfante; eh Vergilio fratello, mi ti raccomando, ch'io mi sento morire.

Verg. *Padrone, fate buō animo, se questa poltrona ha fatto questa uigliaccaria. uoletela uoi anchora amare? uoleteui piu strugger per lei? non volete uoi conuertire in sdegno tutto quell'amore, che gli hauete portato.*

M. Gia. *A dirti il uero Vergilio; s'io credesse che questo fusse certo, mi accenderei di tanto sdegno, che io nō capitarei mai piu doue ella fusse: ma so certo ch' gli è impossibile che Lucretia habbia fatto questo errore.*

Mar. *Come non l'ha fatto? io so che l'ha fatto, & che Guglielmo gli ha legati & rinchiusi in cantina l'uno, & l'altro.*

M. Gia. *Tanto manco lo credo.*

Sg. *Io non mi posso imaginare, che cosa questa sia, uoglio udir piu oltre.*

Verg. *A che effetto dunque uolete che Guglielmo hauesse fatte queste demostrationi?*

M. Gia. *Perch'iò dubito che questo uecchiaccio non habbi sempre hauuto in animo di goder si Lucretia lui & piu uolte si sia messo a pregarnela, & non gli sia riuscito, & che all'ultimo sdegnato gli habbia trouato questa trappola addosso, per sforgare la sua rabbia.*

Verg. *O che magnanima uendeta sarebbe questa eh? a pō to non lo crederei mai.*

M. Gia.

M.Gi.I vecchi Vergilio non sanno far le cose piu genero samente, perche gli atti magnanimi son nemici di quella età.

Mar. Io dico che gliè cosi come u'ho detto, & che sta notte li farà amazzare.

M.*Gia. Amazzare eh? questo non farà lui: ahi uecchio gaglioffo rimbambito, hor son chiaro che la cosa nõ puo star altrimenti, che com'io dico. Su uergilio uat tene in casa, et mette in ordine le nostre armi, ch'io insegnerò bene a questo moccicone cioche gliè dar calumnia a torto alle pouere giouani.*

Sg. Vo saper che cosa è questa: che ci è messer Giannino? uoi site molto turbato.

Verg. Messer Giannino non fate, mettereste à romor questa terra, uedete di saper prima la cosa meglio.

M.Gia. Io so che non puol star altrimanti, che se fusse uero, che Lucretia haueße errato, la mandarebbe uia & non cercarebbe d'amazzarla, che nõ è però sua figlia amazzarla eh: per Dio non farà.

Sg. *Deh ditemi di gratia che cosa gliè, che mi uo troua re anchora io quel che s'ha da fare.*

M.Gia. Questo gottoso, questo uecchio mal uissuto di Guglielmo pensa di uoler far morire Lucretia innocen temente, cõ una gaglioffaria ch'egli ha trouata, che la conocerebbe i ciechi.

Sg. Ahi furfante, mi uo trouar ancho io alla guerra cõ esso uoi, che i buon amici come io, hanno da esser amici d'ogni tempo.

Verg. Parrebbeui padrone che si douesse far intẽder questa

sta cosa in sapientia a M. Iannes Todesco, & a M. Luigi Spagnuolo! & non ue ne domando perch'io nõ conosca che noi siamo per bastar di souerchio, ma cõsiderando io la strettissima amicitia che tenete insieme con essi, & quante uolte u'hauete promesso occorrendo far saper l'uno a l'altro i casi uostri: dubito che quãdo sapranno questa uostra quistione si sdegnarãno di non esser stati chiamati, & piglia ranno lo per segno che habbiate poca confidentia nell'amicitia loro.

M. Giã. *Non parli male, però sarà buono che tu uada la con prestezza a farglielo intẽdere, & metterli in casa dala porta di drieto.*

Mar. *Guardati padrone.*

Verg. *Che arme dico che portino.*

M. Gia. *Non piglino arme in hasta, che sarebbe male che fuße uisti per la terra con esse, ma uenghino con le loro spade ordinarie, & co i brocchieri sotto le cappe che non li sien uisti.*

Verg. *Adeßo adeßo saremo in casa.*

M. Gi. *Marchetto uati con Dio! & di quest'animo che tu uedi che noi hauiamo, o dirglielo, o non dirglielo a quella bestia di tuo padrone, mi curo poco io.*

Mar. *Io non gli dirò altro: a me basta che se uoi l'amazzaste me ne uerrò poi a star con esso uoi.*

M. Gia. *E stato bonissimo che Marchetto sappi il tutto, perche harei caro che lo referisse a Guglielmo, che sarebbe ageuol cosa che per paura liberasse Lucretia senza cauar Arme; Entriamo.*

Sgu. Entriamo.

Marchetto solo.

HOr che farai Marchetto? questo è un ponto da pensarlo molto bene, s'io racconto a Guglielmo l'insidie che se gli preparano adosso, si uorrà metter in ponto per combattere, tutto fidatosi sopra di me, usciremo in campo, egli è uecchio, & per conseguentia uile, pianterammi. Et io rimarrò solo nella pesta, sarocci ammazzato, & serammi poi detto ben ti sta, & saprammene male. dall'altra parte s'io mi sto queto. Messer. Giannino con la masnada se ne uerrà in casa, & senza fatica alcuna ammazzarà Guglielmo, come una pera cotta: liberarà coloro, & così io non hauerò questo cõtento di ueder morir questo ghioton di Lorenzino. In fine io mi risoluo che gliè meglio dirgli il tutto, accio con piu prestezza leui la uita a quei prigioni? di poi pigliarò un canton in pagamento, & ua da in chiasso tutta la casa, ch'io ci penso poco, che ne dite uoi? mi par veder, che uoi ve ne starete à detta. Hor ecco Guglielmo, dirgliel vostro; ma vo prima sentir un poco quel che dice.

Guglielmo, Marchetto.

HOggi saranno essempio questi ribaldi a tutti i seruidori che non son fedeli a i padroni. Et a le giouine donne, che con si poca sauiezza gouernano i casi loro; & per miglior mia vẽtura trouai nel

la

la spetiaria maestro Guicciardo: contagli il caso, et benche se ne faceße un poco pregare, pur alla fine m'ha seruito benißimo, & hammi ordinato in modo che in poche hore so che tiraran le calze.

Mar. *Dio ui salui Guglielmo, mi dolgo de casi uostri, che ho inteso il tutto da Lucia.*

Gugl. *Doue sei stato hoggi, che tãto sei tardato a tornare.*

Mar. *Sõ tardato perche importaua a uoi ch'io tardasse.*

Gugl. *O come.*

Mar. *Vi dirò, quando Lucia mi parlò, & che mi scoperse il caso successo in casa uostra, uolse la disgratia che messer Giannino fusse poco discosto, & che sentisse ogni cosa: come Lucia fu partita egli mi si fe innanzi & cominciò a ragionar meco di questa cosa, & io che uiddi che egli haueua sentito il tutto, feci de la necessità cortesia, & confeßaglielo.*

Gugl. *Oh Dio quanto mi duole che si sia scoperta la cosa, & intese egli che io hauesse animo d'ammazzare e prigioni?*

Mar. *Meßer si? & subito cominciò con tante brauarie, con tanti squartamenti a minacciare, che uoleua uenire a liberare e prigioni, ammazzar uoi, & metter sottosopra tutta la casa.*

Gugl. *Ehime, che mi dici; me pẽsa di uoler amazare ch? ghiotto, tristo, ribaldo, dond'ha tanto ardire il traditore? non è stato due giorni in questa terra, et ha tãto fumo, & tanta superbia: & tu che gli rispõdesti.*

Mar. *Pẽsai che'l rispondergli a coppe sarebbe giouato poco, ma che molto piu util fuße ueder con destrezza*

za di scalzarlo dell'ordine come che ei uolesse uenire a far questo effetto, & cosi bellamente sepi il tutto.

Gugl. E come t'ha detto di uoler far?

Mar. Volui uenir a trouar armato di tutto punto, & harà con esso se un suo seruidore, & due scolari & lo Sguaza: benche de lo sguaza se ne puo far poco cõto, che li daremo un migliaccio nella bocca e faren lo star quieto.

Gugl. Eh Dio, Marchetto che ti par dunque da fare?

Mar. Mi par che la prima cosa si debbi dar spaccio a quei prigioni: uolete uoi ch'io faccia questo ufficio adesso adesso?

Gugl. Si, ma pensiam prima un poco come ci hauiam da gouernar de la guerra.

Mar. Di questo non ui so dire: mi penso bene che quando messer Giannino saprà che Lucretia sia morta, & non ci sia piu riparo, che non pigliarà piu fatica di uenire a riscattarla, perche uo pensando che morta non n'è per far niente.

Gugl. E' buona ragione, ma se pur lo sdegno cel conducesse?

Mar. Per Dio che io non so che mi ui dire, non mi ci son mai trouato a queste cose, racchiudeteui in camera che uorrà far poi?

Gugl. Questa sarebbe troppo uigliaccaria, uo piu presto morir mille uolte, che in ogni modo che ci ho piu da fare in questo mondo.

Mar. Eccoci acciuiti per Dio, che uiẽ in qua Lattãtio corbini uostro cõpare, che tanto mostra di amarui, &

tanse

tante proferte ui fa ogni giorno dapoi che uoi gli cā pasle la vita apresso del cōmissario passato a questa volta ve ne potreste seruire, che sapete ch'egli ha parecchi fratelli huomini fatti & valenti.

Gug. Dici il uero a fe. uo che noi gliene parliamo un poco.

Lattantiò, Guglielmo, Marchetto.

Io ui so dir che queste donne hanno il diauol adosso uiddi hoggi vscir di casa vna donna, come l'hebbe aesinato, per andare a far non so che merenda a un orto ma non sapeuo a quale, andagli dietro un pezzo. alle seconde. com'io son nella via di san Martino, subito mi sparì dinanzi. Doue diauol è volata costei dico da me, pēsai che fussi uscita alla porta a san Piero, andai fuor piu d'un miglio, ah a punto, non trouai mai huomo che me ne sapesse dar nuoue, tāto ch'io mi son restato zugo zugo, & la merenda all'orto si farà senza me.

Gugl. Bene stia il mio compare.

Lat. O compare pordonatemi, non ui uedeuo, che ci è di nuouo?

Gugl. In gran trauagli mi trouo al presente.

Lat. Ditemegli di gratia; & se sarà cosa che io possa giouarui a niēte, uoi vedrete se le proferte che sempre v'ho fatte saran di cuore, o si, o no, & s'io mostrarò di riconoscer l'obligo ch'io ho di spender questa vita, ch'io ho da uoi.

Mar. Giouar li potrete assaissimo a mio padrone, messer Lattantio.

Lat. *Voi hauete da saper Compare che io & i miei fratelli non habbiamo altro padre che uoi, & ci terremo sempre che grati a hauer occasione di mostrar uelo con effetti; però ditemi ui prego che cosa è questa che ui da trauaglio?*

Gugl. *Velo dirò in due parole. Messer Giannino con parecchi compagni uoglion uenire ad amazzarmi in casa mia senza cagion nissuna.*

Lat. *Ohime che mi dite? & che lo muoue a far questo?*

Gugl. *Mi uo confidar con uoi del tutto. S'è discoperto hoggi in casa mia come quest'empia di* Lucretia *et* Lorenzino *s'erano accordati insieme d'amazzarmi sta notte, & andarsi uia & holli ricchiusi & legati, cõ ferma deliberatione a dirui il uero di farli morire come scelerati che sono. Hor questo sapendo ꝑ mala sorte M. Giannino uol uenire a riscatar la giouane per forza, & metter sotto sopra tutta questa casa.*

Lat. *Gran cosa mi dite, mai non harei imaginato questo di* Lucretia? *che ardire è questo di costoro? saremo noi a Baccano hor pensateui cõpare che questa impresa de la defensione la uoglio sopra di me, perche sete uecchio e potreste far poco; io ho tre fratelli come sapete che ui son figli ne l'affettione, co iquali sarò in casa uostra & uo che lasiate poi il pensiero a noi d'ogni cosa.*

Gugl. *Da un canto compar mio mi stregne la necessità, & da l'altro non uorei metterui in questo pericolo che mi par grauarui troppo, pure.*

Lat. *Voi ci fate ingiuria, perche se uoi sapeste con che animo lo faremo non direste cosi.*

Mar. *Dice il uero M. Lattantio, & poi padrone sete uecchio, io haro in questo mezo dell'altre facẽde come accade, & non potrei attendere, & cosi la casa andarebbe á saco senza una fatica al mondo.*

Gugl. *Non so che mi fare.*

Lat. *Compare, ui domando di gratia che uoi mi mettiate in questa cosa in luogo uostro, & lasciate tutto questo carico sopra di me, non mel negaté.*

Gugl. *In fine io accetto l'offerte, & pregoui che quel che s'ha da fare si faccia con prestezza, che mi par tutta uolta ueder uenir la turba.*

Lat. *Io nõ ci metterò tempo in mezo, uoglio andar a far pigliar l'armi a' miei fratelli, & subito in un salto da la banda di drieto saremo in casa uostra, state di buon animo.*

Gugl. *Hor andate.*

Lat. *Vna cosa uorrei ben sapere, hareste per sorte presentito con che arme uoglion uenire?*

Mar. *Ve lo sô dir io, con la spada solamente et cõ brochiero sotto le cappe.*

Lat. *Basta, tanto faremo anchor noi, uoltarò di quà.*

Gugl. *Mi ui raccomando.*

Marchetto, Guglielmo.

GRan *uentura è stata la uostra à trouar questo Messer Latantio.*

Gugl. *In somma gli amici son sempre da tener molto cari*

Mar. *Andiamo in casa padrone,& spediamo,che si dia spaccio a coloro piu presto che si puo,cosa fatta ca po ha.*

Gugl. *Ben dici,andiamo.*

M.Ligdonio,Panzana.

Tu pieste Panzana,non uai niente presto.

Panz. *O come uolete ch'io vada?*

M.Lig. *Ca tu uaga agile & leggiero,& cha tu faccia sẽpre chen cen siano due passi fra te & me.*

Panz. *Come diauol la potrò cor cosi a punto?*

M.Lig. *O no empuorta cosi alla menuta: basta na cierta discritione.*

Panz. *Ecco,a questo modo.*

M.Lig. *Quisso per hora non fa caso,ma te dico quando cẽ sta quarche d'vno.*

Panz. *Lassate poi far a me:c'impazzarebono i granchi con questo bu.*

M.Lig. *Sai Panzana quillo che haggio penzato;*

Panz. *Non io;ma me lo indouino.*

M.Lig *Che cosa te indouinis?*

Panz. *Che uoi vorreste essere a ferri sta notte con Margarita.*

M.Lig. *Ah a ponto,tutto lo contrario.hagio fatto penza miento lassarla annare,& appiccarmi a na cierta ladrina cha hier a mane me fece no gran fauore,& boglio che l'annamo a vedere mo mo.*

Panz. *Mi marauigliauo che durasse troppo,fidateui dõ-*

ne

ne di questi ceruelli, che fauor ui fece se gli è lecito?

M.Lig.Staua a ueder meßa a pressa quella, & como sbadegliai, sbadegliò eßa anchora, & te saccio dicere che lo sbadaglio s'appiccia fra quille persone che se uogliono bene.

Panz.O che fauori mirabili? che beccarsi di ceruello.

M.Lig.Che è quilla che dice?

Panz.Dico che fu quanto puo esser bello, ma come è bella quest'altra dama?

M.Lig.Bella quanto la stella lucifer.

Panz.Lucifero cioè'l diauolo.

M.Lig.Appartate mo li doi passi che t'haggio detto, che gente ueggo uenir de quà.

Roberto gentilhuomo del principe di Salerno.

M.Ligdonio. Panzana.

QVesta terra è molto seca di gentildone, gira di là uolta di quà, & non se ne uede una in fine questo messer Consaluo harà patientia che nõ sarebbe possibile ch'io ci fornisse questi due giorni se mi ci legasse. ma qual sarebbe la uia di ritornare a l'hostaria? chi potrei trouare che m'insegnaße l'hostaria del Cauallo.

M.Lig.Quissi per quanto se uede deu'esser forastiere.

Rob. O ecco quà chi forse saprà insegnarmela. Mantenghiui'l cielo signor gentil huomini, saprestemi insegnar la uia d'andare all'hostaria del Cauallo?

M.Lig. *Signor si V.S.pigli da loco, et uoltate a man dirit ta & po a mano manca, primo da ca, & po dalla, & iate deritto cha trouarite forse chi la saperà.*

Rob. *Sete Pisano uoi, se ui piace la S.Vostra?*

M.Li. *Al commando della signoria vostra.*

Rob. *Questa vostra città è molto pouera di gentildonne.*

M.Li. *Non lo sapite bene perdonatime: ce ne songo assai & bellissime.*

Rob. *O doue sono che non se ne uede? io m'ero partito da l'hostaria per ueder di procacciarmene al manco una per sta sera, & non ne ueggio pur, non ch'io li possa parlare.*

Pan. *Oh, costui non è stato qua un giorno intero & pēsa di por mano alle gentildonne.*

M.Li. *Serra defficile cussi hoie, ma se ue ce fermate quarche iorno, n'hauerite chiu cha non uorrite.*

Pan. *O di quest'altro.*

Rob. *E sta sera come potro fare? ch'io nō so auezo cō scar parie. Et dormir solo non uoglio due sere a la fila.*

Panz. *Certo, che costui è pazo: quanto il mio padrone, parmi che ui si sieno accozati; state a udire ch'io cre do che noi haremo un bel piacere.*

M.Lig. *Besognerà cha per na notte facciate lo meglio che se po da uoi a uoi.*

Rob. *Io so stato in molte città a miei giorni, & non m'è mai accaduto questo; anzi nō so prima scaualcato ch'io ho uisto qualche bella donna, & con qualche imbasciata et presente, n'ho spiccati di buon fauori & molte uolte n'ho hauuto l'intento mio.*

Pan.

Pan. O pouere donne.

M.Li. Lo credo;m'è intrauenuto anchora a me lo simile, ma la S.V. se le piace da doue è?

Rob. So Perugino, & al presente son gentil'huomo del principe di Salerno, et da due anni in qua mi so stato quando a Salerno & quando a Napoli.

Pan. A fe ch'io me l'indouinauo, parui che in si poco tẽpo gli habbino insegnato benissimo quei Si. Napolitani; gl'ha imparato prima i costumi che la lingua.

M.Li. O quanto è bella stanza chillo Napoli, che songo de Napoli io anchora.

Rob. Bellissima, la uista amore continuamente con l'arco in ponto.

M.Li. Cussi è ueramente, & io ne faccio rennere rascione chiu che homo.

Rob. Non mettian bocca a Napoli che e'l fior del mõdo ma so stato in assaissime altre Città, et per tutto trouo le donne cõ molta larghezza saluo che in Pisa.

M.Li. Non ne site molto informato, cha anchora qui hãno la medesima natura, & ence da darse no bellissimo tiempo, saccio ben io quillo che dico.

Pan. Sa ben lui, state pur a udire.

M.Li. E massime uoi ce haresseuo lo luoco uostro, perche mostrate a la cera che site pratico a far l'amore.

Rob. Non dirò questo per uantarmi, ma io n'ho all'anima assaissime, & s'io ui contasse i bei casi che mi son uenuti a le mani, ui farei marauigliare.

M.Li. Quanto haggio a caro essermie abbattuto hoie con uoi perche m'entiẽno anchora io de quest'arte mul

to bene & haueria da contarue mdeesimamente mille belle cose, che me sono accadute, et haggio speranza anchora che me haggiano d'accadere ogni torno, perche fin cha non me comienza a uenire quarche pilo canuto pare che non sia in tutto sconueneuole far l'amore.

Panz. E non si uuol cauarsegli et dipegnerseli quando che e uengono.

Rob. Se non ui dispiace ui uo dir uno de miei casi.

M. Lig. De gratia, et dopo ue ne dirrò n'autro io cha ue de lettera.

Panz. Io non darei hoggi questo piacere per buona cosa.

Rob. Trouandomi l'anno passato in Genoua per certi negotij del Principe nel tẽpo che Papa Paolo andò a C uita uecchia a benedir l'armata, cominciai a far l'amore con una fra l'altre di quelle gentildonne, & non mancai mai in tutto quel tempo che ne stei male di far ogni uffitio di buõ seruitor suo: io li faceuo sberettate per fino in terra, inchini bellissimi, corteggiamenti del continuo: se l'andaua alla chiesa io drietoli, se si partiua & io mi partiuo, & ringiogneuola, & ritornauo indietro, uolaauo da tutte le strade oue uoltaua lei, & sempre con sospiri & con la beretta in mano, mascare & correrie di caualli non mancauan mai, mai si faceua alla finestra ch'io non fusse qualche murello, mai ueniua in su la porta ch'io non fussi li apresso, mandauali spesso presenti, perch'io son molto liberal nell'amore, non mi uantauo mai se non con gente che non le po-

le poteße venire all'orecchie: & cosi durai piu di un mese fuor del costume mio, perch'ero auezo che in dieci o quindici giorni al piu, haueuo sempre ha uuto l'intento de miei amori, ne mai in questo tēpo mi fece un minimo fauoruzo. Hor recādomi in nel l'animo la sua scortesia, tutto sdegnato mi deliberai di far quel conto di lei, ch'ella faceua di me. Come colei uidde questa, subito mi mandò la fante a chiedermi perdono & a raccomandarmisi; ma io che m'era montata la mosca, non l'harei piu stimata s'ella mi haueße coperto d'oro, & cosi spedito ch'io fui delle mie facende mi mi ritornai a Salerno. date quà la mano, uolete uoi altro che la poueretta staua tanto mal di mē, che si vestì da huomo & vennemi a trouare per infino à Salerno che ci sono le centinania di migliaia? Laquale com'io vidi non potei fare ch'io non n'haueße compaßione.

Pan. Oh ohu ohu ohu, laßate paßar bricata, aprite donne le finestre.

M. Lig. Bellißimo caso è stato chisto.

Rob. Parui ch'io gli faceßi il douere: che staua mal di me, et faceua tanto della schifo: & generoso atto, et da gentil'huomo fu tenuto, ch'io la riceueße.

M. Lig. Voglio dicerui lo mio se volite.

Rob. Dite.

M. Lig. Voi deuete eßer informato della natura delle donne che quādo una de loro puo sapere che alcuno sia mal volente dall'autre donne, subito le mette odio eßa anchora: & cosi per lo cōtrario quando sanno

che

che se a amato pare che buoglino fare a chi nante se lo piglia, perche sonno inuidiose, & interuiene a esse como delle cerase, che como tu comince a piglia re gratia con una, tutte ti uengano aprießo.

Rob. *E uerissimo.*

M.Li. *Cassi enteruenne a me non ha molto tiempo, che era na uicina mea, laqual sapea tropo bene cha io era in gratia di molte femene, & haueria uoluto essa ancora pigliare la pratica mea; & per comenzare l'amicitia mannò un giorno a pregar me ch'io le mannasse quarch'una de le compositione meie, perche me deletto molto de componere, & faccio assai bene: io le manai na mia nouiletta c'hauea fatta de frisco, laqual era piena di molti affettuosi d'amore, liquali leggendoli quilla s'ennamorò cussi bestialmente de me, che mannò subito a pregare cha io li iesse a parlare, quanto io fui con essa, non happe tanto retenimento en se la pouerella, che non me se iettasse con le braccia al collo recomannannese.*

Pan. *O che caso freddo.*

M.Li. *Eue uero ch'en ci è monta, che in un'hora ch'io stiete con essa, me strense tanto, me zucao tanto, me basao tanto, & mozzicao cussi stermenatamẽte, che me stieti doi meisi a lo lutto.*

Pan. *Ah, ah, ah, ah, ah.*

Rob. *Cotesta fu gran cosa.*

M.Li. *Fo cierto come ui dico, & de tutto ne fo la prima causa lo saper io bene componere, & le rime dotte*

banno

hanno gran forza nell'amore, & lo maior pensiere che hanno quiße donne de nui homini, è lo parlare: che quel fatto enfine è cosa da asini, & ue pozo iu rare, che quanno me partiue da Napoli gia parecchi anni songo, chiu da doicento gentildonne piansero a selluzo dello partir mio.

Panz. Ah, ah, ah, ah, uo ridere dica ciò che uuole.

Rob. Domane s'io non mi parto, ui uo contar un caso, che m'interuenne a Siena, benche nõ hebbe effetto, che quelle donne di Siena, non sono se nõ parole, che nõ empiono il corpo, & scorgerebbeno il paradiso.

M.Li. Intenno che a Siena ce songo belle donne.

Rob. Assai piu, che uoi non dite, & tutte son dottorate: sò che a parlar con esse bisogna andare auertito, se altri non uuol rimanere uno uccello, carezze in uero fanno assaissime, ma quanno altri crede hauerle in cabbia, son piu discosto che mai.

Sgua. Vn crocione, che gli ha pur detto bẽ di qualch'uno.

Rob. Io ci stei un tratto quattro mesi, & euui una bellissima stanza, molti gentili spiriti, dottissime accademie, & fra l'altre l'accademia delli Intronati, ripiena di bellissimi ingegni, & sopra tutto ui sono dottissime donne, che se non haueßero il difetto ch'io u'ho detto, beato a chi ui stesse.

M.Li. Non l'antienneno bene quiße femene, & s'io credeße cha me sentiessero da qua da Pisa farria quisso bono officio de dirle, che s'auiluppano, & che besogna hauẽdo le bellezze adoperarle: ma non lo boglio stare a cridare in uano, & affocarme.

Rob.

Rob. Lasciarò la S.V. uo ueder s'io poßo hauer uentura nessuna innanzi che sia sta sera.

M. Li. Como è lo uostro nome.

Rob. Roberto.

M. Li. Segnor Roberto la S.V. se recorda de comãnarme.

Rob. Bacio le mani della S.V.

M. Li. Ve songo seruitore.

Messer Ligdonio, Panzana.

SAi molto bene Panzana quante uolte i'ho detto cha non rida, quanno io so en compagnia de nesciuno.

Panz. Non risi io.

M. Lig. E io so cha ridiste.

Panz. Et io so certo che nò, domandatene, risi? risi? risi? se uoi trouate nessuno che ui dica niente uoglio hauer il torto.

M. Lig. Po essere, no saccio, a me parue cussi.

Panz. Non dubitate, ho già imparato a uiuer benissimo.

M. Lig. Galante gentilhuomo è chisto messer Roberto Pãzana, m'ha ennamorato.

Panz. Non ho inteso di quel che hauiate parlato.

M. Lig. E che hai fatto?

Pan. Guardauo che i due passi tra uoi, e me fosser giusti.

M. Li. Ah, ah, ah, sei fatto multo diligẽte, da poco in qua: Ma serà forse passata l'hora del ueder quella donna cha ti disse.

Panz. Hora sarà a ponto il tempo.

M. Lig. Annamo, no tardiamo chiu.

M. Gian-

M.Giannino,Vergilio,Spagnuolo, Todesco, Sguaza.

CON li amici piu che fratelli come sian noi, messer Luigi, & messer Iannes, non bisogna far tante parole, uoi conoscerete occorrendo mai, quanto prontamente ue ne renderò il cambio.

Spa. *Non azemos estas palabras en nos misnos, vamos mas priesto a dar gastico a el vieio locco, della vellacaria que haueis narrado.*

M.Gi. *Voi sapete quanto m'importa la vita di Lucretia dalla qual depende l'esser mio totalmente.*

Tod. *Torto fare messer Iannin, stare noi amici.*

M.Gi. *Hor non indugiam piu dunque, su Suaza che fai, che tu non vieni?*

Sgua. *Non trouo arme da me, che non ci è qua altro che certe piche, ma nõ mi piace piche, perche uorrei arma longa per combatter discosto.*

Verg. *Costui ci farà piu danno che vtile padrone.*

Sgua. *Ecco ch'io lo trouata a fe, questo e'l mio bisogno, ò che balestra parui che la intenda; starò discosto, & farò piu fatti de neßun di uoi: ma vogliamo chiamare il Cornacchia che saremo tanti piu?*

Verg. *Siamo dauanzo noi.*

Sgua. *Du volete ch'io li coglia a Guglielmo meßer Giãnino in vna orecchia, o nella brachetta?*

Spa. *Vamos, vamos.*

Sgua. *Cancar a mana piera: uedo aperto la porta, e segno che non han paura; volete ch'io ui dia vn buon consiglio?*

M. Gi.

M.G. Che cosa;

Sgu. Riserbiamoci a domane che si sentiren meglio, & sarem piu freschi.

Spa. Que queremos de hazer de esto meßer Giannin: descia is lo uoluer alla posadas.

Tod. Trare pazo el.

Sgua. Ho uisto balenar non so che drento alla porta, lasciarmi ritirate al sicuro, chi uuol morir muoia.

Lattantio, M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco.

ECco i nemici che uengon di quà, state a ordine drento alla porta, & non uscite s'io nõ ui chiamo, perch'io uo parlar due parole a M. Giãnino, per ueder s'io la potesse distor da questa impresa, acciò che se fosse possibile, non s'haueße a metter a romor la terra.

Verg. Dian drento padrone, entriamo in casa.

Lat. Che ragion ui muoue M. Giannino a uoler cosi prosontuosamente uenire ad assaltare un pouero uecchio in casa sua.

M.Gi. Che n'hauete a saper uoi; un rimbambito, un tristo, un gaglioffo, ha ardire di uoler amazar la piu bella giouene di questa terra?

Lat. Che u'appartien questo a uoi? che hauete da far delle cose sue?

M.Gi. Alle ingiuste è giustissimo ch'ogn'un s'opponga.

Lat. Hauete a guidar la giustitia uoi? credete che perche ei sia uecchio, non ci sia chi lo difenda?

M.Gi.

M.Gi. *Defendalo chi uole, che il primo passo che farà contra noi, lo farem pentire di nõ hauerlo fatto in fuggire che noi siamo o per lasciarci la uita, o per leuarli la giouene di mano.*

Spa. *Senor messer Giannino, no curamos a esto uellaco, ruamos, ruamos en casa.*

Tod. *Affettare el uecchio io, uist, conz sacrament.*

Lat. *Risolueteui che uoi ci sarete tutti tagliati a pezzi, se non u'andate con Dio.*

Spa. *Do reniego de todo el mundo con esto maiadero.*

Tod. *Far fette io de el.*

Lat. *Accordo non ci cape, uscite fuor frattelli, su méniam le mani.*

Qui uà l' abbatimento con spada, e brochieio.

Capitano Spagnuolo, M.Giannino, Verglio, Spagnuolo, Todesco, Lattantio, & tre fratelli.

Muy gentil es esto micer Gonzaluo, mas que es esta question; fermi, fermi, fermi. Qual ne misiades la uuestra senores? no ueis que todo la tierra poneis en romor? y el Commisario uos dare punicion. Que question teneis gentilhombre con estos scolares?

Lat. *Dirò a V.S. Signor* Capitano, *son uenuti questi temerary per assassinare questo pouero uecchio quà di Guglielmo, et io con questi altri che son miei fratelli, per l'amor che gli portiamo siamo uenuti in sua defensione, per cauare il cuore a questi assessini.*

M.Gi.

M.Gi. Non sta cosi Signor Capitano. Questo briccone di Guglielmo, perche una giouane ch'egli ha in casa, non ha uoluto consentir alle sue poltronarie, gli ha trouato non so che scartabello adosso, & uuole ammazzare, & noi per compassione procuriamo la sua libertà.

3. Fra. Non è la uerità.

Spa. Dob reniego del Emperador haueis mentito! si no fuesse en presentia el Senor Capitã, querria io meter en la gola estas palabras, con la punta de mi spada.

1. Fra. Deh dispetto del ciel Signor Capitano, se V.S. me ne uuol far gratia, uo uenire alle mani io solo con tutti quattro costoro.

Tod. Troppo sopportar tu superbia.

2. Frat. Andiamo un poco in altro luogo, & parlami di cotesta maniera.

Spa. Pesa el ciel, se io legado, no quiero uenir con esto vãtadore al campo.

Tod. Tutte star parole, io mazarme de mano mia, se non so star stil com'olio, se hauer tutti en torn.

Cap. Muy grandes corazones teneis, mucho ouiera de pesar en ver la muerte en alguno de vos.

M.Gi. Deh Signor Capitano lasciateci dar la penitentia a questi arroganti di tanta superbia.

Lat. Se non foßemo alla presenza del S. Capitano, uoi non fareste tante parole.

Verg. Ah mi struggo di rabbia.

Cap. Todos per mia uita se ys coragiosos, que no ueo uãta io en algun de vos en esto abbattimento que haueis hecho.

becha.

Tod.Sai perche non ſtar tra noi uantaggie?

Cap. Por que dezis.

Tod. Io non uſar tal arme, non ſaper tener brocchiero in man.

2.Frat. Anzi che s'alcuno ſi dee doler dell'armi, ci potia mo doler noi.

Cap.Por que manera?

2.Frat.Perche in Spagna come quelli c'han timor della uita, per ſicurtà uſano brocchieri, o targhe.

Cap. Aſſi uco; que en It. l'a tam bien, eſto es mucho uue ſtro portamiento. Dexais andar a eſtos puntos cõ tados las armas, bueno es a quel, que es noble en corazon. mas de gratia por uueſtra merced dexais las armas, y como en tre hermano, entre uos ſe ha ga paz.

M.Gi.Quando uenga da loro il ritirarſi indrieto, et ſia libera la giouene, ſaremo contenti.

Lat. Che direbbe queſto altiero ſe ci haueſſe uenti? che parla coſi ſuperbamente.

Spa.Spero hazer en manera, que direis, por gratia tomais la giouene.

2.Far.Deh S. Capitano dateci licentia che noi meniam le mani.

Tod.Se uoler finir preſto, torre ſpada a doe man, che ſte non far fette.

3.Fra.Con ogn'arme che uolete.

Tod.Preſtar a uoi ſpade grande Capitane?

Cap.Mas es mio officio buſcar hazer acuerdo entra uos,

que no dare en uestras manos cason de muerte.

M.Gi. Accordo non è per capirci se non m'è datta la giouene.

Lat. Questo non si farà mai, accordo non ci puo stare.

Cap. Despues que uos ueo assi sdegnados y llenos de colera tan bien so io contiento desciar accabar uuestra question con las armas.

Tod. Prestate spade Capitan.

Cap. Plaze a todos dare io spadas a dos manos?

I. Frat. Signor sì.

Verg. Signor sì.

Spa. Si senore.

Cap. Hora ueneis en mi posada a cha, que desciareis, uuestras armas, i tomareis los spadones, y despues uernemos fuera con ellos y accabareis uuestra lid.

M.Gi. Andiamo.

Lat. Andiamo.

Spa. Vamos.

Agnoletta sola.

LAsciami un poco scoter la gonella, ch'io credo esser tutta imbrattata: io ui so dir dõne mie che non sognaua chi trouò il prouerbio che dice, un' huomo ual cento, & cento non uaglian uno: io mi son troutta mille uolte con qualch'una di queste hominesse di queste canne fiacche, & ho hauuto a far mille ciuettarie, innanzi ch'io conchiuda seco Mail mio Cornacchia mi possa uenir la morte, se

in

in tre hore ch'io son stata con esso, nõ siamo arriua ti a queste ualentissimamente. De Cornacchi se ne trouan pochi. Fate a modo, lasciateli andar queste mariteße, che tutta uolta chiè chiè, chiè chiè, & non fan poi mai niente. Horsu uoglio andar a casa, pur uenir poi di qui a un'hora, o due, a riueder se meßer Giannino sarà tornato.

ATTO QVINTO.

CAPITANO, PAGGIO, LATtantio, M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco, tre fratelli.

Leua paie a esta spadas, y ponles a cha. Veneis gentilhombres a terminar uuestra lid, que quiero a cadaun de uos dar las armas de mi mano.

Pag. *Ecco signor le spade.*

Cap. *Muestra paie: todas son iuntas, y uguales tambiem, hor uengais cadaun por la suia: y haueis auertimiẽto, que no quiero que algun de uos haga nada adelante que a todos sea puesta en man la spada.*

M.Gia. *Non mostraremo questa uiltà Signora.*

Lat. *Non pensate Signor Capitano che noi uoleßemo alcun uantaggio.*

Cap. *Venis adunque de mano en man.*

Dannosi le spade a due mani.

Cap. *AGora cadauno de uos senore piehse bien al partido, y uea que con estas armas es impossible que no muera; o tambien reste troncado: por que mucho me uien pietad, que tales hombres senalados dean morir, por esto uos ruego que hazeis paz, que mas gadagno ne harcis, y io tanbien gloria; porque es esto mi officio.*

M.Gia. *Piu che morto sarei, s'io non facesse conoscere a questi altieri quanto errore habbin fatto a defender a torto un vecchio ribaldo, & s'io lasciasse morire la piu bella giouene che sia al mondo.*

Spa. *Todas al viento las palabras.*

Lat. *Qui S. Capitano è gittato tutto quel che si parla di accordo, se contra questi assassini non ci sfoghiamo con la spada.*

1.Fra. *Deh di gratia non allonghiam piu la vita a costoro con far parole.*

Spa. *Por mi vada que si con la palabras se uinciesse, no fuera algun seguro, con las armas non direis assi.*

2.Erat. *Muoio di tedio.*

Verg. *Crepo di dispetto.*

3.Fra. *Mi rodo di rabbia.*

Tod. *Mattar, mattar, non uoler parole.*

M.Gi. *Dian drento di gratia.*

Cap. *Io uos contentare, despues que accuerdo non puedo poner su menais las manos.*

Qui

Qui uà l'abbattimento con li ſpadoni.

Meſſer Conſaluo, Capitano, meſſer Giannino, Guglielmo, Latantio, Vergilio, Todeſco, Spagnuolo, Tre fratelli.

SArà buon ch'io uada a uiſitar qualche amico mio di quel tempo. Ma che queſtione è queſta? ſaldi, ſaldi, ſaldi, non fate gentilhuomini.

Cap. Fermi ſenores, por la preſentia de M. Conſaluo que muy noble es ſu ſenoria.

M.Con. Senor Franciſco, por que deſciais combattir a eſtos gentilhombres?

Cap. Todo mio ingegno tiengo metito en poner accuerdo entra ellos como es mi officio, mas deſpues que non hazia nada, he dado en mán las armas con que finir lor lid. y nemiſtád.

M.Con. Que differentia tamen eſtos ſenores?

Cap. Muy grande por todos los ſantos.

M.Con. Dezimelo agora de gratia.

Cap. Meior la puedon dezir a ellos; ablais ſenores a eſto M. Conſaluo, que bien intiende a un Italian.

Lat. *Ve lo dirò ſignore; coſtui qua con quei ſuoi compagni eran uenuti per aſſaſſinare un pouero uecchio in caſa ſua propria, la difenſion del quale è obligo noſtro pigliar ſopra di noi.*

M.Con. Ah ſignor non u'era honore contra un uecchio a queſto modo; mas ueſtras ſignoria Signor Franciſco como la compuerta?

M.Gia. V.S. oda l'altra parte. Queſto uecchio ch'ei dice,

ha voluto sforzare una gẽtilissima giouane ch'egli haueua in casa, & nõ hauendo ella accõsentito, gli ha trouata certa cãtafuola a dosso, & uuola amazare, il che noi non siamo per comportare mai.

1. Frat. Non sta cosi.

Spa. Ahy uellaco, seghiamos nostro giuoco.

M. Con. Signor Francisco de gracia mirais de poner acuerdo, que es uuestro officio.

Cap. Señor non me basta el carazon, V. S. uea se tien meior manera en esta cosa.

M. Con. Dou'è questo uecchio che uoi dite gentilhuomo?

Lat. E in casa qui Signore.

M. Con. Di gratia fatelo uenir da basso, ch'io intenda un poco la cosa meglio.

Lat. Son cõtento compare fateui un poco quàdi gratia.

M. Gi. Deh gentilhuomo lasciateci seguire il fatto nostro.

Verg. Seguimolo padrone, esc ane quel che uuole.

Cap. State fermi un poco.

Lat. Ecco'l uecchio Signore.

Gug. Che domandate Signore.

M. Con. Oh, che ueggio? Innanzi ch'io ui domandi d'altro buon uecchio, di gratia ditèmi il uostro nome.

Gug. Perche?

M. Con. Perche a dirui il uero somigliate tanto un mio fratello, che già molt'anni non ho uisto, che mi parere proprio esso.

Gug. Oh M. Consaluo fratello, la collera nõ mi ui lasciaua riconoscere, che gran uentura u'ha qui cõdotto?

M. Con. Eh fratel caro quanto uolentier ui riueggio; che

gia

già m'ero disperato che uoi foste piu uiuo.

M.Gia.Che uoglian dir cotesti abbraciamenti? qual M. Consaluo sarà costui?uoglio un poco intender questa cosa,ditemi gentilhuomo per cortesia, qual messer Consaluo sete uoi?

M.Con.Perche?

M.Gi.Per bene,ditemelo di gratia.

M.Con.Questa è poca cosa,mi domando Consaluo Molē dini Castigliano,al piacer uostro.

M.Gia.Oh Dio.Et che parentado hauete con questo uecchio,che hauete fatti questi abbracciamenti?

M.Con.Sono molti anni che non l'ho piu uisto, & è mio fratello.

M.Gi.Questo è Pedrantonio: tien qui Vergilio quest'armi.Oh padre & zio tanto da me desiderati,io son il uostro Ioandoro.

Gug.Ioandoro sei tu;o figliuol mio,figliuol mio, quanto mi godo d'abbracciarti,& basciarti.

M.Gian.O zio caro.

M.Con.Nipote dolcissimo,quanta uentura è stata hoggi la nostra.

Gug. Leuinsi,leuinsi Lattantio compare,leuinsi uia quest'armi,che finita è la guerra.

Cap. Esto es Pedrantonio? muy gozo por dios,uos forse nome conoceis?io soy Francisco de marrada.

Gug. Hora ui riconosco,che mai piu in Pisa u'ho riconosciuto,& n'ho piacer assai:ma fate ui prego portar uia l'armi ch'io uoglio che si facci la pace fra tutti.

Ca.Veneis senores a posar las armas en la casa,y despues

usciremos tambien ad hazer segno de paz allegra mente.

Lat. Molto *ce ne contentiamo, andiamo.*

M.*Gia. Andate anchor uoi di gratia, & io uerrò addesso a desso, che uoglio un poco rimaner con mio padre, & con mio zio.*

Spa. Muy *soy contiento.*

Tod. Andare io a brinz en casa del Capitan.

Cap. Entramos.

M.*Gia. La prima cosa padre ui domando perdono di hauerui uoluto offendere, & far uillania non conoscē doui.*

Gug. Et il medesimo hai da perdonare a me, che con tāto odio ti ueniuo incontra.

M.*Conf. Non hanno d'accader questi perdoni, perche uoi non ui conosceuate.*

M.*Gian.* M*al ci poteuamo conoscere che di sette anni mi diuisi da uoi?*

M.*Conf. Perche non ui steste Pedrantonio in Genoua, come uoi mi diceste?*

Gugl. Perche mi parse città di troppa conuersatione, & da esserui facilmente conosciuto: ma ditemi messer Consaluo che è di mia figliuola Gineura?

M.*Conf. Ehime Pedrantonio sono molt'anni, che successe un caso molto miserabile.*

Gugl. O Dio che sarà? dite presto.

M.Con. Essendo Gineura gia in età de maritarsi mi fu do mandata per moglie da un Ferrante di Seluaggio in uero molto gētil giouane: ma per esser lui della

casata

casata nostra nimica non uolsi mai dargliela; & per questo il traditore la tolse una notte segretamente, & per forza ponendola in una barchetta la portò uia: ne mai poi s'è saputo nuoue dell'uno ne de l'altro.

Gugl. *Ah che mi dite? ha uoluto il cielo condirmi di amaritudine questa dolcezza ch'io sento di uederui, pouera Gineura quãto desideraua di riuederla?*

M.Giã. *Dũque nõ ho da riueder mia sorella? ahi fortuna.*

M.Consf. *Delle cose irreparabili bisogna risoluersi, & attendere a quel ch'è presente.*

Gugl. *E uoi M.Consaluo che u'ha mosso a uenire a Pisa?*

M.Consf. *Vi dirò. Veggendomi gia moltõ oltre nel tempo, & disperandomi del ritorno di Gineura, & dalla uita uostra, quãtunque già quattro anni ui fusse leuato il sonaglio: feci pensiero d'andarmene a Roma per ueder di ridur Ioandoro in casa nostra, accioche innanzi la mia morte riconoscesse le cose sue, & eromi uenuto a star due giorni in Pisa perche è quasi il camino, & amo assai questa città.*

Gugl. *Et tu Ioandoro, perche sei qua già tanto tempo: & perche ti chiami Giannino?*

M.Gia. *Quanto del nome mio padre non ui so dir altro, se non che nella corte mi trouai apoco apoco senza auedermene apena, per Ioandoro esser chiamato M. Giannino: & questo in Italia s'usa tutto il giorno, troncarsi & imbastardirsi i nomi. Della mia stanza a Pisa io nõ ui negarò niente mio padre. Passando a sorte per Pisa alla tornata di papa Clemente*

di

di Marsilia, uiddi alla uostra finestra quella giouene che hor volete far morire, & piacquemi tanto, che per amor suo mi fermai quà alquanti giorni; nel qual tẽpo me ne accesi di sorte che scordato mi d'ogn'altra cosa, mi leuai da la seruitù della corte ne la quale ero stato molt'anni, & venni ad habitarmi quà per ueder s'io potesse mai hauerla per moglie. & holla sempre trouata si rigida che a pena è da credere, & voi lo sapete quante uolte ue l'ho fatta domandare, ne mai hauete voluto concedermela. Hora io ui prego mio padre che mi diciate liberamente se la errato; perche se l'ha fatto errore io voglio eßer con uoi a castigarla; s'ell'è innocente, vi supplico che uoi ui contentiate, ch'io la tolga per moglie, per che anchor che io mi troui un secento scudi d'entrata, nondimeno non mi piace d'eßer prete.

Gugl. *Come s'ell'ha errato? con quest'occhi proprij l'ho ui sta con quel seruitore, & perche crederesti ch'io la castigaße se fusse senza peccato?*

M.Gia. *Credeuo che forse ui fusse paruto, & che fusse da essaminar la cosa.*

Gugl. *Dico che gliè cosi.*

M.Gia. *Ahi scelerata: queste mani steße uo che ne faccin uendetta.*

Gugl. *Quanto era meglio Ioandoro di seguir ne la corte, o di tornarsene a casa, che darti in preda d'una donna cosi uilmente.*

M.Gia. *Mio padre recateui alla memoria quelli anni uo*

stri piu giouani, & m'hauarete per iscusato.

Gugl. Quanto del non esser prete mi piace perche chi redarebbe col tempo le nostre cose?

M. Con. Cosi giudico io anchora.

Gugl. Ma credi che noi ti uolessemo dar per moglie una schiaua riscattata come gliè Lucretia?

M. Gia. Ella non è per quanto intendo delle nobili famiglie di Valentia?

Gugl. E uerissimo secondo ch'ella m'ha detto, de la casata de Quartigli; ma ell'è pur stata schiaua.

M. Gia. Questo importarebbe poco, pur che non hauesse fatta questa uigliaccaria; ma mio danno s'io nō me ne uendico.

Gugl. A quest'hora debb'esser uendicata ch'è piu d'un'hora ch'io ordinai che Marchetto gli desse spaccio con una beuanda. ma ecco che ce lo soprà dire.

Guglielmo, Cherubino, M. Giannino, Messer Consaluo, & Marchetto.

CHe fan quei prigioni Cherubino; hanno preso la beuanda?

Cher. Messer si, & non m'abbatei mai a un caso cosi compassioneuole & che m'accendesse di piu pietà, che non posso ritener le lagrime a ricordamene?

Gugl. Perche?

Cher. Perch'io non ho ueduto che neruno mai si cōducesse a

se a la morte con tanta costantia con quanto hanno fatto l'uno & l'altro di costoro. come uidero uenir la beuãda subito rimiratisi in uiso cominciarno a consolarsi l'uno l'altro con certe parole piene di tanta affettione & amore, ch'io ne rimasi stupefatto a sentirle. Ciascuno uoleua essere il primo a por la bocca alla coppa. ogn'uno piangeua piu della miseria del compagno, che della sua. Pur alla fine la donna strappata a tradimento la coppa di mano al giouane, subito se la pose a bocca, & se per forza egli non gliè la leuaua delle mani, tutta se la beueua, acciochе per lui non ne rimanesse: dopo questo si stringesero insieme, per quanto dalle manette gli era concesso, & gli lassai che aspettauano la morte allegramente.

M.Gia. Ah poltrona, parui ch'ella ne stesse male: ma l'ha hauuto il castigo che merita.

Fra.Che. Ben è uero che la giouine m'impose ch'io ui pregasse in carità Guglielmo, che uoi li uoleste far una gratia innanzi ch'ella morisse di ascoltarla poche parole, & che dipoi morrà contenta, & molto molto, ui si ricomanda.

Gugl. Non la uoglio udir questa sciagurata.

M.Con. Eh. Pedrantonio, fategli questa gratia, che ui costa poco.

M.Gia. Dice'l uero lo zio: stiamo a udir quel che la ribalda vuol dire.

Gugl. So contento per amor uostro, ma uoliamola udir dentro in casa o pur qui ne la strada.

M.Con.

M.Con. E meglio qui fuora p farli questa uergogna piu, e se uedremo uenir niuno, entriamo in casa subito.

Gugl. *Cosi si faccia. Marchetto.*

Mar. *Signore.*

Gug. *Vien da basso.*

Cher. Se *voi non volete altro Guglielmo mi ritornarò à casa.*

Gug. *Non altro mille gratie a uoi.*

Mar. Eccomi padrone che domandate?

Gug. Fa venir Lucretia fin quà ne i ferri come l'è.

Mar. Adesso sarà fatto, oh padrone: io ho fatto benissimo l'officio mio.

Gug. Fa quel ch'io t'ho detto. Mai hareste creduto questo di Lucretia se voi l'haueste conosciuta, che pareua la miglior giouene che fusse mai.

M.Gia. Son piu le promesse, i presenti & i preghi che ho fatti a questa iniqua; & ogni giorno mani o conto ne faceua.

Guglielmo. Lucretia. Messer Consaluo. Messer Giannino.

Eccola questa sfacciata, questa ribalda.

Lucr. Eh eh Guglielmo, ui domando per vltima gratia inanzi ch'io muoia che mi uogliate ascoltar quetamente alquante parole ch'io ui farò conoscer che io non son sfacciata nè ribalda, ma disgratiata & sueuturata si.

M.Gia. E che vorrai dire empia scelerata? per Lorenzino m'hai cambiato me eh?

Lucr. Anchora a uoi messer Giannino farò uedere se mi ascol-

ascoltate che di me non ui dolete con ragione.

M.Con. *Lassiamola un poco dire, quisto c'importa poco.*

Gugl. *Hor di uia quel che uuoi dire.*

Lucr. *Primamente uoglio che sapiate Guglielmo che questo che uoi ui tenete per Lorenzino nostro seruitore è nobile pari a me, & già molt'anni sono, mi sposò per sua consorte, ne mai poi l'ho riuisto se non hora in casa nostra; & per fede che sia cosi a questo lo potete conoscere ch'io non ho uoluto manifestar uelo prima ch'io me beuesse la morte, acciochè uoi non pensate ch'io l'hauesse fatto allhora per iscusarmi per paura ch'io hauesse del morire: doue che hora non essendo piu rimedio alla mia uita, non deuete piu dubitar di q̃sto & ui p̃go che mel crediate.*

Gugl. *Come puoi dir cosi bugiarda: che sai che mi dicesti quando t'hebbi in casa, che eri stata rapita di una tua Villa uicina a Valentia di grembo a tua madre & non eri per anco maritata?*

Lucr. *Tutte queste cose ue le dissi fintamente; non Valentia è la mia patria, ne Lucretia è il mio nome: ilche tutto feci, perche uoi non poteste conoscendomi dar notitia a un mio Zio dell'esser mio, per la uergogna ch'io haueuo d'esser fuggita da la patria mia, insieme con costui che uoi chiamate Lorenzino.*

Gugl. *O perche te ne uergognaui s'egli era tuo marito come tu dici.*

Lucr. *Perch'io dubitauo che quel mio zio non me l'hauesse creduto senza'l testimonio di mio marito proprio il quale mi pẽsauo che fusse stato amazato da quei*

mori

mori che mi predarono: & cosi ho tenuto sempre per fino a hora.

Gugl. Oh perche ti fuggisti?

Lucr. Perche'l mio zio non si contentò mai ch'io fussi moglie di costui: & per questo ci sposamo di nascosto, perch'io haueuo deliberato di non esser mai conosciuta da altro huomo che da lui. Et uoi lo sapete Guglielmo se la prima cosa ch'io feci in casa uostra ui pregai, o che uoi mi uccideste, o mi promettes te di non parlarmi mai di darmi marito; che prima harei consentito a mille morti, che darmi in preda d'altro huomo.

M. Gia. Ohime par che m'indouini l'animo non so che.

Gugl. Et questo che tu dici esser tuo marito, com'è uenuto in casa mia a seruirmi? perche non si scopriua?

Lucr. Perche dubitando che uoi non ci credeste, haueamo pensato di partirci una notte nascosamente, & andar uia ma la fortuna non ha uoluto.

Gugl. Et amazarmi uoleuate, ingrati, poltroni.

Lucr. Questo non uoleuamo far noi; ma uoleua ben Lorenzino (come gli ha confesso a uoi) defendermi da chi impedir ci uoleste.

Gugl. Se gliè cosi non fu mai donna piu casta di te, ne amor piu Constante, ma non tel credo.

Lucr. Vi supplico, se mai me amaste da figlia Guglielmo, che mi facciate questa gratia innanzi la mia morte di credermelo, perche gliè cosi, & non per altro ue l'ho detto, se non per non lassar questa macchia di me a torto nell'animo uostro: et perche anchora

se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio zio dell'innocentia mia & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perch'io non so doue sia.

Gugl. *Come uuoi ch'io facci questo, se tu non mi dici qual è la tua patria, & chi sia il tuo zio.*

M.Giā. *Mio padre, udite. mi par esser certo, che questa è Gineura.*

Gugl. *O gran cosa.*

M.Gia. *Dimmi un poco, donde sei? & come si domandaua tuo padre?*

Lucr. *Si domādaua Pedrantonio Molendini di Castiglia.*

M.Gia. *O Gineura sorella, questo è tuo padre, questo è tuo zio, io son tuo fratello.*

Gugl. *O figliuola mia.*

M.Con. *Nipote mia cara.*

Lucr. *O padre caro zio, & fratello dolcissimo, quāto morrò hor contenta.*

Gugl. *Ahime pouero uecchio, sconsolato Pedrantonio, sorte crudelissima, che in un medesimo giorno mi ha fatto ritrouar mia figliuola, & amazarla, hu, hu, u, u, u, u, u.*

Lucr. *Non piangete mio padre, perch'io muoio felicissimamente che inanzi la morte ho visto tutte quelle care cose che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluagio ch'è mio marito, per mio amor medesimamente muor volontieri.*

Gugl.

Gugl. *Eh Gineura figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte.*

M.Con. *Non è tempo di piãger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medico, & ueder se si trouaße rimedio alla beuanda.*

Gugl. *Ah Dio che troppo forte e troppo potente compositione fece far maestro Guicciardo, pur prouiamo ua Marchetto & troua presto maestro Guicciardo & menalo subito qui, & digli che è cosa che importa aßai.*

Mar. *Presto sarò qui, che lo trouarò alla bottega di Gregorio speciale. Ohime ui uo mal uolentieri, pur non uo mancare, & tanto piu che penso che i remedij sien scarsi.*

Gugl. *Gineura uattene in casa, & metteteui in letto tu & Ferrante, & uedete di suadere che hor hor uerren col medico a far quei remedij che si potrà.*

M.Gia. *Lassami leuar questi ferri & queste manette.*

Lucr. *Andarò, & pensateui caso che non ci sia riparo, che noi morremo uolentieri.*

Gugl. *Che sa far la fortuna M.Consaluo, dar tanto bene & tanto male in un punto.*

M.Con. *Mai conobbi in persona del mondo tanta costãtia quanta in questa nostra Gineura.*

M.Gia. *Oh io uorrei che questo maestro Guicciardo uenisse presto.*

Gugl. *Eccolo di quà che uiene infretta, il cielo la mandi bona.*

M.Giannino. Maestro Guicciardo. Guglielmo.
M.Consaluo Sguaza.

Ben uenga maestro Guicciardo.

M.Guic.Dio ui cōtēti tutti, che cosa è accaduta; che ho in cōtrato Marchetto che cosi infretta uenia per me.

Gugl. Voi sapete maestro Guicciardo mio quanto stamattina mi allargai con esso uoi di tutte le cose mie.

M Guic.Di tutto mi ricordo, & mi pregaste ch'io cercasse di saper nuoue in Roma d'un uostro figlio.

Gugl.Cosi fu hora la sorte buona in un tempo & cattiua m'ha fatto hoggi conoscere che questo è il mio figlio ch'io ui dissi essere in Roma, & questo è mio frattello.

M.Guic.Grā tenerezza sento certissimo, della buona sorte uostra. Dunque questo è messer. Consaluo, a pena ui riconosceuo, & gia erauamo molto amici, ui uoglio abbracciare.

M.Con.Hor pur ui riconosco maestro Guicciardo.

M.Guic.Et con uoi anchora messer Giānino, mi rallegro, perche sempre u'ho amato da figlio.

M.Gian.Et io ui reuerirò sempre da padre.

Gugl.Hora maestro Guicciardo, quel che per hora importa piu non u'ho detto. Hauete a sapere, come accioche in me questa consolation durasse poco, ha uoluto la sorte che forse d'un hora inanzi ch'io sapesse tutte queste cose, facesse dar bere la beuanda che uoi m'ordinaste, com'io ui dissi a q̄lla giouane ch'io ho in casa, la quale ho saputo poi medesimamente

che è la mia figliuola Gineura, & quel Lorenzino ch'io ui dissi hauer trouato con essa, è il suo marito, come meglio intenderete poi in casa agiatamente, perche è pericolo nell'indugio. Hor uoi potete pensarui quel che uogliamo da uoi che se gliè possibile, se gliè possibile, si troui rimedio à questa cosa.

M.Guic.Oh sorte felicissima di questo huomo, caso nõ piu sentito; quãto mi diceua hoggi l'animo che simil cosa hauesse da riuscire, quanto u'hauete da lodare degli accidenti nostri.

M.Gia.Perche maestro Guicciardo?

M.Guic.Felici & auenturati uoi.

Gugl.Dite di gratia presto, perche felici?

M.Guic. Perche quando uenisle hoggi a me per questa compositione, non potendo io distorui da tãta impietà, pensai che restasse per esser uoi troppo fresco all'hora nella collera, & che poco dipoi uoi u'haueste a pentir di tutto il fatto: & per questo ui dei una composition uana, pensando di trouarui poi a sangue freddo, & se pur ui uedesse ostinato in tal cosa, all'hora nõ mancar di farui questo piacere; & certo l'animo mi diceua, che uoi ue ne pentireste.

Gugl.Eh che me dite?

M.Guic.Questo è certissimo, la beuanda piu presto farà lor utile che danno alcuno.

Gugl.O cieli, quanta consolation sento hora, di tutto il bene che m'è uenuto hoggi.

M.Gian.O giorno felicissimo, sempre t'harò in memoria

mentre ch'io uiuerò.

M.Con.Quante felicità è la nostra hoggi.

Gugl.Maestro Guicciardo non ui farò molte parole.io mi ui conosco tanto obligato,ch'io non sarò mai contento s'io non ui ristoro in qualche parte.

M.Gian.E dime pensateui ch'io u'habbi a esser sempre buon figlio.

M.Con.Fra uoi & me maestro Guicciardo non ci accade far cerimonie,che ci conoscian per altri tempi.

M.Guic.Io ringratio tutti, & accetto le proferte uostre per quando m'occorrerà,& al presente quando uoi ui contentaste,harei caro domandarui una gratia, non per obligo, ma per cortesia uostra, se giudicarete però,che quel ch'io domando sia cosa ragioneuole.

Gugl.Pur che noi la potiam fare laßate poi fare a noi.

M.Gia.Tanto dico io di te.

M.Guic.Io mi penso, che non hauendo uoi altri figli maschi,che quest'uno, non hauiate da consentire ch'ei si uiua prete,com'io intendo che gliè; però piacendoui di dargli,moglie & uolendo egli torla,mi trouo come sapete, una figliuola unica in questo mondo,et desiderarei moltissimo lei con tutta la mia heredità mettere in casa uostra, & tanto più che innanzi ch'io sapeße che fosse uostro figlio desiderauo questo medesimo,come egli sa,& ancora uoi lo sapete,che parlandomene uoi stamattina per messer Ligdonio Caraffi,ui scopersi intorno a questo l'animo mio.

M.Gian.Mio padre; sia fatto, se ne sete contento.

Gugl.*Me ne contentarei tanto, quanto di cosa ch'io facesse mai. ma mi par far torto a messer Ligdonio, che m'haueua mosso mezano in questa cosa per se proprio.*

M.Giã.*M.Ligdonio se ne curarà poco, & se uoi uolete, gli potren dare in questo cambio tutti i miei beneficij, che gli frutaronno meglio che seicento scudi l'anno, & tutti son di pensioni, che per esser egli piu di tempo che io, sarà facilissima cosa il farlo.*

Gugl.*Ben dici, & se ben mi ricordo. m'ha mostrato sempre d'hauer uoglia d'esser prete: che quel che gli faceua uoler moglie, era il bisogno della dote.*

M.Gi. Dũque darò la mia parola a maestro Guicciardo.

Gugl.Dagliela, ch'io ne son contentissimo.

M.Gia.*Maestro Guicciardo datemi la mano, sia fatto il parentado fra noi, & per non indugiar molto, uoglio che domane si faccin le nozze.*

M.Guic.*A posta uostra, & cosi ui prometto, con questo patto, che se ne contenti lei.*

M.Gia.Cosi sia, non la pigliarei altrimenti.

M.Guic.*Sarà buon dunque ch'io mãdi questa sera al monistero dou'era andata per aspettare il mio ritorno di Roma.*

M.Gian.*Mandate in ogni modo.*

M.Guic.*Che uol dir che uoi sete cosi senza capa? ne no uol si domandar la prima cosa.*

M.Gia.Il tutto intenderete poi in casa.

Gugl.Entriamo dunque dentro.

M.Gia. Entrate, & io me n'andarò fin qui in casa del Capitano, per ritrouarmi alla pace cō quelli altri compagni che mi debbono aspettare, perch'io li dissi, che sarei là presto.

Gugl. Mi ci uo trouare anchora io, come quel che fui cagione della guerra. Voi maestro Guicciardo entrateuene in casa a dar la buona nuoua a Gineura & Ferrante che spettano la morte, che hor hora saremo da uoi.

M.Guic. Andate che u'aspttarò drento.

Gugl. Oh quanta all'grezza sento hoggi figliuolo.

Sg. Hor ch'io ho inteso che la guerra è finita, et che s'è ritrouato un parentado, uoglio andar anchor io a rallegrarmi del caso, che se s'ha a far guazabuglio di nozze, mi ci habbi anchora io a ritrouare; et mentre fantasticarò qualche scusa che non m'ero fugito per paura.

M.Gia. Entriamo; mio padre paßate innanzi.

Sgu. Veggo ch'egli entrano in casa del Capitano. Messer Giannino! messer Giannino! o là, o là! non entrate, una parola, mi rallegro anchora io: sapete, non fuggij a fe.

M.Gia. Ecco sant'Hermo Sguaza, fugisti il ranno caldo eh?

Sg. Ah a pūto, anzi ero scorso alla finestra per balestrare a nimici polzonate dell'altro mondo, informatemi un poco delle cose anchor me.

M.Gia. Entra drento, & intenderai come le cose passano.

Agno-

Agnoletta sola.

HAveste uisto huomini tornar in casa messer Gia nnino; uoi non rispondete: non uolete che queste cittadine ui ueggbin parlare cō le fanteſche eh; andarò a buſſare & ueder da me & se ui sarà tornato presto per il presente, & pria oglielo, & poi me n'andarò a render la risposta a Margarita, ch'io so che la poueretta gli debbe gia incominciare a pruder sopra le ginocchia, p là uoglia ch'ella n'ha di saper nuoua come la cosa del presente è andata

Agnoletta. Cornacchia.

TIc toc, tic toc.

Cor. Chi è la: chi è là: oh oh, Agnoletta; o tu sei tale che non ci è piu ordine.

Agno. Nò nò, non uo coteſto, il serbaremo a domane; ma dimmi, è tornato messer Giannino.

Cor. Non è tornato grattugina mia dolce.

Agno. Orsu sai a riuederci domane.

Cor. Si si, come le sardelle.

Agno. Doue diauol è intratto hoggi costui; bisognerà riserbarlo a domane.

Sguaza, Agnoletta.

Ah ah ah ah ah, che si ch'io creppo d'allegreza, ah ah.

Agno. Costui quà fa un gran ridere, uoglio un poco stare à udire che nuoue ch'egli ha.

Sg. Crip. frap, ler, ah, ah, ah, brong, gualif, guendir, ah, ah, cha sì ch'io impazzo per tropo bene.

Agno. Che domine sarà?

Sgua. Non sia nissuno che mi dia impaccio, io sarò felice io sguazaro, io sarò l'Imperatore, io, sarò Re, io sarò il Conte dell'Anguilara; chi stette mai in su la paparina come starò io: o se mi s'attauersaße per la uia, hor ch'io son felice qualch'un di questi fratazzi, che par che non habbino altre facende mai che comandar digiuni, con un solo calcio lo uorrei mandare in alto; oh corpiciuolo tu hai a hauere il bel tempo traditore; ah goletta ladroncinela tu t'ingollarai i buon bocconi; denti fateui di ferro; oh apettito buono et questa uolta mi ti raccomãdo. Vdite ualent'huomini miei galanti, state a udir donne belle, dolci, zucherate, sode, fresche, bianche, rosse, gialle calandrine; messer Giannino, che si chiama hor Ioandoro, ah, ah, mi vuol dar mangiate il suo piu uolentieri, che mi disse mai Guglielmo, o Pedrantonio che noi uoglian dire, m'ha fatto spentore, maestro di casa, caneuaio, per piu di quindici dì, che vuol tener corte bandita.

Agno. Che uuol dir questo? che puo essere; lasciami non ne perdere parola.

Sgua. Hora che ne dite donne? uoltateui a me, che mirate costà? mirate me che importa piu; che ne credete? eh le mie saprosine melose, che mi uuol prestare di

uoi

uoi il suo corpo: oh se si potesser prestare, quanti ne empirei: ma lasciami andare a trouar M. Ligdonio, & darli una buona nuoua, che gli uogliano renunciare secento scudi d'entrata, & sai se li saprà spendere: so che i beccai, pollaiuoli, spetiali, n'haranno la parte loro; sarà prete, non ui uo dir altro.

Agno. Qualche gran cosa è questa, mi uoglio scoprire. Che ci è Sguaza; tu sei molto allegro.

Sgua. O Agnolettina, bellina, pizicarina.

Agno. Tien le mani a te, che credi fare?

Sgua. Toccarti un tratto.

Agno. Horsu lasciami stare; mi uenga la lebra manicato ia ch'io ti darò.

Sgua. Oh son sodine: Quanto temp'hai la mia Agnoletta.

Agno. Quand'io mi partì da Mont'alcino, che u'eran lì Spagnuoli, haueuo quindici anni.

Sgua. O che faceui lì?

Agno. O, io son da Mont.alcino io.

Sgua. E stestiui al tempo delli Spagnuoli?

Agno. Vi stetti due mesi.

Sgua. Fra li Spagnuoli ch'ù à là, il resto so io.

Agno. Eh io mi saluai io, ma ti so ben dire che noi donne, se non ci ueniua il Marchese a fargli andar uia, a longo andare ci capitauamo male.

Sgua. ch'io ho fretta.

Agno. Oh dimmi prima, che ci è di nuouo?

Sgua. Son trouati hoggi mille parentadi, & che piu ti so dir per certo cho tu starai domane a nozze, perche

maestro Guicciardo ha maritata Margarita.

Agno.Come maritata? a chi?

Sgua.A Messer Giannino.

Agno.Oh, che mi dici? & egli si contenta.

Sgua.Contento, gli par mill'anni, che non uuol che passi domane, che si faccin le nozze.

Agno.O che mutatione è questa? che se ne mostraua tãto lontano, sallo di certo Sguazza? ch'io ho paura che tu non mi burli.

Sgua.Io dico che gli è cosi.

Agno.In fine non tel credo.

Sgua.Se tu non mel uuoi creder, fa tu, ti lasso ch'io uoglio ire a trouar messer Ligdonio.

Agno.Deh dimmi s'egli è uero di gratia?

Sgua.Vero, uero, uero, uuoi ch'io tel dica piu?

Agno.Oh, quanto mi sento allegra.

Sgua.Agnoletta io mene uado.

Agno.Rattene.

Agnoletta sola.

O *Quanto sarai contenta Margarita, quando sentirai sì buona nuoua, hor coglierai il frutto di tanta perseuerantia & fermezza, hora porrai fine a tanta miserabil uita quant'hai fatto sino a hoggi, hora i sospiri & le lagrime si conuertiranno in dolcezze, & abbracciamẽti hora il tuo Amor Costante sarà essempio à tutto il mondo. Imparate donne da costei a esser costanti ne i pensier*

uostri,

uostri,& non dubitate poi:imparate uoi amanti a non abbandonarui nelle miserie,& soffrir le passioni per fin che uenghino la prosperità,& questo ui basti,ch'io uoglio andarmene à Margarita ch'io non credo ueder quell'hora,ch'io gli dica cosi felice nuoua.

Messer Ligdonio,Sguaza.

S*E me ritrono seicento scudi d'intrata Sguaza boglio essere acciso, se non faccio la chiu bella uita,che gentilhuomo de Pisa. Ma de gratia dimme che moue questi a fareme tanto bene cussi de im prouiso.*

Sgua.*Che? non ui par meritarli eh? da lor saprete il tutto.*

M.Lig. *Vede Sguaza, alla tauola mea te uoglio fin cha uiuo,& como po sarò morto, boglio lassare per testamento alli mei cha non te pozza mai mancare.*

Sgua.*Mi mãcaua quest'altro bene; Sguaza Sguaza,Imperio Imperio.*

M.Li.*Oh como m'è uenuta bona,cierto lo meglio che se poza;io pigliauo mogliere mal uolontieri,per desiderio solo di robba,adesso io hauerò la robba senza la moglie:oh me felicem: mi pare ogni hora mille, cha lo facci lo mio Panzana.*

Sgua.*E dou'è il Panzana.*

M.Li.*E annato a ordinar cha se cene.*

Sgua. O che goder che habbiam da fare.

M. Li. Boglio entrare dentro, che non pozzo chiu stare a le mosse.

Sgua. Entriamo: ma non so già se Guglielmo, & M. Giannino si sian tornati.

M. Li. Oh doue erano?

Sgua. Li Lassai qui in casa del Capitano, che faceuano una certa pace, & haueuano, & beuei ancor io: ma entriam pure, che mi dissero esser qui in casa maestro Guicciardo.

M. Li. Entramo.

Guglielmo Capitano, messer Giannino.

VOglio che tutti per amor mio in segno di bella pace ui diate l'uno a l'altro qui fuore il bascio in bocca.

Cap. Muy bien habla messer Guglielmo gentilhombres, que muy bien hecho es esto.

M. G. Siam contenti, uò che noi lo facciamo, io comincierò, seguite tutti.

Qui ua la moresca impietosa, col bacio.

Capitano, Todesco, messer Giannino.

MVy gozo por mi uida en uer uos amigos, los cielos uos mantenga en esta amistad, y fratellanza.

Tod. Far. dãze, far far danz messer Giannine, ballar bal

lar

lar miglior trinch.

M.Gi.Son contento,seguite per amor mio.

Qui uà la moresca gagliarda.

Todesco,messer Giannino, Lattantio, Spagnuolo.

P*Iu ballar,piu ballar suona tifr, tru lu ru uuu, allegr,allegr.*

M.G.*Facciam di gratia questo piacere a messer Iannes.*

Lat. Hor seguitiamo.

Spa. Soneis soneis tambur.

Qui uà lo intrecciato.

Guglielmo,Capitano,& Spagnuolo.

H*Orsu basta basta;andiamo hor tutti a far allegrezza in casa con Gineura & con Ferrãte,& ordinar che si mandi per Margarita per far le nozze,su Signor Capitano,uenite anchor uoi,su compare.*

Cap. De buena gana,uamos.

Lat.. Andiamo.

Spa. Vamos.

Sguazza sola alli spettatori.

S*Pettatori eccellentissimi non ui aspettate per hoggi,che noi usciam piu fuora,che al monistero per Margarita ci andaremo poi di notte con le*

tor-

torcie. Se alcuna di uoi donne uole degnarsi de uenire a cena con esso noi, gliene earemo molto uolentieri, & alla Vinitiana se uorrà, uenga pur uia che sarà trattata benissimo; ma non uogliamo huomini vel dico. Et se non volette uenire ricordateui de uostri Intronati, & fateli buon uiso sempre, fategli buon uiso donne & basta. Et se questi huomini dicõ male della nostra Comedia, mordetteli la lingua cõ un paio di forbici della uostra paneruza da cucire. Et se la comedia, come si sia u'è piaciuta, fate segno d'allegrezza, che se ue ne rallegrate noi, tutti gli buoni ui uerranno poi drieto.

IL FINE.